DELLE DIECI CECITA'
SPIRITUALI

Che miſeramente abbacinano la viſta di gran parte de' buoni Criſtiani

OPERETTA UTILISSIMA

DELL' ILLUMINATO DOTTOR TEOLOGO

GIOVANNI TAULERO

Dell' Ordine de' Predicatori

Tradotta in Toſcano

DA UN CANONICO REGOL. LATERANENSE

E dal medeſimo Dedicata

Al feliciſſimo Spirito del gran Servo di Dio

PARIS FRANCESCO

ALGHISI BRESCIANO.

LUCCA, MDCCLXVII.

Per GIUSEPPE ROCCHI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Venite, ambulemus in lumine Domini . . . .
& docebit nos vias ſuas.

Iſaiæ Cap. 2. V. 3. & 15.

Digitized by Google

A Voi, Anima eletta di PARIS FRANCESCO ALGHISI, collocata oggimai dagli Angioli inieme con Lazzaro, come piamente ſi può ſperare, nel beato ſeno d'Abramo, ſi conve-

Digitized by Google

niva, che io dedicaſſi, piuttoſto che ad altri, queſto Volgarizzamento delle X. Cecità, ſcritte dall' inſigne illuminatiſſimo Dottor Teologo Giovanni Taulero. Poſciachè primieramente ne ſiete voi il principale Promotore, per avermi, mentre eravate in vita, con replicate, e premuroſe richieſte, inſinuato di farlo; e in oltre di tale Trattato, e di tutte le Opere di così celebre, e pio Scrittore aveſte ſempre sì grande ſtima, che tenevate continuamente ſul tavolino voſtro il volume delle medeſime. Ed io non ſolo, ma parecchi altri, che quanto

ho

Digitized by Google

ho detto videro, ed osservarono nel venire spesso alla vostra Scuola di Spirito, siamo di costante opinione, che dall' attenta, e frequente lettura delle Opere sopraddette acquistaste in gran parte quel penetrante superno lume, che riluceva in tutte le conferenze vostre spirituali, per cui chiunque v' udiva, sentivasi mosso interiormente ad aborrire il vizio, ad amare la virtù, a esercitarsi in essa, a mutar vita in somma se peccatore, o a migliorarla, se giusto, coll' applicarsi di proposito all' acquisto della perfezione Cristiana secondo lo stato suo, nel quale

Digitized by Google

Iddio l'aveva poſto, e chiamato. Dirò di più io con altri voſtri Diſcepoli ſpirituali, aver voi da tali Opere per avventura appreſo a menare per più di ſei luſtri la virtuoſa, penitente, ed auſteriſſima vita, quale appunto ce la deſcriſſe il dotto, e-ſemplariſſimo (e teſtimonio oculare) Breſciano, Eccleſiaſtico anonimo nelle Memorie della medeſima, che ſi danno anneſſe a queſto Volgarizzamento; onde ſi è queſto un nuovo titolo, per cui a voi, più che ad altri, l' elezione in Mecenate era dovuta. Correvami finalmente l' obbligo indiſpenſabile di voi

pre-

Digitized by Google

preſcegliere a tal effetto, per corriſpondere almeno in parte alle tante ſtrettiſſime obbligazioni, maſſimamente ſpirituali, contratte con voi, che vi degnaſte di aſſumere benignamente, e di continuarmi per parecchi anni la dolce, e profittevole direzione dell' Anima mia, da lungo tempo ſeduta per l' addietro, e addormentata meſchinamente tra denſe, e nere mentali tenebre, dalle quali voi la ſgombraſte a poco a poco colle preghiere voſtre a tal fine indirizzate per me al ſommo Iddio, e colle voſtre ſagge inſtruzioni, datemi nelle conferenze ſpiritua-

Digitized by Google

li tenute meco frequentemente, finchè viveſte in terra. Proſeguite, io ve ne prego, ad averne tuttora anche ſu in Cielo perpetua cura: e procuratele da Dio lume, ed ajuto, acciocchè non ſi laſci più ella dalle ſpirituali tenebre ſoprapprendere. Sulle quali coſe tutte appoggiato, ſiccome ſpero per una parte, che gradirete benignamente la piccola offerta delle povere mie fatiche, a voſtra contemplazione, e per ubbidirvi impiegate, in fare, e in promulgare a pro del proſſimo queſta Traduzione, laborioſiſſima riſpetto a me, nel tradurre pochiſſimo eſercici-

Digitized by Google

citato, e che può dirſi più voſtra, che mia: così per l' altra parte confido, che ora vi degnerete, come vi ſupplico, ad impetrare dal Cielo in prima a me, che volgarizzai, e in ſeguito a chiunque s' applicherà alla lettura attenta, e divota di queſto Libretto, la ſuperna efficaciſſima grazia di trarne frutto.

L' innominato Traduttore
Voſtro Servo divoto, e vero.

Digitized by Google

L' INNOMINATO VOLGARIZZATORE A CHI LEGGE.

LOrenzo Surio, che dal Tedeſco traſportò nell' idioma Latino le Opere Miſtiche dell' illuminatiſſimo Dottore Teologo Giovanni Taulero dell' Ordine celeberrimo de i Predicatori, e dopo il Surio anche Natale Aleſſandro, annoverarono tra quelle il Trattato delle X. Cecità, Opera quanto breve, altrettanto utile, e direi quaſi neceſſaria, a bene ſtudiarſi da tutti quegli Eccleſiaſtici, deſtinati da Dio, e da i Prelati di S. Chieſa alla direzione delle Anime. Queſta fu ſcritta con iſtile affatto ſimile alle altre Opere, uſcite di certo dalla pia, e dotta penna del prefato Taulero, e inoltre più d' una delle medeſime in tale Trattato ſi leggono citate, lo che convalida l' opinione di Lorenzo Surio, e di Natale Aleſſandro, ſeguitata pure da altri Scrittori.

L' Abate Lodovico Bloſio, Maeſtro inſigne di Miſtica Teologìa, e dal predetto

detto Natale Aleſſandro (1) canonizzato *per diſcepolo dello Spirito Santo*, tra le altre lodi date al Taulero, ſcriſſe = *che egli fu integerrimo coltivatore della Fede Cattolica, e che quanto ſcriſſe è di dottrina ſana, e certamente divina.* =

Ma (ſegue a dire l' Abate Bloſio) *il sì rinomato, e dottiſſimo Giovanni Echio ſoffrì malvolentieri, che Lutero aveſſe grandemente lodato il Taulero, e che ſi foſſe sforzato di convalidare i ſuoi perverſi dommi colle dottrine di quel Dottore piiſſimo. Qual maraviglia però, che il miſero, ed infelice* (Lutero) *tentaſſe di ſoſtenere i ſuoi errori co' detti del Taulero, allegati fuori d' ogni propoſito, ſe egli s' abusò sfacciatamente anche delle parole non ſolo de i SS. Padri, ma eziandio delle Divine Scritture, per iſtabilirvi ſopra la ſua Eresìa; ed è certo, che Lutero non ſarebbe mai ſtato Eretico, ſe aveſſe voluto aderire al Taulero. Imperciocchè co' ſoli ſcritti di lui ſi poſſono confutare appieno l' Ereſie, che ai tempi noſtri* (cioè del Bloſio) *ſono ripullulate...*

(1) Storia Eccleſiaſtica tom. 8. pag. 158. Ediz. di Lucca.

Digitized by Google

se... Credendo l' Echio di non ingannarsi, dice inconsideratamente: Volesse Iddio, che il Taulero non fosse stato mai conosciuto, nè volato ne i Monasterj. Al che risponde per lo contrario il Blosio così: *Piacesse a Dio, che il Taulero fosse noto a tutto il mondo, e da moltissimi ponderatissimamente si leggesse. Ma benchè l' Echio per non aver forse letto ancora con bastante attenzione il Taulero, incautamente lo condannasse; non però deve credersi, che lo facesse per malizia, ma perchè l' ardente zelo, con cui inveiva contro l' Eresiarca Lutero, facilmente l' indusse a pronunziare precipitosamente la poc' anzi detta sentenza iniqua contro il Taulero uomo santissimo.* Fin quì il Blosio. (1) E fu a gran ragione dal Blosio chiamata *iniqua*, vale a dire ingiusta, l' accennata illazione dell' Echio, che per essersi Lutero, affine di sostenere i suoi errori, abusato della dottrina del Taulero, non meritassero d' esser lette le Opere di quest' esimio Teologo, onde egli tanto invei contro di esso. Poichè se una tale illazione fosse ve-

ra,

(1) Presso Natale Alessandro nel luogo sopraccitato.

Digitized by Google

ra, e legittima, potrebbe farſi la ſteſſa riguardo alla Divina Scrittura, cioè, che queſta pure ſi doveſſe condannare, per eſſerſi quaſi tutti gli Eretici abuſati d' alcuni paſſi della medeſima, affine d' autorizzare con eſſi le loro prave opinioni. Illazione falſa, come ognun vede, falſiſſima, ed offenſiva alle pie orecchie.

Venendo poi in particolare a queſto Trattato delle dieci Cecità, s' avverta, che il Taulero nella Prefazione ſi proteſtò di ſcriverle per addottrinamento di quei ſoli Cattolici, *che ſono di buona coſcienza, e furono da Dio ſpecialmente chiamati ad entrare nel conſorzio, e cammina-re nella luce de' Santi* (1), che è quanto dire, invitati ed eſſere perfetti, per quanto è poſſibile ad una ſemplice creatura, come lo è il Padre loro Celeſte, giuſta il conſiglio dato da Gesù Criſto agli Apoſtoli (2). Quindi è che il Taulero non ſi poteva diſpenſare per alcun modo dal trattare in quella ſua Operetta di certi punti, quan-

(1) Taulerus in Præfatione prope fin.

(2) Eſtote ergo perfecti, ſicut Pater veſter cœleſtis perfectus eſt. *Matthæi cap.* 5. *verſ.* 48.

quanto neceſſarj a ſaperſi, e moltopiù a praticarſi da chi aſpira, e ſi ſtudia di giugnere al grado ſupremo dell' Apoſtolica perfezione; altrettanto laborioſi nel farſene acquiſto, e difficili a ben capirſi, ſenza averne prima guſtato almeno qualche ſaggio ſperimentale; e che però non ſi poſſono eſprimere, ſuorichè con termini aſtratti, e ſublimi, i quali benchè ſembrino molto oſcuri a quei mondani, che attendono unicamente alle ſcienze terrene, e trovano guſto ſolamente in eſſe, e invece di gloria ne riportano confuſione (1); ſono nondimeno chiariſſimi a quelli, che s' applicano di propoſito allo ſtudio molto più útile, neceſſario, teorico, e pratico delle ſcienze celeſti, a cui non s' attende oggimai quanto ſarebbe d' uopo, non che da i laici, ma dagli Eccleſiaſtici ancora in varie parti del Criſtianeſimo, e ſpecialmente a quello della miſtica Teologìa, che in teorica inſieme inſieme, ed in pratica fondatamente ſi ſa da pochi. Onde ſegue, che in ogni ſorta di perſone, Cattoli-

(1) Gloria in confuſione eorum, qui terrena ſapiunt. *Ad Philipp. cap. 3. verſ. 19.*

liche per professione, anche morigerate, e dotte, ve ne furono per l' addietro, e ve ne sono tuttora alcune, che non capiscono appieno, e però poco apprezzano le dottrine di spirito assai profonde, sottili, e astratte, appunto perchè celesti, dal Taulero insegnate in questo, e negli altri di lui Trattati. Altre poi ve ne sono, che non tengono tali dottrine per necessarie a saversi, nè a praticarsi, affine che uno divenga sommamente perfetto. E altre infine, che anche le disapprovano, e le reputano per superflue, per difficultosissime, e per quasi impossibili a porsi in opera: Quando peraltro egli è certissimo, che tutti i Santi canonizzati già dalla Chiesa, e tanti buoni Servi di Dio, che morirono in odore di santità, ebbero una stima, e fecero conto sì grande delle mentovate dottrine insegnate non pur dal Taulero, ma prima, e dopo di esso da tutti insieme gli accreditati Maestri di spirito, che si tennero in preciso debito di saperle, e di praticarle costantemente, come risulta, e si legge nelle vite loro.

Digitized by Google

Il peggio però ſi è, che vi furono certi ipocriti triſti, molto addeſtrati nel traveſtire (quali altri Demonj in carne) il vizio colle diviſe della virtù; i quali ſpiegarono malizioſamente alcune delle prefate dottrine di ſpirito, ſane, e cattoliche, ſcritte da Giovanni Taulero, in un ſenſo ſcelleratiſſimo, qual fu il teſſere di eſſe un fantaſtico, e contagioſo mantello, con cui coprire empiamente le brutture più ſtomachevoli della diſoneſtà (1): mantello fuor d' ogni dubbio peſtilenziale, e velenoſiſſimo, che ſebbene infettò alcune anime ſemplici, e ignorantiſſime, le quali incautamente ſe 'l poſero indoſſo; le fece toſto morire alla Divina Grazia, e ree le fece della morte eterna; pure non ebbe forza, ſe ben ſi mira, d' internarſi, nè di contaminare col ſuo veleno in ſe medeſime, e in ſoſtanza le dottrine ſane, e per verità chiaramente cattoliche del pio Taulero; le quali perciò appunto, benchè ſcritte da eſſo poco dopo la metà del ſeco-

lo

(1) Gl' Ipocriti non nominati quì, furono il Molina in Roma, con altri in varie Città d' Italia, che trafſero conſeguenze inique dalla contemplazione paſſiva, e ſanta.

Digitized by

lo quattordicesimo, e promulgate non molto dipoi con diverse edizioni, che ne furono fatte in vari tempj, non solo di là da i Monti, ma in Italia eziandio, e nello stato Ecclesiastico (1); nulladimeno non furono disapprovate, anzi lodate furono molto da i più classici, insigni, e dotti Mistici (2) veri Cattolici, che scrissero ne' susseguenti secoli. E quel che è più, fino adesso la Santa Apostolica Sede, occupata per secoli, e secoli da tanti Sommi Pontefici zelantissimi, congregata nel sacro Concilio generale di Trento, e zelantissima, che non serpeggino, mediante la stampa, nel Cristianesimo dottrine erronee, offensive delle pie orecchie, prossime all' eresia, o apertamente eretiche, o dannevoli all' anime dei Fedeli (benchè non si possa presumere, che ella, dico la Chiesa, non abbia saputo per tanti secoli qual sia il contenuto dell' Opere del Taulero, e ignorato abbia l' abuso, e le false interpetrazioni fatte delle medesime da Lutero, e da altri malvagi, e ipocriti) condannò ben-

sì

(1) L' Opere del Taulero furono più d' una volta stampate in Macerata l' Anno 1697.

(2) Tra i quali il Blosio con altri.

Digitized by Google

sì l' abuſo, e le perfide ſpiegazioni, che di tali Opere furono fatte; ma non mai condannò veruna delle medeſime, nè mai ai Fedeli ne inibì la lettura; ſeguendo l' eſempio del ſuo primo Capo viſibile Pietro Apoſtolo, che ſebbene notò, come leggeſi nella di lui ſeconda lettera (1), trovarſi in quelle di S. Paolo de i paſſi oſcuri, o ſia delle dottrine molto aſtruſe, male inteſe dagl' ignoranti, da i quali, le medeſime ſi depravano a dannazione loro; nondimeno dal Principe degli Apoſtoli non furono condannate le lettere di S. Paolo, nè ai Fedeli vietato il leggerle. Imperciocchè, ſe bene ſi conſidera, l' arbitrarie interpetrazioni date da qualunque Dottor privato, ancorchè dotto, ſpecialmente ſe queſto ſia Eterodoſſo, o Ipocrita, malvivente, date, diſſi, alle dottrine di qualunque ſiaſi Scrittor pio, e Cattolico, non le rendono falſe, nè ſcandaloſe, nè contrarie alla Fede, nè diſſonanti ai coſtumi buoni, ma le laſciano in quella pura verità intrin-

(1) In omnibus epiſtolis [Pauli]..... ſunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti, & inſtabiles depravant, ſicut & cæteras ſcripturas, ad ſuam ipſorum perditionem. *Epiſt. 2. Petri cap. 3. verſ. 16.*

Digitized by Google

trinſeca, ſoſtanziale, e cattolica, che elleno hanno in ſe ſteſſe, giuſta l'ovvio loro, e legittimo ſenſo: e la ſola ſuprema, pubblica, e privativa autorità della Chieſa Apoſtolica, infallibile nelle ſue deciſioni di coſtumi, e di Fede, può dichiarare le dottrine in tali materie, eretiche, erronee, ſcandaloſe, empie, offenſive delle pie orecchie, e proſſime all' ereſia; col che il loro ſenſo intrinſeco (checchè ſia dell' apparente ſolo) diviene aſſolutamente falſo, ed erroneo in ſe medeſimo, e per tale ſi dee tenere da tutti i Cattolici, ai quali perciò ne reſta la lettura delle medeſime giuridicamente interdetta.

Dal detto fin ora ne ſegue: Primo eſſere il Trattato delle X. Cecità Opera genuina di Giovanni Taulero. 2. Contenerſi in eſſo dottrine ſane, e cattoliche. 3. Che i leggitori benigni, ai quali lo preſento volgarizzato al meglio, che ió ſeppi, lo poſſono leggere ſenza tema d' inciampare in errori, come delle Opére di S. Ilario ſcriſſe S. Girolamo a Leta (1).

(1) S. Girolamo nella lettera ſcritta a Leta: „ Hilarii Opera inoffenſo decurrat pede ".

E' bensì vero, che per trar frutto da tal lettura fa di meſtieri: Primo d' aver già ben purgata l' anima da qualunque colpa mortale per mezzo d' un' intera ſagramental Confeſſione, accompagnata da un vero dolore interno, e da un fermo proponimento di tollerare qualunque male temporale, eziandio la morte, piuttoſto che tornare di nuovo a peccare gravemente; eſſendo indubitabile, che ſiccome la terra nel medeſimo tempo, in cui ella è dalle tenebre notturne ingombrata, non viene per allora illuminata dal Sole creato; così la luce increata del Sole Divino non riſplende per ordinario chiaramente nell' anima, fintantochè in eſſa regnano le tenebre del peccato, le quali, al dire dell' Apoſtolo, non ſtanno in compagnia della luce celeſte (1).

II. Biſogna leggere queſto Trattato col puro, e retto fine, non che d' imparare, ma anche di far quello, che in eſſo s' inſegna per acquiſtare la perfezione Evangelica; perchè in queſta ſcuola di ſpirito, come per lo più ſegue nell' altre delle ſcienze,

(2) Quæ enim ſocietas luci ad tenebras? *Ad Corinth.* 2. *cap.* 6. *v.* 14.

Digitized by Google

ze, e dell' arti terrene, più assai che con lo studio della teorica, s' impara coll' esercizio pratico delle regole, che dai Maestri s' insegnano.

III. E' necessario di leggere con metodo prudente, e buono questo libretto, in cui benchè si trattino principalmente delle materie assai profonde, sottili, elevate, e molto oscure, intelligibili per il più solamente a quelli, che già fecero non poco viaggio nella perfezione Evangelica, materie, come si disse sopra, scritte per loro istruzione speciale; nulladimeno vi si trovano anche delle dottrine, e degli ammaestramenti molto utili, che fanno a proposito di quelli, che cominciano, e si studiano d' acquistare la medesima; onde è che i principianti nel leggerlo devono prima procurare di ben capire, e di porre in pratica quelle dottrine, che sono confacienti allo stato, in cui si trovano, per così inoltrarsi a poco a poco nel cammino della perfezione; e debbono però guardarsi dal leggerle frettolosamente, e dal trascurarne l' esercizio, per giungere più presto alla notizia, e pratica dell' altre materie, e dottrine sublimi,

delle quali eſſi, come principianti, ancora non ſono capaci, ſtantechè tali materie s' appartengono ſolo a quelle anime, che dopo aver fatto aſſai lungo viaggio nella perfezione Criſtiana, ſono invitate da Dio, quando a lui piace, e vede eſſere elleno ormai abilitate a ſalire più in alto, e poggiare ſul più ſublime, ed eroico grado della medeſima: Ed è appunto queſto il metodo ſapientiſſimo, tenuto con gli Apoſtoli da Gesù Criſto, il quale non volle ſuggerire di propria bocca a loro molte coſe, che allora non avrebbero inteſe, e che ſarebbero ſtate nel tempo opportuno, per ben capirle ſuggerite, e inſegnate dallo Spirito Santo (1). Ora conviene, che un tal metodo puntualmente s' oſſervi da quelli, che leggeranno queſto volgarizzamento: e ſappia ognuno d' eſſi, che ſiccome in ogni ſtudio terreno, e in qualunque ſi ſia applicazione materiale, così nelle ſpirituali ancora, la viziata natura degli

(1) Multa habeo vobis dicere, ſed non poteſtis portare modo. Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem. *Joannis cap.* 16. *verſ.* 12. & 13.

Digitized by Google

degli Uomini per una ſottile, ed occulta ſuperbia è molto propenſa, e anche dal malo Spirito inſtigata a volere in un tratto divenire virtuoſa, perfetta, e ſanta, ſenza paſſar prima per quelle diritte ſtrade, che vi conducono; onde è faciliſſimo, che il Demonio ſuggeriſca a qualche leggitore di queſto libro, di correr ſubito a ſapere, e invanirſi delle ſingolariſſime grazie, le quali s' accennano in eſſo, cioè delle introverſioni (1), delle ſublimi elevazioni di ſpirito, de i rapimenti, ed eſtaſi, della contemplazione paſſiva, dell' ozio ſanto, degli aſſorbimenti profondi in Dio, e nel proprio nulla, dell' intima unione reciproca di Dio, e dell' anima, e d' altre ſimili, ſenza aver letto prima ſeriamente, ben capito, e praticato i mezzi neceſſarj a diſporre l' anima, e farla idonea per ottenere da Dio le ſopraddette grazie; nè tali mezzi altro ſono in verità, che l' aſſidua negazione di ſe medeſimo, il coſtante eſercizio fedele della mortificazione sì interna, che eſterna, il diſtacco totale da

 tut-

[1] *Introverſione* è un termine molto eſpreſſivo de i buoni Miſtici, che ſignifica raccoglimento interno.

Digitized by Google

tutte le creature, la raſſegnazione pronta al divino beneplacito in tutto, e ſpecialmente nelle avverſità, conſiderandole come venuteci per noſtro maggior bene dalla amoroſiſſima divina mano, la giornaliera pratica coſtante di tutte l' altre virtù Criſtiane, ed il portare quotidianamente la croce con Gesù Criſto, quella particolarmente, che è conforme alle ſuperne diſpoſizioni di Dio, chiamata però dal Salvadore propria di ciaſcuno (1). E perchè alcune anime preſuntuoſe, e ignoranti, le quali per non aver tenuto queſto buon metodo, ma voluto ſalire la ſcala lunga della perfezione tutta in un ſalto, precipitarono miſere nelle illuſioni diaboliche, o per lo meno, in luogo d' avanzarſi nella medeſima, tornarono indietro: legga pertanto col detto prudente metodo queſto Trattato chi vuol trarne frutto.

IV. Conviene, che la lezione di queſto Volgarizzamento ſi faccia ſtando in ſolitudine, e alla preſenza di Dio, e in lontananza quanto più ſia poſſibile dal rumore

della

[1] Si quis vult poſt me venire, tollat crucem ſuam, & ſequatur me. *Matth. cap.* 16. *verſ.* 25.

Digitized by Google

della gente, come bene ſi deduce dal Vangelo di S. Marco, in cui al noſtro propoſito ſi legge, che il Salvadore prima d' illuminare il cieco di Beſſaida, lo preſe per mano in diſparte, e fuor del Caſtello gli toccò gli occhi, e gli reſe la viſta [1]. Poſciachè a dir vero è molto difficile, per non dire quaſi impoſſibile, il profittare di quel, che ſi legge in mezzo ai rumori, ai diſturbi, ed alle diſtrazioni degli oggetti eſteriori.

V. Ed ultimo, acciocchè per mezzo di queſto libretto Gesù Criſto ti renda la viſta chiara dell' anima, fa d'uopo, che non ti contenti di leggerlo una volta ſola, poichè quantunque alla prima lettura ſeria, ed attenta principieranno ad aprirſi gli occhi della tua mente, e vedranno lume; nulladimeno può eſſere, che alla prima lettura di eſſo la tua viſta interna non ſia del tutto perfetta, e chiara, come appunto ſeguì al prefato cieco, a cui avendo il Redentore divino toccato gli occhi la prima volta, e interrogatolo ſe vedeva lume, riſpoſe,

[1] Apprehenſa manu cæci, edux it eum extra vicum. *Marci cap. 8. verſ. 23.*

ſpoſe, che non vedeva chiaro, perchè gli uomini gli parevano alberi, che camminaſſero. Udito ciò Gesù Criſto gli toccò di nuovo gli occhi, e allora egli cominciò a veder chiaro, e beniſſimo (1). Così appunto ſeguirà anche a te, che quante più volte ti porrai a leggere queſto libro, ne trarrai ogni volta maggiori, e nuovi lumi, tanto che reſterai del tutto illuminato, e l' anima tua ſarà affatto libera, e ſgombra dalle tenebre del Demonio, della Carne, e del Mondo, come in vita, così in morte, nel punto terribiliſſimo della quale ella ſi troverà piena d' indicibile conſolazione, e potrà con tutta ragione ſperare di giungere preſto a vedere ſvelatamente per tutta l' interminabile eternità lo ſplendore infinito della divina faccia che bea gli Angioli, e i Santi del Regno celeſte, forſe anche ſenza eſſere ritenuta a penare nelle fiamme del Purgatorio. Nè ciò ti paja impoſſibile, perchè ne abbiamo parecchi eſempj nelle ſtorie Eccleſiaſtiche,

(1) Video homines velut arbores ambulantes. Deinde impoſuit manus ſuper oculos ejus ..... & reſtituus eſt, ita ut clare videret. *Marci cap.* 12. *verſ.* 24. & 25.

ſtiche, e ſegnatamente in quella di Giovanni Taulero medeſimo, traſportata nell' idioma latino da Lorenzo Surio, e volgarizzata dal P. Serafino Razzi dell' Ordine de i Predicatori, trovandoſi verſo la fine di eſſa, che l' anima di lui non paſsò per mezzo il fuoco atroce del Purgatorio, prima di volarſene al Cielo. Cerca dunque d' imitare la penitente, e perfettiſſima vita, che egli menò in terra dopo la ſua converſione, e che t' inſegnò di ſeguire in queſta ſua Operetta, per meritarti così la ſteſſa feliciſſima ſorte, che egli incontrò dopo la morte, e che io ti deſidero di vero cuore.

INDICE
DE I CAPITOLI.

Dedicatoria del Volgarizzatore. pag. iii.
Avviso del medesimo a chi legge. x.
Prefazione del Taulero. 1.

CECITA' I.

Capitolo I. *Della Nobiltà, ed eccellenza dell' anima, e quanto abbia ella dall' una, e dall' altra degenerato. Quanta sia la viltà del corpo, e la negligenza del profitto spirituale.* 11.
Capitolo II. *Quanto sia pericoloso il trascurare l' esame frequente della coscienza.* 19.

CECITA' II.

Capitolo I. *Di quanto pericolo sia l' ignoranza dell' essenza, e della bontà di Dio.* 22.
Capitolo II. *La considerazione della bontà di Dio è la prima radice dell' amor suo.* 27.
Capitolo III. *Della Presenza di Dio, e della seconda radice dell' amor suo.* 34.
Capitolo IV. *Della dilezione di Dio e terza radice dell' amor suo.* 41.

CE-

Digitized by Google

CECITA' III.

Capitolo I. *Che cosa assunse per la nostra salute il Verbo della mente Paterna, e vero Dio; quanto abbia egli apprezzato l' uomo, e quanto sia pericolosa la nostra cecità, e ingratitudine a tanta sua degnazione.* 51.

Capitolo II. *Dell' Amor di Dio dimostratoci nella SS. Eucaristia.* 65.

Capitolo III. *In qual maniera Gesù venendo in noi spenda tutto se stesso in pro nostro.* 74.

Capitolo IV. *Come debba l' anima ritornare nella sua origine.* 80.

CECITA' IV.

Capitolo I. *Del danno, che apporta agli uomini il poco concetto, che essi fanno dell' eccellenza, dignità, bellezza, bontà, Santità, e amabilità di Maria Madre di Dio.* 86.

CECITA' V.

Capitolo I. *Della dignità degli Angioli, servitù officiosa, che di fanno, carità che si degnano d' aver per noi, e della pericolosa cecità di molti Cristiani, che non hanno l' occhio a questi nobilissimi Spiriti.* 96.

CE-

Digitized by Google

CECITA' VI.

Capitolo I. *Come gli Amici di Dio ſi ſiano portati nell' operare, nell' impiegare il tempo, e nel guadagnarſi l' eternità beata.* 101.

CECITA' VII.

Capitolo I. *Dell' odio implacabile, che i Demonj portano agli uomini.* 105.

CECITA' VIII.

Capitolo I. *Della vita miſerabile, morte orrenda, e inevitabile dannazione dei Peccatori, che muojono impenitenti.* 110.

CECITA' IX.

Capitolo I. *Del modo di amare il proſſimo, e della nobiltà, bellezza, ed eccellenza delle anime ragionevoli.* 116.

CECITA' X.

Capitolo I. *Della maniera con cui devono ubbidire i ſudditi ai loro ſuperiori; e della neceſſità che hanno d' un buon Direttore tutti quelli, che deſiderano di ricopiare in loro le virtù, e le perfezioni di Gesù Criſto.* 125.
Capitolo II. *Del modo, con cui poſſono fuggirſi tutte le cecità, giugnere dirittamente al conoſcimento della verità,*

ritù, e acquiſtare la vera pace del cuore. 137.

Capitolo III. *In qual modo ſi poſſa felicemente acquiſtare, conſervare, e aumentare in noi il lume della grazia; e che queſto ſi può anche facilmente da noi impedire, e perderſi affatto, e in qual maniera.* 150.

Capitolo IV. *Il Taulero propone in queſto Capitolo tre Eſercizj rivelati da Dio, nei quali ſi contiene la perfezione di tutta la ſantità.* 165.

Capitolo V. *Del guadagno grandiſſimo dei deſideri ſanti. E dei gaudj del Regno celeſte.* 182.

L'Indice delle coſe notabili, ſi darà nelle Note, che il Traduttore promette di fare a queſto Volgarizzamento, ſe a Dio piacerà.

Errori		Correzioni
pag. 6. *v.* 18.	egli *adde*	da cieco
pag. 19. *v.* 14.	diſtrugga	diſtragga
pag. 56. *v.* 26.	udendoſi	vedendoſi
pag. 74. *v.* 17.	Il Profeta *adde*	Iſaia
pag. 78. *v.* 11.	ſtato Iddio *adde*	sì liberale
pag. 95. *v.* 18.	Veneratore *adde*	Bernardo S.
pag. 108. *v.* 17.	tene prego	io tene prego
pag. 113. *v.* 12.	Se egli	Se ella
pag. 176. *v.* 15.	abbacinano	abbraccino
pag. 181. *v.* 27.	umano	vano

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

La vita era la luce degli Uomini, e la luce risplendeva in mezzo alle tenebre, e le tenebre non la compresero (1).

TRalle innumerabili, usitatissime frodi, che al genere umano, in ogni operazione di lui, in ogni luogo, e in ogni tempo la malizia del Serpente raggiratore, e pestifero va macchinando, niuna, credo io, che ve n' abbia, la quale o da esso si desideri, e s' ami più, o all' Uomo sia più perniciosa, e di maggior pericolo, quanto la cecità della mente. Imperciocchè non sì tosto occupa ella il suo spirito, che per tal guisa ammalìa l' infelice, che egli da quel seduttore ingannevolissimo si lascia piegare alla momentanea dilettazione di tutti i vizj, senza avvedersi frattanto del mortale aculeo, che in essa si asconde, da cui egli è spinto nel caos delle miserie, e nel lago degli eterni tormenti. Conciossiacosachè l' astuto Serpente conosce, che siccome niuno è sì stupido, che voglia precipitarsi ad

(1) Lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt.

occhi aperti in un fosso, così chi è privo o di vista, o di luce, per quanto saggio egli sia, non può in verun conto scansare i precipizj. Perlaqualcosa egli è, a mio credere, necessarissimo l' aprire primieramente gli occhi dell' intelletto, e della ragione, co' quali possiamo scorgere le nostre tenebre, i peccati cioè, e i vizj, che ci acciecano, per piagnergli, ed emendargli; e i pericoli, che ne seguono, per evitarli; e che in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni nostra operazione, a tutto nostro potere cerchiamo di stare veglianti, e in attenzione, affinchè il comune Nemico della nostra salute, e l' acciecator delle nostre pupille non torni ad offuscarle, e di bel nuovo non ci avviluppi nelle sue frauài; e che tenghiamo gli occhi sempremai spalancati alla luce vera, ch' è Gesù Cristo, camminando in quella (1) *mentre l' abbiamo in pronto per non essere dalle tenebre circondati. Perciocchè Gesù Cristo medesimo egli è la vita, e la luce increata degli Uomini, che di sua natura è presente, e risplende nella essenza dell' anima loro, essendochè in essa è stampata l' immagine di Dio onnipotente, e ciò non solo ne' buoni, ma ne' cattivi ancora; benchè quanto alla grazia, e alla salute sia Dio lontanissimo da' peccatori. Che però*

(1) Ambulate dum lucem habetis, ne vos tenebræ comprehendant.

Digitized by Google

rò quando l' anima col negare ſe ſteſſa rinunzia a tutte le caduche, e tranſitorie coſe, ſi preſerva da qualunque dilettazione peccaminoſa, ſi volge a Dio preſente in lei; ſi riempie d' umile confuſione, di fede, di ſperanza, di carità; s' apre per le piaghe del Salvatore la ſtrada, e va a naſconderſi, a internarſi, e con tutti i di lei vizj, e difetti a immergerſi nella di lui divinità; allora è finalmente, che quella luce increata illumina co' ſuoi ſplendori l' eſſenza creata dell' anima, purifica le potenze di lei, e felicisſimamente in ſe medeſima la trasforma.

Che ſe queſto ſommo, e principal bene, e vero lume, che, come diſſi, è intimamente preſente, e unitiſſimo a noi, non s' ama di tutto cuore, nè ſi appetiſce, ciò egli è perchè noi nè lo veggiamo, nè abbiamo di lui una vera cognizione in noi ſteſſi. Se poi anche di queſto ne ricerchiamo la ragione, troveremo, che ciò avviene, perchè i noſtri penſieri, ed affetti ſon troppo aſperſi, ed accecati dalla polvere de' beni fugaci di queſta terra, cioè allacciati dalla concupiſcenza della carne, e degli occhi, e dalla ſuperbia della vita, che dovevamo ſchivare, ed eſtinguere in noi (1). *Ond' è che camminiamo nel bujo, ſenza ſapere dove ſi va, tanto che alla fine, ſe non ci*

[1] Concupiſcentia carnis, concupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitæ. 1. *Joann. cap.* 2.

ravvediamo, ſaremo gettati inſieme coll' Epulone nelle tenebre eſteriori, per eſſer quivi tormentati perpetuamente da i Demonj, dove la pena ci aprirà finalmente quegli occhi, che la colpa infelicemente ci tenne chiuſi.

L' anima dunque, che volontariamente ſi allontana dal ſommo Bene per correr dietro alle vane follìe del Mondo, diviene anch' eſſa vana bentoſto, e cieca; nè mai ſi avvererà, che la luce riſplenda nelle tenebre, e che le tenebre non la comprendano; nè mai potrà l' anima tener lontane da ſe, nè ſcanſar queſte tenebre, fintantochè non avrà ella dalla radice eſtirpate le cagioni della ſua cecità; le quali, acciocchè ſieno con tutta l' evidenza manifeſte a tutti, ho creduto eſpediente di proporle quì, e ſpiegarle alquanto diffuſamente.

Sono queſte la ſuperbia, la vanagloria, l' avarizia, l' invidia, la gola, la luſſuria, l' accidia, i rei ſoſpetti, gli ſdegni, le conteſe, le detrazioni, le amarezze, i penſieri cattivi, o inutili, le parole, e l' opere malvage, o vane, il diſſipamento de i ſenſi, l' amore, o il dilettamento delle creature, l' incoſtanza, la propria volontà, la cupidigia, i mali abiti, ed altre sì fatte coſe, che mentre dall' anima diſordinatamente ſi ammettono, ſi riguardano, ſi aſcoltano, ſi poſſeggono, la rendono ſubito cieca, ſorda, povera, e miſerabile, riſpetto ai beni ſoprannaturali, ed

eter-

eterni, talmentechè gli perde ella di vista, o almeno, come se fossero piccole cose, gli trascura, e ne fa poca stima. Quindi è, che nell' appetire queste labili cose, diviene zoppa da non poter andare a Dio, nel gustarle diviene stupida, nel maneggiarle lorda, e schifosa, nell' amarle stolta, agghiacciata, e come morta; e per dir tutto in breve, quel, che nell' intelletto, o nella volontà, o nella memoria, nelle potenze in somma dell' anima, o ne' sentimenti del corpo è nascoso, e che in realtà non è Dio, o di cui egli non è cagione verissima, tutto ciò produce in noi come un tramezzo, un ostacolo, e una caligine tenebrosa, che escludono Iddio dal cuore, e l' impediscono dall' operare, e dal risplendere in esso colla sua grazia. Laonde non solamente quello, ch' è male per se medesimo, e vizio manifesto, abbacina gli occhi della mente; ma molte cose ancora buone in se stesse, come sono, a cagione d' esempio, il cibo, la bevanda, le molli vestimenta, le delizie, la società degli Uomini, la naturale bellezza, e l' amabilità delle creature, qualora ce ne abusiamo, ne offuscano, e ne indeboliscono il lume della ragione; e quindi è che dobbiamo schivarle per quanto puotesi, o almeno servirsene con molto timore, e sobrietà, se vogliamo scansare i lacci del Diavolo.

Ora il peccatore impenitente, per giusto giudizio di Dio, sta involto in tenebre così

Digitized by Google

folte, ed è sì cieco di mente, che non prevede i divini tremendi giudizj, che gli sovraſtano, nè ha memoria della moltitudine, della gravità, e ſordidezza delle colpe da lui commeſſe; non s'accorge, che le vanità fallaciſſime, e le mondane felicità da un lato l'ingannano, e dall'altro, che le diſgrazie ſono tanti impulſi, perchè ei ſi ravveda; ſopra di ſe non avverte l'immenſa bontà di Dio, nè gl' innumerabili benefizj da lui ricevuti, nè i beni, che gli ſono preparati nel Cielo; ſotto di ſe non conſidera i tormenti, ch' ei ſi meritò; e dentro di ſe non vede la ſua incomprenſibile indegnità, la moltitudine de' peccati, l' eccellenza delle virtù, e in fine quel, che egli dee abbracciare, o fuggire, ſecondochè richiede la perfezione di quelle. Cammina egli, per aver peccato contro il Signore, conforme teſtifica il Profeta Sofonia (1)*; onde non è maraviglia, ſe ora mette i piedi nel fango delle immondezze, ora urta nelle pietre dell' oſtinazione, e dell' odio, e ultimamente (come per lo più accader ſuole a coſtoro) precipita nella foſſa di un' eſtrema diſperazione.*

Che ſe poi vorrà il peccatore uſcir dalle tenebre orribili de' ſuoi vizj, e ritornare alla luce (non potendo colle ſue forze far nulla

di

(1) Ambulabunt ut cœci, quïa Domino peccaverunt. *Sofon. cap.* 1.

Digitized by Google

di buono) dovrà indispensabilmente, implorata prima la grazia dello Spirito Santo, con serietà, e coraggio da se rimuovere tutti quanti gli ostacoli sopraddetti, e le occasioni, e le tenebre de i peccati. Inoltre a lui sarà d' uopo di esercitarsi ne' digiuni, nelle limosine, nelle preghiere, e nell' altre opere buone, e di usare ogn' industria per acquistar la virtù, e arricchirsi dei doni celesti, mediante l' uso de i Sagramenti, e fare ogni studio per mondare il proprio cuore, e prepararlo, quant' è in lui, in ogni guisa alle beneficenze di Dio onnipotente. E nel vero sono tutti questi doni eccelsi di Dio, e lumi spirituali, conferitici in sussidio della nostra fiacchezza, i quali purgano mirabilmente l' anima, che vi si attacca, le restituiscono l' originale giustizia, la illustrano, e la fregiano di viva grazia, fintantochè non l' abbiano finalmente condotta a quella luce eterna, che non tramonta giammai. Imperciocchè, come scrisse Agostino, ha in se la giustizia un certo suo lume, per cui illumina ogni anima, che ad essa è congiunta, e che chi rivolge gli occhi da tale luce, quanto più va cercando di ciò, che alla giustizia è contrario, tanto più dalla luce è sospinto indietro, e nelle tenebre rimane involto.

Ma per seguitare il nostro proposito, quì non si tratterà delle foltissime tenebre, e quasi palpabili, nè de i pericoli senza numero, nè de i peccati, che acciecano i Giudei, i

Digitized by Google

Pagani, i Turchi, gli Eretici, i Cattolici laici pubblicamente ſcellerati con taluni loro Prelati ſpirituali, e taluni Principi ſecolari imbrattati di colpe gravi; nè dei Sacerdoti parimente malvagi, e religioſi, che non oſſervano il loro Ordine con eſattezza, detti perciò rilaſſati: De' quali tutti, e di ciaſcuno d' eſſi molte, e quaſi infinite coſe potrebbon dirſi, cioè, che una gran parte di loro in queſti infeliciſſimi tempi condeſcendono, militano, e ſervono ai loro piaceri, cupidigie, e propria volontà, il Dio de i quali, ſiccome oſſerva l' Apoſtolo, è il ventre (1), *e il diſordine è la loro gloria, e che non guſtano altro che ſapori di Terra. Sicchè per la loro vizioſa conſuetudine, e pertinacia s' indurano, e divengono ribelli alla luce, e ſono ritenuti nella ſchiavitù del Diavolo al piacere di lui* [2], *e finalmente, benchè colpiti da piaghe ſomiglianti alle dieci d' Egitto, tuttavolta, non altrimenti che Faraone, amano le loro tenebre, e le occaſioni, e le origini di quelle, o pure, ciò, ch' è aſſai più dannoſo, queſte ſi eleggono, queſte abbracciano, come ſe foſſero luce.*

La-

(1) Quorum Deus venter eſt, & gloria in confuſione eorum, qui terrena ſapiunt. *Ad Philipp. cap.* 3.

[2] Detinentur captivi a Diabolo ad ejus voluntatem. *Job. cap.* 24.

Digitized by Google

Laſciate dunque da parte le Cecità mentovate, di altre dieci, ognuna delle quali in tre, ò più membri ſi ſuddivide, quì tratteremo; cioè di quelle, in cui inciampano pericoloſamente, e cadono la maggior parte delle perſone di non mediocre pietà, e religioſe ancora d' una coſcienza per altro buona, le quali furono ſpecialmente da Dio chiamate ad entrar nel conſorzio, e nella luce de' Santi [1], *affinchè ſcoſſo, ora almeno, il loro ſonno mortifero, aprano gli occhi, ſieno illuminate da Criſto, e nella luce camminino, come figliuole della luce, prima d' eſſere ſopraggiunte dalle tenebre. E benchè le cecità, che traggono negl' inganni le perſone pie, e religioſe, poſſano eſſere di numero molto maggiore di quello, che abbiamo accennato, queſte dieci, nulladimeno come appunto le dieci piaghe d' Egitto, potranno, e dovranno ſervir d' eſempio ad ognuno, in qualunque ſtato egli viva, per aprire gli occhi della ragione a riconoſcere, inveſtigare, e correggere le cecità, i peccati, e i pericoli ſuoi, ſpeſſe volte anche più orribili delle ſteſſe piaghe degli Egiziani, in cui, benchè da eſſe ſia ſtato acciecato, crede non oſtante di camminar nella luce* [*il che chi non vede eſſere ſopra ogni altra coſa perniciosiſſimo?*] *e ancor ſervire a*

lui

(1) A Deo vocati in ſortem Sanctorum in lumine. *Ad Coloſſ. cap.* 1.

lui per cercare il ſuo Signore, e il ſuo Dio, mentre che il può ritrovare, e invocarlo quando è vicino (1) *prima che ſpiri per lui queſto tempo accettevoliſſimo di grazie, e che egli incorra nell' orribil giudizio di Dio onnipotente.*

CE-

[1] Quærite Dominum dum inveniri poteſt, invocate eum dum prope eſt. *Iſaiæ cap.* 55.

CECITA' I.

CAPITOLO I.

Quanta ſia la nobiltà, e l'eccellenza dell'anima, e quanto ella abbia dall' una, e dall' altra degenerato. Quanta ſia parimente la viltà del corpo, e la negligenza del profitto ſpirituale.

ORdunque, acciocchè tu poſſa conoſcere a fondo la prima cecità, che ti offuſca, cioè la nobiltà dell'anima, e la dilei deformazione, come pure la viltà del corpo, e l'inclinazione ad ogni ſorta di male; e inſieme avvertire in qual modo ti debba inoltrare nella via dello ſpirito, apri di grazia gli occhi della ragione, e conſidera in primo luogo l'eccellenza, la nobiltà, la dignità, e la bellezza dell'anima tua, e come ella ab eterno fu preveduta, ed amata dal ſuperno Artefice di tutte le coſe Iddio, e da lui al tempo opportuno con ſomma eccellenza, a ſua immagine, e ſomiglianza creata [1] non in qualunque modo, ma perchè ella foſſe eterna, immortale, incorruttibile, e capace di conoſcere coll' intelletto, d' eleggere, e d' amare colla volontà il ſuo Crea-

(1) Fecit Deus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem ſuam. *Gen. cap. . .*

Creatore, e mediante la memoria portarlo in ogni tempo, e in ogni luogo in ſe, e così divenire tempio dell' altiſſima, e ſempre adorabile Trinità, e trono della Sapienza eterna, vale a dire del noſtro Signor Gesù Criſto.

Laſciando pertanto indietro l'innumerabili teſtimonianze, che fecero della tua dignità i SS. Padri, baſterà l'allegar queſta ſola del Dottore S. Agoſtino, il quale dice „ Vuoi „ tu conoſcere, o anima, la tua naturale no„ biltà, e bellezza? conſidera eſſere ella sì gran„ de, che l'unigenito figliuol di Dio il più bello, „ e grazioſo di tutti gli uomini (1) s'innamo„ rò di lei, e tante e sì gran coſe fece, e patì „ per redimerla ". Queſte, e molte altre sì fatte coſe, che umana lingua ſpiegar non può, qualunque volta con rifleſſione profonda meco ſteſſo vo ponderando, eſco fuori di me ſtupefatto, e ſtordito ſulla cecità, e ingratitudine noſtra. Imperciocchè ſe in tutta la chiarezza ti ſi preſentaſſe al penſiero l'eccellenza, la nobiltà, lo ſplendore, la dignità dell'anima tua, forſe non più capendo in te per la gioja verreſti meno. Che ſe dall'ignoranza di queſte coſe naſcono in te infiniti mali, come l'ingratitudine, la triſtezza, la puſillanimità, la traſcuraggine, l'inclinazione ad ogni peccato, e difetto; e per lo contrario dalla cognizione, e conſiderazione della dignità dell' anima ti verran-

no

(1) Speciosus forma præ filiis hominum. *Pſalm.* 44.

no innumerabili beni, l' amore, cioè, la gratitudine al tuo liberaliſſimo Creatore, ed amante, la divozione, il gaudio, la pace, la magnanimità, la propenſione alle virtù, e ad ogni bene; e finalmente la fortezza, e il coraggio contro tutte le tentazioni, e vizj, e difetti, ſcuoti dunque ad ogni tuo potere la polvere, che l' antico, e malizioſo Nemico ti ſuol gettare negli occhi, per indebolire, e oſcurare il lume della tua mente, e impara a contemplare ſovente Iddio, e te ſteſſo, e portar ſempre nelle mani l' anima tua sì nobile, sì leggiadra, a cuſtodirla dai peccati, e dalla morte perpetua; e adornarla delle virtù, e delle ſante operazioni, affinchè non accada, che ella divenuta cieca, ſi trovi coſtretta a ſervire, qual vile ſchiavo, alla carne, al mondo, al Demonio, con una ſervitù vergognoſiſſima, e affatto indegna di lei, che ſopra tutte le creature, mediante l' Umanità di Gesù noſtro capo, fu unita alla divinità, con uno ſtupendo, e ineffabile vincolo, e dallo ſteſſo noſtro Iddio amata aſſai più della Terra, e del Cielo, e a coſto di pene acerbiſſime, e immenſi dolori ſalvata dall' Inferno, e rimeſſa nell' antica ſua libertà.

Per la qual coſa „ Conoſci, o Uomo, „ [dice il Pontefice S. Leone] la tua dignità, „ e poichè ſei fatto conſorte della natura divi- „ na, guardati dal tornare con opere dege- „ neranti dalla tua condizione, alla primiera „ vil-

„ viltà. Ti ſovvenga di qual corpo, e di
„ qual capo ſei membro. Ricordati, che trat-
„ to fuora dalla poteſtà delle tenebre, ſei ſta-
„ to trasferito nel regno, e nella luce di Dio,
„ e che mediante il Batteſimo ſei divenuto
„ tempio dello Spirito Santo. Non voler dun-
„ que con azioni perverſe cacciar da te o-
„ ſpite cotanto degno, nè ſoggettarti di nuo-
„ vo alla ſervitù del Demonio, poichè a Ge-
„ sù Criſto non coſti meno, che tutto il ſuo
„ Sangue “.

Ma per non allungarmi conſidera in ſecondo luogo, il deformamento, che il peccato fa dell' anima, la quale, ancorchè nobile, per il ſuo allontanarſi dall' incommutabile, e ſommo Bene, e dal ſuo principio Iddio, e per lo diſordinato rivolgerſi coll' affetto a ſe medeſima, e alle fallaci, ed inſtabili creature, divenne, oltra ogni credere, vile, ſozza, indegna, abominevole, eſecranda, non per aver mutato ſoſtanza, ma perchè rimaſero diſordinate le ſue potenze, ſpogliate della ſuperna grazia; onde ella ſia come un abiſſo di miſerie, che invoca l' abiſſo della divina miſericordia [1], e con tal violenza ad ogni male inclinata, che ſe quel Signore, che per ſua benignità la creò, non proteggeſſe miſericordioſo queſta ſua opera, e non eſcludeſſe da eſſa, o la volontà, o l' occaſion di peccare, non vi ſarebbe paſſione, a cui ella non ſi deſſe vinta miſeramente. Conciof-

(1) Abiſſus abiſſum invocat. *Pſalm.* 41.

cioſſiachè eſſendo male inclinato per ſe medeſimo, e imperſcrutabile il cuore degli Uomini [1], ſenza una grazia ſpeciale, e grande, non può da chicchеſſia penetrarſi; e colui eziandio, che ha profittato molto nella virtù, non arriverà mai a ſcoprire in tutto il ſuo fondo la propria malizia; perlaqualcoſa v' ha gran biſogno di una frequente diſamina della coſcienza, e di uno ſpeſſo ſcandaglio dell' uomo eſterno, ed interno per conoſcere il conto, che tu hai a rendere dell' amminiſtrazione di te medeſimo, vale a dire, non ſolamente delle colpe, e negligenze paſſate, ma de i peccati preſenti ancora, e futuri, de i benefizj tutti, de i doni, delle grazie ricevute da Dio, e finalmente delle paſſioni, e de i vizj, o ſiano difetti occulti, che acciecano l' anima tua, per imparare così a conoſcere in qualche maniera te ſteſſo. Certamente ſe tu poteſſi vedere a chiaro giorno l' aſpetto ſpaventevoliſſimo o d' un Demonio, o d' un' anima peccatrice, o delle tue reità, quali ſono in ſe ſteſſe, alla viſta della loro bruttezza, mancandoti i ſenſi, e le potenze, e lo ſpirito, per la naulea, per l' orrore, e per l' eccеſſo dello ſpavento ceſſereſti di vivere.

Entra pertanto dentro di te, e rumina con interna amarezza gli anni della tua vita [2] git-

[1] Pravum eſt cor hominis, & ineſcrutabile. *Hieremiæ cap.* 17.

(2) Recogita annos tuos in amaritudine animæ tuæ. *Iſaiæ* 38.

Digitized by Google

gittando gli occhi ſu ciaſcuno de' tuoi peccati, che allora vedrai bene, quanto vile ſei divenuto ritornando alle perverſe tue vie, e moltiplicando le abominazioni a tal ſegno, che non è in tuo potere il numerare la moltitudine de' tuoi peccati, l'eſpiarne la gravezza, e il purgarne la laidezza, ancorchè dagli occhi ti pioveſſero tante lagrime, quante ſono l'onde del mare. Laonde previeni, colla tua confeſſione lo ſdegno di Dio, bagnando col pianto il letto della tua coſcienza (1), e vergognandoti d'aver ingiuriato sì bruttamente il tuo pietoſiſſimo Padre, profondati nell'abiſſo della tua viltà, e del tuo nulla; cammina riverente, e umiliato alla preſenza della maeſtà divina, per cui ognuna delle tue colpe è paleſe, tienti per lo peggiore di tutti gli uomini, ſottomettendoti a ciaſcun d'eſſi fin tanto che non avrai ricuperato la grazia del Salvatore, la quale perdeſti crocifiggendolo co' tuoi peccati, e ſarai fatto degno, mercè i ſuoi meriti, di ricuperare la prima ſtola dell'innocenza, talchè degniſi di ſcendere in te lo ſpirito dell'adozione de' figliuoli, il quale faccia fede al tuo ſpirito, che tu ſei figliuolo di Dio (2), e colla ſua voce melliflua ti faccia intendere, che il divin Padre in te ſi compiace. Imper-

(1) Præoccupèmus faciem ejus in confeſſione. *Pſalmo* 94. Laudabo per ſingulas noctes lectum meum. *Pſalmo* 4.

(2) Teſtimonium perhibens ſpiritui tuo quod ſis filius Dei. *Ad Rom. cap.* 6.

perciocchè cercherai ſempre indarno qualche ſpirituale conforto, e di ſollevarti alla contemplazione, ſe prima non avrai mangiato queſto pane di dolore, e non ſarà diſceſo in te lo ſpirito di queſta adozione. Ma per compungerti più efficacemente, ſappi, che Dio porta un odio ſommo, e abomina ſenza miſura il peccato, lo perſeguita, e lo puniſce, non avendolo perdonato agli Angioli, nè agli Uomini, e per non laſciarlo ſenza vendetta egli ſe l' addoſsò, e lo punì in ſe medeſimo; onde non potrà giudicarti altrimenti, che ſecondo i tuoi meriti, e le tue operazioni.

Oſſerva poi in terzo luogo, che tu non ti fai di propoſito a conſiderare la moltiplice viltà, ſchifezza, e indegnità dell' Uomo eſteriore, volli dire, del corpo, la quale è sì grande nel di lui concepimento, nella vita, e nella morte, che a tutti i Dottori mancano i vocaboli per iſpiegarla. E che coſa è mai, ſenza l' anima, queſta carne? Nulla più certamente, che un ſacco pieno di ſterco, un cadavere imputridito, un paſcolo puzzolente de i vermini. Le quali coſe, perchè da te non ſono conſiderate, da queſta tua cecità naſce, che tu non ti umilj, nè ti riconoſci per quel vile, che ſei in verità; anzi gonfio per vana ſtima di te, e riputando d' eſſere qualche coſa, quando non ſei altro, che nulla, inganni miſeramente te ſteſſo [1].

(1) Si quis exiſtimat ſe aliquid eſſe, cum nihil ſit, ipſe ſe ſeducit. *Ad Galatas, cap.* 6.

Quindi deriva, che del conforto pe'l nutrimento, per la conſervazione, e per la difeſa del corpo ſei premuroſo più aſſai, che dell'anima, ſenza comparazione, di lui più nobile, nè ti vergogni di ſoddisfare, e di accordare alla tua carne viliſſima gli agi, e i piaceri, anche non rade volte a diſpetto di Dio; onde coll'andare a ſeconda de' tuoi ſenſi, e coll' accarezzare un fetente cadavere, vivi ſcordato della nobiliſſima anima tua, e cieco, e ſtolido la laſci in preda ai tuoi nemici, perchè ne facciano un eterno ſcempio. Apri pertanto gli occhi della ragione, e con umiltà profondiſſima fatti a conſiderare la tua viltà, mortifica la carne, raffrena i ſenſi, modera gli affetti, ſoggetta la carne allo ſpirito, e queſto al Creatore. Bada per tutto il tempo della tua vita, con vigilanza perpetua, che il corpo non alzi la fronte, e ſi ribelli allo ſpirito, acciocchè mentre permetti ai ſenſi di contemplare, e d'amare gli oggetti eſterni, il Demonio non imprigioni le pupille dell'anima tua tra folte tenebre; talchè alla fine tu ſii ſpogliato della grazia celeſte, dicendo il Signore: Il mio ſpirito non abiterà nell' Uomo in eterno, perchè egli è carne (1).

CA-

(1) Non permanebit *ſpiritus* meus in homine in æternum, quia caro *eſt*. *Geneſ. cap.* 6.

CAPITOLO II.

Quanto ſia pericoloſo il traſcurare il frequente eſame della coſcienza.

LA non curanza del vero profitto, e dello ſtato del Uomo interno, ed eſterno, ella è in quarto luogo un' altra ignoranza ſopra di tutte perniciosiſſima, la quale viene dalla negligenza d' eſaminare, e di riformare te ſteſſo, e di far sì, in ogni tuo penſiero, parola, e opera, che la tua azione, o ragione non ſia per avventura ſuperba, innamorata di ſe medeſima, indocile, tenace del proprio giudizio, e caparbia; Che la memoria non s'occupi, e ſi diſtrugga in vane, e ſordide immaginazioni; Che la volontà non cerchi ſe ſteſſa, e non iſdegni di vivere raſſegnata ai divini voleri; Che l'amore, l'odio, l' allegrezza, e tutte le altre affezioni macchiate non ſieno, e lordate da' vani oggetti, e da' vizj, e che finalmente la concupiſcibile imbrattata non ſia dalla gola, dall'avarizia, dalla luſſuria, nè o l'iracondia qual cane, o l' invidia qual baſiliſco, o la ſuperbia qual lione devaſtino l' iraſcibile; in ſomma, che nè la viſta, nè l' udito, nè il guſto offendano Dio, o il proſſimo, o te medeſimo.

Dal traſcurare queſta diſamina deriva in oltre, che con animo attento, e svegliato non oſſervi te ſteſſo, nè vada ricercando den-

Digitized by Google

tro di te quanto di viaggio facesti, e quanto te ne rimanga da fare nel sentiero della virtù, nè in quali vizj ti trovi tuttora involto; laonde diventi sempre più cieco, e più stupido: che però se ti preme di far profitto, è necessario lo star maisempre in guardia, e l'osservare con indefessa attenzione il fondo delle intenzioni, i movimenti delle potenze, degli affetti, e de i sensi; che se ti sentirai piegare a tutt'altro, che a ciò, che esigono gl' interni, o esterni doveri della tua vocazione, che è quanto il dire a cercar te disordinatamente, o a bramare avidamente il piacere, l'onore, il tuo comodo, annega ivi senza indugio te stesso per amor di Dio, e studiati di cercar puramente, e d'aver sempre la mira all'onore, e all'adempimento della volontà di Dio, e di fare ogni sforzo per profittare, e infervorarti di giorno in giorno nella carità, nell'umiltà, e in tutte le altre virtù.

Se poi dopo aver reciso una volta i rampolli pestiferi della superbia, dell'avarizia, dell'ira, dell'invidia, della gola, dell'accidia, e della lussuria, t'accorgerai, che le loro radici tornano a germogliare (giacchè non puoi tenertene sicuro, fintanto che porterai indosso questa carne mortale) fa d'uopo allora, che invocato con umiltà, e divozione l'ajuto divino, e rinnovato il buon proposito, torni con più d'impegno a recidergli; acciocchè questi, dopo essere tu uscito, meglio che hai potuto, dalle

te-

Digitized by Google

tenebre del peccato, nuovamente non ti ravvolgano tra la caligine del proprio volere, della cupidigia, e del compiacimento delle creature, ſicchè fatteſi a poco a poco queſte tenebre abituali, a guiſa di denſa nuvola, o di certe craſſe membrane, ti offuſchino gli occhi della ragione, e per ultimo ti ſtraſcinino nelle tenebre ſempiterne. Per altro comunque ſia, che nella mente s' inſinui queſta caligine, ti ſarà molto agevole il dileguarla, e mentre che dura la vita, e il tempo della grazia, ritornare alla luce della verità, ſe ti porrai a eſaminare minutamente la tua coſcienza, a orare ferventemente, a fare umile penitenza, a emendare i tuoi coſtumi, a crocifigger te ſteſſo, e a profondarti col penſiero nel tuo niente.

Ma oimè! ſi veggono tanti, e tanti, che ſebbene in apparenza calcano le vie diritte de' Santi, abbondano però aldidentro di propria volontà, e di deſiderj diſordinati, e perciò ad eſſi non ſi concederà mai di ſalire ai gradi più alti della perfezione; poſciachè ad ogni ſoffio o di proſperità, o di avverſità faciliſſimamente ſi piegano, nè vegliano alla cuſtodia, e alla mondezza del loro cuore; non ſecondano gl' impulſi, e i conſigli dello Spirito Santo, nè tengono ſempre viva davanti a loro la divina preſenza. E perchè dal puro, e ſemplice lume di Dio, che ſplende in loro, torcono gli ſguardi alle terrene eſteriori follìe, e alla moltiplicità delle terrene coſe; perciò dimorano

Digitized by Google

nelle tenebre, non ſono illuminati da Dio, non conoſcono ſe medeſimi, ſono incoſtanti, e variabili nelle potenze dell' anima, inſaziabili ne' ſentimenti del corpo, e quanto operano, tutto il fanno per un certo abito, piuttoſto che per fervore di carità; e apprezzano più la quantità, e la grandezza degli eſercizj eſteriori, che la purità d' intenzione, e l' ardente amore del ſommo Bene: laonde non iſperimentano in verità, come per la pienezza della ſua grazia Iddio viva in loro.

CECITA' II.

CAPITOLO I.

Con quanto pericolo s' ignori l' eſſenza, e la bontà di Dio: con quanto danno ſi traſcuri la ſua preſenza, e la ſua dilezione: e con quanto biaſimo di un amore così grande inverſo gli Uomini ſia così mal corriſpoſto.

PAſſando ora a darti conto della ſeconda cecità, voglio, o Leggitore Criſtiano, che in primo luogo tu conſideri, che ſiccome ogni grazia, ogni virtù, ogni ſantità, e pace, e gaudio, e beatitudine deriva nel noſtro ſpirito dalla contemplazione, e dal verace conoſcimento dell' unico ſommo Iddio Creator noſtro, e della ſua potenza, e bontà, e di tutte le altre

ſue

Digitized by Google

ſue perfezioni: così per lo contrario dall'ignoranza, che abbiamo di lui, naſcono tutte le paſſioni malvage, la torpidezza, cioè, l'accidia, la triſtezza, e l'amaritudine, l'incoſtanza, l' ingiuſtizia, e la dannazione. Perlaqualcoſa lo ſpirito maligno ſtimolato dall'odio crudeliſſimo, che porta a noi, con ſomma induſtria, con iſtudio indefeſſo, e con tutte le ſue arti, ed inganni, giorno, e notte ſi adopera d' impedire in tutto, e per tutto, e diſtogliere la noſtra mente dal meditare, e dal conoſcere Iddio, per poterci così trar ſeco finalmente nelle tenebre ſempiterne.

Per non eſſere adunque ritenuto più a lungo in cotanto dannevole cecità, dato bando ai penſieri, alle cure, e a tutte le occupazioni, che ti ſono d'impaccio, al ſolo Creatore con cuore puro, e libero unicamente applicandoti, apri gli occhi dell' intelletto, e mira, che Dio tuo Signore egli è una ſoſtanza vitale, eterna, infinita, un atto puro da niun dipendente, e in ogni genere perfettiſſimo, Trinità ſomma, una Virtù, Maeſtà indiviſa, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; Dio vero, trino nelle Perſone, ed uno nella ſoſtanza, onnipotente, d'una ſemplice, incorporea, inviſibile, incircoſcritta natura, perfetto ſenza difetti, grande ſenza miſura, buono ſenza modo, ſempiterno ſenza tempo, vita ſenza morte, robuſto ſenza fiacchezza, verace ſenza menzogna, preſente ovunque, e tutto da

Digitized by Google

per tutto, ma ſenza luogo; che tutto riempie ſenza eſtenſione, che ſenza contraſto per ogni dove s'incontra; che ſenza moto, tutto oltrepaſſa, e dentro a tutto dimora ſenza fermarſi; che crea tutto ſenza neceſſità, e tutto governa ſenza fatica; che a tutto dà principio, ſenza aver egli principio, e ſenza mutarſi fa tutto il mutabile: immenſo per grandezza, per virtù onnipotente, per bontà ſingolare, ineſtimabile per ſapienza, ne i conſigli terribile, giuſto ne i giudizj, ſapientiſſimo ne i penſieri, ſanto nelle opere, largo nelle miſericordie, pazientiſſimo co' traviati, pietoſiſſimo co' penitenti: ſempre lo ſteſſo, eterno, immortale, immutabile, non dilatato dall'ampiezza, nè oppreſſo dall'anguſtia de' luoghi; cui non fa variare la volontà, nè l'indigenza corrompe, nè rallegrano le coſe proſpere, nè l'avverſe conturbano: alla cui mente nulla toglie la dimenticanza, e nulla ritorna la memoria; da cui non ſon allontanate le coſe paſſate, nè a cui ſuccedono le future. Al quale non dà principio l'origine, nè accreſcimento il tempo, nè caduta potrà dar fine, ſiccome quegli, che vive prima dei ſecoli, nei ſecoli, e per tutti i ſecoli; cui ſi debbe lode perenne, eterna gloria, poteſtà ſomma, ſpeciale onore, perpetuo regno, ed impero, che per ſecoli interminabili, ed immortali non avrà fine: che ſi ſtende da un confine all'altro validamente, e tutto ſoavemente

Digitized by Google

te diſpone (1) in numero, in peſo, e in miſura. Che in maeſtà, in altezza, in profondità, in opulenza, in nobiltà, in dignità, in perfezione, in poteſtà, in bellezza, in gloria, in ſapienza, in carità, in pietà, in bontà, in dolcezza, in benignità, in amabilità, e in tutte le altre ſue virtù, le quali niuno ſarebbe da tanto a deſcrivere, ſupera per tal modo, non ſolamente ogni intelligenza sì angelica, come umana, ma eziandio ogni loro deſiderio, che quando anche il Cielo, e la Terra foſſero pieni di libri, e tutte le acque del vaſtiſſimo Oceano foſſero inchioſtro, e ſcrittori tutte le creature, mancherebbero i libri, e il mare, e gli ſcrittori, prima d'aver potuto terminare la deſcrizione d'una parte anche minima della bontà, e di qualunque altra delle ſue perfezioni. Anzi ſe queſta minima parte della divina bontà foſſe guſtata, per quanto è permeſſo, nella vita preſente da tutti i cuori degli uomini inſieme uniti; tutti in un ſubito per amore, e per gaudio ſi ſpezzerebbono, e verrebbono meno, ſe confortati non foſſero dalla ſuperna grazia dello Spirito Santo. Imperciocchè Iddio è tanto glorioſo, tanto ſublime, e tanto ſuperiore alla noſtra capacità, che ſecondo il ſentimento di S. Dioniſio (2) meglio, e più ve-

ra-

(1) Attingens a fine uſque ad finem fortiter, ſuaviterque diſponens omnia &c. *Sapientiæ* 8. *verſic.* 1. & 17.

(2) Dionyſius, ſive quicumque ſit Auctor librorum.

Digitized by Google

racemente ſi conoſce col negare, che coll' affermare quel, che può concepir di lui il noſtro intelletto, cioè, coll'eſprimere di lui quel, che egli non è, che quello che egli è.

Queſto sì eccelſo, e sì glorioſo Signore nel crear te miſero, e viliſſimo vermicciuolo ti fece ſimile a se, ſecondo le tre potenze dell'anima, affinchè colla memoria, coll' intelletto, e colla volontà, non ſolamente nella futura beatitudine, e gloria celeſte, ma nella vita preſente ancora, con gaudio, e frutto particolare, in qualche parte lo contemplaſſi, ed in amandolo lo poſſedeſſi. Perlaqualcoſa con tutta l' immaginabil premura ti avverto di non laſciarti acciecare più lungamente dal demonio, nè da veruna fallace, e miſera creatura, nè da qualunque paſſione, o vizio; ma ſcoſſa la polvere della cupidigia terrena, e aperti gli occhi della ragione, contempla il riſplendentiſſimo ſole di verità; eleggi, ed abbraccia con piena umiltà quel feliciſſimo, neceſſario, unico, amabiliſſimo, e ſommo bene, e di tutto cuore in unità di ſpirito con lui ti congiugni, tutto ſollecito di mantenere queſta unità mediante il vincolo della pace (1); onde meriti l' anima tua di eſſere intimamente illuſtrata dallo Spirito Santo co' ſuoi celeſti ſplendori, ed arricchita da lui de' ſuoi doni aſſai più largamente di quel, che poſſa ridirſi,

(1) Sollicitus ſervare unitatem in vinculo pacis. *Ad Epheſios.* 4.

Digitized by Google

ſi, o ſcriverſi non pur da me, ma da tutte le creature, ancorchè la noſtra vita fino al giorno dell' eſtremo giudizio ſi prolungaſſe. A queſt' oggetto il tuo benigniſſimo Iddio ti diede l'intendimento, acciocchè non ſolamente tu diſtingueſſi il bene dal male, ma ancora, per quanto è permeſſo in queſta vita mortale, conoſceſſi il ſommo principaliſſimo Bene, lo ſteſſo Creatore, Padrone, e Redentor tuo, e quel, che egli richiede da te, per lo conſeguimento del tuo ultimo fine. Ti diede ancora la volontà, affinchè conoſciutolo, a tutte le umane coſe lo preferiſſi, e lo deſideraſſi, e l'amaſſi di tutto cuore. Ti diede per ultimo la memoria, acciocchè ricordandoti ſempre di lui, nè perdendolo mai di viſta, ti atteneſſi a lui con iſtabile, e perpetua carità, e come aſſorbito dagli ardori dell' immenſo amor ſuo, in lui ti riposaſſi.

CAPITOLO II.

La conſiderazione della Bontà di Dio è la prima radice dell' amor ſuo.

DUnque la frequente meditazione della bontà infinita del tuo Creatore è la cagione primaria, e maſſima, o vuolſi dire la radice, onde s'accenda in te con tutto l'ardore la fiamma dell' amor ſuo. Imperciocchè Dio è buono di ſua natura, ed è ſomma, ſemplice, e pura bontà, carità infinita,

ſchiet-

ſchietta dolcezza, miſericordia ineffabile, e che ſopravanza di tanto qualunque bontà creata, che egli ſolo, e niun altro giuſtamente può dirſi buono (1); dal quale ſiccome da fonte deriva tutto ciò, che in ſe hanno di buono le creature; che ha per natura (non altramente che proprio ſia della luce il mandare ſplendori, e della fonte il diramarſi in ruſcelli) lo ſpandere per ogni parte copioſamente i raggi della ſua bontà, onde niuna coſa vi ſia in tutto l' Univerſo, che non ne goda. Poichè qualora ſottraeſſe egli per alcun poco alle creature gli effetti di queſto amabiliſſimo attributo, nulla rimarrebbe in eſſe di bene. Iddio finalmente è un vaſtiſſimo pelago di bontà, che a guiſa di mare in fluſſo, e rifluſſo, ora ſcorre inverſo i ſuoi diletti, giuſta il biſogno, ed il grado di ciaſcuno, ora ſi ritira conducendo ſeco quei, che ſono arricchiti, e ripieni de i doni ſuoi, con tutto quel, che poſſeggono di grazia, richiedendo, che con lodarlo, e ringraziarlo delle ſue beneficenze, in lui ritornino, come in loro prima ſorgente, e con cuore puriſſimo, e perpetua carità a lui s' uniſcano, eſſendo egli ſiccome quel bene unico, che non ha uguale, così l' oggetto a tutte le menti pie ſenza miſura unicamente amabile, e del tutto deſiderabile, anzi quel bene ſommo, e vero, e perfetto, cui tutte le creature naturalmente appetiſcono, e ſen-

(1) Nemo bonus, niſi ipſe ſolus. *Marc.* 10.

ſenza del quale nè pure un momento ſuſſiſterebbono.

Che ſe a un Uomo tu porti affetto per quel, che di buono tu ſcorgi in lui, e perchè più di eſſo non ami Dio, il quale credi, che non ſolamente egli è il tuo donatore gratuito, il tuo pietoſiſſimo conſolatore, e ſollecito governatore, ma ancora il tuo redentore, conſervatore, difenſore, e ſempiterno glorificatore? Siccome Dio colla ſua virtù ſi dona, e s'infonde nell'anima, ſenza ſperanza di ritrarre da eſſa alcuna utilità, ma per la ſola brama di farle parte della ſua beatitudine; così l'anima tua con tutto lo sforzo, e l'ardore dee donargli ſe ſteſſa, e farſi tutta ſua quanta è, e non col fine di ricever da eſſo temporale, o eterna ricompenſa; ma a ſolo riguardo, e per puro amore della ſua bontà, ſantità, e perfezione.

Lodi dunque l'anima tua fino alla morte queſto più che dolciſſimo Padre, non perchè ti benefica, ma perchè in ſe medeſimo è buono; nè ſiavi chi di te poſſa dire, che tu lo confeſſi ſol quando ti fa del bene (1). E nel vero alcuni vi ſono, che lo confeſſano perchè egli è potente, altri perchè egli è buono per loro, altri finalmente perchè egli è buono in ſe ſteſſo. I primi ſon ſervi, e temono il loro male, i ſecondi ſon mercenarj, e cercano il loro intereſſe, gli ultimi ſon figliuoli, ed ama-

(1) Confitebitur tibi, cum beneſeceris ei. *Pſalm.* 41.

mano il Padre (1). Laonde tanto quelli, che temono, quanto quei, che desiderano per se, hanno la mira al proprio vantaggio, e ne' soli figliuoli regna la carità, che non cerca quel ch'è utile a se (2), della quale io credo, che fosse scritto, la Legge immaculata di Dio converte l'anima (3), poichè ella sola ha tutta l'efficacia di staccare il cuor nostro da ogni amore di se, e del mondo; siccome quella, che ha per costume di non ritenersi alcuna cosa del suo. Rivolgiti pertanto a Dio con supplichevole, e divota mente, e digli con Agostino: „ Fate, che io vi conosca, o mio Dio „ conoscitore di me; fate, che io vi conosca, „ oc onforto dell'anima mia. Datemivi a vede- „ re, o mio consolatore, luce degli occhi miei, „ gaudio del mio spirito, giubbilo del mio „ cuore. Ah io vi trovi una volta, diletto mio „ grande, dolce premura, contentezza, e de- „ siderio de i miei affetti, mi unisca a voi, o „ amore dell'anima mia. Vi abbracci, o ce- „ leste mio sposo, o mia somma esultazione, „ e dentro di me, e fuor di me. Vi possegga, o beatitudine sempiterna, e vi possegga „ nel centro del cuor mio. Vi ami quanto più „ posso, mio Dio, sostegno mio, torre per me „ di fortezza, e mia bella speranza in tutte

„ le

(1) *Sono parole di S. Bernardo, epist.* 11.
(2) Charitas non quærit quæ sua sunt.
(3) Lex Domini immaculata convertens animas, *Psalm.* 11.

Digitized by Google

„ le mie tribolazioni. Aprite i penetrali delle
„ mie orecchie voi, che ſiete quel Verbo, che
„ è più penetrante d'una ſpada a due tagli (1),
„ ſicchè io poſſa intender la voſtra voce (2).
„ O luce incompreſibile, illuminate le mie pu-
„ pille, percotetele, ed abbacinatele coi voſtri
„ lampi, acciocchè non mirino più le vanità
„ (3). O ſplendore inviſibile, datemi una viſta,
„ che vegga voi. O odor vitale, riſvegliate in
„ me un nuovo odorato, che corra dietro alla
„ fragranza de i voſtri unguenti [4]. Riſanate
„ il mio palato, affinchè egli guſti quanto ſia
„ grande, o Signore, l'abbondanza delle voſtre
„ dolcezze (5). Datemi un intelletto, che pen-
„ ſi a voi, una volontà, che venga dietro a
„ voi, una memoria, che di voi ſi ricordi, u-
„ na ragione, che ſtia coſtantemente attacca-
„ ta a voi, un amore ſapiente, che ami voi ſa-
„ pienza infinita. Statemi ſempre vicino nell'
„ anima, vicino nel cuore, vicino nella boc-
„ ca, vicino per mio ſoccorſo, poichè io lan-
„ guiſco d'amore (6). O Gesù Signor mio ri-

„ ce-

(1) Verbum penetrabilius omni gladio ancipiti. *Pſalm.* 143.

(2) Ut audiam vocem tuam. *Ibidem.*

(3) Fulgura corruſcationem tuam, & diſſipa eos, ut non videant vanitatem. *Ibidem.*

[4] Curremus poſt te in odorem unguentorum tuorum. *Cantic. cap.* 1.

[5] Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine. *Pſalm.* 30.

(6) Lætifica animam ſervi tui. *Pſalm.* 45.

Digitized by Google

„ cevete il mio ſpirito (1), accogliete, o mia
„ vita, l' anima mia. O mia allegrezza, rapite
„ a voi queſto cuore. Cibo mio dolce, di voi
„ ſolo io mi paſca. Voi, che ſiete il mio ca-
„ po, regolate le mie azioni. O mia dolce me-
„ lodìa, riſuonate dentro di me. Odor mio,
„ ravvivatemi. Ricreatemi, o Verbo di Dio.
„ Gloria mia rallegrate l'anima del voſtro ſer-
„ vo [2]; Entrate, vi prego, entrate in lei,
„ o ſovrumana dolcezza, conformatela a Voi,
„ imprimete in lei come un ſigillo (3), affinchè
„ dopo averla creata, e redenta ne abbiate un
„ intero poſſedimento. Entrate in queſt' ani-
„ ma, acciocchè io aſſapori quel, che è vera
„ dolcezza; illuminatela, eterno ſplendore, ac-
„ ciocchè vi conoſca, e vi ami. Per queſto non
„ vi ama ella, perchè non vi conoſce, e non
„ vi conoſce, perchè non v'intende, e non
„ v'intende, perchè non ha in ſe il voſtro lu-
„ me. La luce riſplende tralle tenebre, e que-
„ ſte non la compreſero (4). O beatiſſima luce,
„ che non può eſſer veduta ſe non da occhi pu-
„ riſſimi. O luce di verità! O verità rilucen-
„ te! O vera chiarezza, che fate lume a tutti
„ gli Uomini, i quali vengono in queſto Mon-

„ do

(1) Domine Jeſu ſuſcipe Spiritum meum, quia amore langues. *Cantic. cap.* 1.

(2) Letifica animam ſervi tui. *Cantic. cap.* 1.

(3) Pone me ut ſignaculum ſuper cor tuum. *Cantic. capit.* 8.

[4] Lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt.

Digitized by Google

„ do (1), diſſi, che vengono in queſto mon-
„ do, non già che amano il mondo; perchè
„ coloro, i quali amano il mondo, divengono
„ nemici di Dio (2). Cacciate le tenebre, che
„ ſono ſopra la faccia dell' abiſſo della mia men-
„ te, acciocchè io vi vegga intendendovi, vi co-
„ noſca apprendendovi, e conoſcendovi vi a-
„ mi. Concioſſiachè non vi è chi conoſca, e
„ toſto non vi ami più di ſe ſteſſo, non ſi ſcor-
„ di di ſe, e non ſi diſtacchi da ſe, per corre-
„ re dietro a voi, e di voi ſolo godere. O
„ Gesù amantiſſimo, amabiliſſimo, benigniſſi-
„ mo, cariſſimo, dolciſſimo, deſideratiſſimo,
„ prezioſiſſimo, leggiadriſſimo, e ſempre pre-
„ ſentiſſimo a me. O amore, che ſempre arde-
„ te, nè vi ſpegnete mai, deh incendiateni
„ tutto col fuoco della voſtra carità, affinchè
„ ripieno tutto della dolcezza, e tutto ardente
„ delle fiamme dell' amor voſtro, ami voi dol-
„ ciſſimo, e belliſſimo mio Signore, e vi ami
„ con tutto il cuor mio, con tutta l' anima,
„ con tutte le viſcere, con tutte le forze, con
„ tutte le mire, con un alto rammarico delle
„ mie colpe, e con un fonte di lagrime di con-
„ trizione, e con gran riverenza, e tremito a-
„ vendovi davanti agli occhi, ſulle labbra,
„ e nel cuore, ſempre, e da per tutto, di mo-

(1) Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. *Joannis. cap.* 1.

(2) Omnis, qui diligit mundum, inimicus Dei conſtituitur. *Joann. cap.* 2.

Digitized by Google

„ do che ſia eſcluſo da me ogni illegittimo a-
„ more. Concedetemi, che il mio cuore, le mie
„ labbra, e le mie oſſa vi lodino; che l'anima
„ mia ad ogni ora vi cerchi, e nel cercarvi non
„ venga mai meno; ſerva a voi pietoſiſſimo Id-
„ dio la mia mente, a voi ſoſpiri il mio pel-
„ legrinaggio; arda il cuor mio nel voſtro a-
„ more; voi contempli eſtatico il mio ſpirito,
„ in voi ripoſi, e canti con giubbilo le voſtre
„ glorie: e queſta ſia tutta la ſua conſolazio-
„ ne in queſto miſero eſilio.

CAPITOLO III.

Della Preſenza di Dio, e della ſeconda radice dell' amor ſuo.

PEr quello, che in ſecondo luogo s'aſpetta alla Preſenza, e alla dilezione di Dio, da cui ovunque ſei prevenuto, ſappi, che dal non riguardare col dovuto riſpetto, e timore quel Dio, che ſempre, e da per tutto ti ſta mirando, derivano principalmente la tiepidezza, la diſſipazione dello ſpirito, la cecità, e tutti i tuoi diſordini; laddove all'oppoſto ſe tu camminaſſi alla ſua preſenza, e teco ſteſſo tratto tratto ripeteſſi di propoſito con Elìa = vive il Signore, nel cui coſpetto io ſto (1) = ſarebbe grandiſſimo l'accreſcimento, che in te ſi fareb-

be

(1) Vivit Dominus, in cujus conſpectu ſto hodie. *Regum lib. 3. cap.* 18.

be del timor ſanto di Dio, e d'ogni virtù, e di ogni grazia. Reſiſti pertanto al Demonio, che t'offuſca la mente, e conſidera con occhio attento come queſto Dio, e Signor tuo così grande, per la ſua eterna ineffabile carità in ogni luogo, e particolarmente nell'anima tua, aſſai più intimamente, e più veracemente è preſente a te, di quel che tu lo ſia a te ſteſſo, onde ti conſervi quell'eſſere, che tu godi, e governi te, e ti ſalvi. Quindi è, dice Boezio, che tu ſei, qualora non vogli ingannarti, in una indiſpenſabile neceſſità di operar bene, ſiccome colui, che operi tutto alla preſenza di chi tutto vede. Mira pertanto con allegrezza, e gratitudine del tuo cuore, mira il tuo amabiliſſimo Dio, il tuo ſviſceratiſſimo amante, il tuo dolciſſimo ſpoſo intimamente preſente a te, e che notte e giorno ha ſempre gli occhi ſopra di te. Perlaqualcoſa entra con riverenza, e con un timor ſanto alla preſenza della ſua adorabile Maeſtà, cercando con tutto il cuore di piacergli, di fuggire le ſue offeſe, e di mantenergli con tutta umiltà la caſtità, la pazienza, l'ubbidienza, la ſemplicità, il diſtacco, e con un perfetto, e ſtabile amore, intera, e inviolata la fede datagli ſino alla morte. Soſpira inoltre con ardenti deſiderj, e con focoſe preghiere, ed aſpetta la ſua venuta, per cui ſi degni di liberarti una volta da tutti i pericoli, e da tutti i nemici tuoi, e di farti beato, e felice, col trasferirti nel ſuo Regno celeſte;

Digitized by Google

ſte ; rendendogli grazie di averti per la ſua gratuita benignità , e miſericordia condotto ad un grado, in cui tu debba piuttoſto per amore deſiderarlo, che per timore ſervile fuggirlo: giacchè queſte coſe, come io proteſtai ſul principio, agli uomini di buona volontà unicamente ſi ſcrivono. Conſidera in ultimo, come ſeconda cagione, o ſia radice, onde t'infiammi nell'amor di Dio, conſidera, diſſi, la grazia preveniente, per cui egli fu il primo ad amarti, per cui ti creò, e per cui ti governa. Non ti rincreſca il riamarlo, almeno da ora in poi. Di queſto amore, dice S. Bernardo „ Il motivo dell' amare Iddio, egli è Id„ dio medeſimo, e la miſura dell' amarlo è „ l' amarlo ſenza miſura “. E queſto motivo è di due ſorte; e perchè non può amarſi altra coſa più giuſtamente, e più utilmente, che Dio; e perchè egli fu il primo ad amarci. E certamente molto ci obbligò Iddio col dare tutto ſe ſteſſo a noi, che non avevamo alcun merito con eſſo lui. E che poteva, con tutto l'eſſere egli una potenza infinita, darci di più di ſe ſteſſo? Degno egli è pertanto di eſſere riamato, e molto più qualora ſi avverta chi, quali, e quanto ha amato. E chi è quegli, che ha amato? Non è egli colui, al quale tutti proteſtano: Voi ſiete il mio Dio, e non avete biſogno de' beni miei?(1) E qual fu l' og-

get-

(1) Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges. *Pſalm.* 5.

getto di una bontà così grande? Noi, risponde l'Apostolo, che mentre eravamo nemici, fummo riconciliati con Dio (1). Ci amò dunque Iddio e senza merito, e suoi nemici. E quanto ci amò? Ripiglia S. Giovanni; fino all' eccesso di farci dono dell' Unigenito suo Figliuolo. E S. Paolo soggiunge, che egli non la perdonò al suo proprio Figliuolo, ma diello in nostra vece alla morte (2). E lo stesso divin Verbo affermò non potersi esercitare un più sublime atto di carità, di quello del sacrificare la vita in prò degli amici (3). A questo segno il giusto obbligò a se i peccatori, il sommo gl' infimi, i deboli l' onnipotente (4). Mirabil cosa è, a dir vero, che per un incendio d'amor così grande non liquefacciasi, e non si spezzi per eccesso di gioja, e di gratitudine, il cuore di chi di proposito a ciò ripensa.

Gridi pertanto ogni anima riconoscente, gridi con Agostino: Misero me, quanto è grande, o mio Dio, il debito, che ho di amarvi? Su dunque, o Padre degli orfani, e de i pupilli rifugio, esaudite i gemiti de i vostri figliuoli. So, mio Signore, che l' ingratitudine vi dispiace per essere una sorgente di tutti i ma-

(1) Cum adhuc inimici essemus, reconciliati sumus Deo. *Joann.* 3.

(2) Proprio Filio suo non pepercit; sed pro nobis omnibus tradidit illum. *Ad Romanos cap.* 8.

(3) Majorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. *Joann. cap.* 15.

[4] Justus pro injustis.

li ſpirituali, un vento, che diſſecca ogni bene, un riſtagno del fonte di miſericordia ſopra degli uomini, un vizio, per cui rivivono le malvage operazioni già morte, e che fa morire le buone, che vivono. Perlaqualcoſa io picchio a voi, o eterna ſapienza, che aprite le labbra ai muti, pregandovi a donarmi una voce di lode, che propali tutte le maraviglie, che avete operate in me (1). Voi mi creaſte, o Signore, quando io non era. E donde ciò, o benigniſſimo, e altiſſimo Iddio? E quali miei meriti, quali mie prerogative piacquero alla voſtra Maeſtà, che aveſſe a compiacerſi di darmi l' eſſere? Percioc-chè io non era, e voi mi creaſte non una paglia, non un bruto, non un ſerpente, ma poco inferiore agli Angioli ſteſſi (2). Confeſſo, o mio Signore, e mio Dio, che col crearmi uomo di ragione capace, agli Angioli quaſi mi pareggiaſte (3); perocchè per mezzo del voſtro Verbo io poſſo perfezionarmi a tal ſegno, che arrivi all' uguaglianza della natura Angelica, e ad acquiſtarmi la figliuolanza voſtra adottiva, mercè dell' Unigenito voſtro, in cui infinitamente vi compiacete [4], di quell' Uomo Dio coerente, conſuſtanziale, coeterno a voi, Gesù Criſto, dico, Redentore, Avvocato, e conſolatore noſtro, luce degli occhi miei, ſperanza, e vi-

(1) Sapientia aperuit os mutum. *Sapient. cap.* 10.
(2) Ut enarrem univerſa mirabilia tua. *Pſalm.* 118.
[3] Paulo minus ab Angelis minoratus. *Pſalm.* 8.
(4) In quo mihi bene complacui. *Ad Rom.* 8.

Digitized by Google

e vita dell'anima mia, che ci amò più di se stesso, e per cui, ed in cui abbiamo tutta la fiducia riposta di presentarci a voi; essendochè egli diede la potestà di divenire figliuoli di Dio a tutti coloro, che a lui ricorrono, e credono in lui (1).

Loderò dunque il nome vostro, o Signore, poichè mi creaste ad immagine, e somiglianza vostra (2), e a un grado sì eminente di grazia mi sollevaste, da potermi nominare, ed essere in verità Figliuolo di Dio. Deh questa clemenza vi sia d' impulso a reggere, e salvare ciò, che ha creato l' onnipotente vostra Bontà, affinchè non perisca nella sua malizia, e a non disprezzare un' opera delle vostre mani [3]. Confesso alla vostra carità, per cui ebbi l' essere, che voi mi riduceste nel buon sentiero, quando andai traviato; nella mia ignoranza mi addottrinaste; quando io peccava, mi correggeste; nelle afflizioni mi consolaste, e allorchè fui per cadere, mi ratteneste. Voi dirizzaste i miei passi, addormentato mi faceste la guardia, e mi porgeste, come a tenero figliuolino, il latte delle vostre consolazioni. Voi faceste gli Angioli ministri vostri appresso di me (4), con ordine di aver cura di me in tutte le mie ope-

[1] Dedit eis potestatem Filios Dei fieri iis, qui credunt in nomine ejus. *Joann. cap.* 1.

(2) Fecit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam. *Genes.* 1.

(3) Opera manuum tuarum ne despicias. *Psalm.* 103.

(4) Facit Angelos suos spiritus. *Psalm.* 103.

Digitized by Google

razioni (1), però eglino per voſtro comando porgono ajuto a quei, che faticano, cuſtodiſcono quei, che ripoſano, danno lena a quei, che combattono, coronano quei, che vincono, godono con quei, che godono, ſi addolorano con quei, che patiſcono.

Queſte, ed altre molte miſericordie avete uſato meco, o mio Dio: vi prego dunque per quello, che ſiete, a non abbandonarmi, poichè mi creaſte quando io non era, e mi riſcattaſte, allorchè m' era io perduto. Era io perito, era morto, e a queſto morto voi ſcendeſte, o buon Gesu, fin dal Cielo, e vi faceſte mortale, e a tal ſegno mi amaſte, che beneſpeſſo vi piacque di ſpargere il voſtro prezioſo Sangue per me. A voi alzo le voci mie; liberatemi dal mio quotidiano nemico, che tende infiniti lacci davanti a me nelle ricchezze, nella povertà, nel cibo, nella bevanda, nella vigilia, nel ſonno, nelle parole, nell' opere, in ogni tempo, in ogni luogo, e dentro di me, e fuori di me. Sempre mi ſieno compagni i Santi Angioli voſtri, e abbiano motivo d' eſſere contenti di me in tutte le mie operazioni, acciocchè voi, mercè di loro, ſiate lodato in me, ed io in un con eſſi vi lodi, fintantochè non ſia condotto da eſſi all' unico voſtro Ovile, per confeſſare in eterno il voſtro ſantiſſimo Nome. Or che potrò io darvi in ricompenſa di tutti i benefizj,

[1] Ut cuſtodiant te in omnibus viis tuis. *Pſalm.* 90.

Digitized by Google

fizj, che voi mi faceſte? (1) Ah che io vi debbo aſſai piu di tutto me ſteſſo; ma non ho maggior capitale di me medeſimo, e neppur queſto vi poſſo dar tutto colle mie forze. Traete, o Signore, a voi queſto tutto, che io ſono, acciocchè ſiccome tutto quel, ch' io ſono è voſtro per condizione, lo ſia parimente per dilezione. Eccovi davanti agli occhi il mio cuore, che ſi ſforza d'amarvi, ma da ſe non può farlo; conducetelo voi, e ricoveratelo nella ſtanza dell'amor voſtro. Io chieggo, io cerco, io picchio. Mi comandate, ch' io chiegga, fate altresì, ch'io riceva. Volete ch'io cerchi? vi piaccia ancora che io trovi. Mi eſortate a picchiare? non negate d'aprire a chi picchia. Ah buon Gesù non rigettate da voi l'anima mia, unitela ſtrettamente a voi. Ella ſi muor di fame di voi, e voi riſtoratela, ſaziatela, impinguatela coll'amor voſtro, affinchè ella ſia occupata, e poſſeduta tutta dalla forza dell'ardentiſſima, e dolciſſima voſtra carità.

CAPITOLO IV.

Della dilezione di Dio, e terza radice dell' amor ſuo.

IN terzo luogo conſidera, che queſto medeſimo Signor così grande, non ſolamente in verità è preſente a te, ma ti amò ancora ab eter-

(1) Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? *Pſalm.* 115.

Digitized by Google

eterno, e t'ama tuttavia, come io t'accennai poco innanzi, con dilezione totale, perpetua, immenſa, coſtante, gratuita, e sì ammirabile, che ſupera l'intendimento, e il deſiderio, non che degli uomini, ma ancora degli Angioli. Tanta ella è queſta degnazione, per cui il Signore continuamente ha penſiero, e cordiale attenzione, e cura ſollecita di te vermicciuolo ſchifoſo, e ingrato, quaſi che egli e ſulla terra, e nel Cielo non aveſſe altra creatura da governare che te; con tanti benefizj, e sì grandi ti previene, e t'accompagna, e ti adorna in ogni momento della tua vita, che non puoi arrivare a conoſcerne una minima parte. Al qual propoſito diceva S. Agoſtino „ Voi di tal ma-
„ niera oſſervate, o Signore, tutti i miei anda-
„ menti, e vegliate il giorno, e la notte alla
„ mia cuſtodia, e numerate ad uno ad uno i
„ miei paſſi, ſenza perdermi di viſta mai, co-
„ me ſe voi dimentico, e non curante di tutte
„ le altre creature e della terra, e del Cielo,
„ a me ſolo attendeſte. Perlaqualcoſa io pu-
„ re veglierò alla mia ſalute, a ſolo fine di
„ piacere a voi, che con tanta degnazione,
„ quaſi ſcordato d'ogni altro, mi governate, e
„ mi amate ".

In virtù di queſta ſua dilezione medeſima ti dà il Signore ampla libertà d'accoſtarti ogni momento a lui, talmentechè con un ſolo buon deſiderio, più agevolmente, e più preſto, che ogni altra coſa, benchè viliſſima, tu puoi

non

non ſolamente ottenere, ma poſſedere eziandio, e felicemente godere il ſommo di tutti i beni. E certamente nel ſeno benedetto, e vivifico di Gesu Criſto arde ſempre, e arde tuttavia una fiamma gratuita, incomprenſibile, e sì veemente d'amore verſo di te, che qualora ne concepiſſe il tuo cuore una ſcintilla, quanto ſi voglia minima, verrebbe per l'eccelſivo ardore neceſſariamente a ſpezzarſi, a ſtruggerſi, ed a mancare.

Ed oh ſe tu con maturità di penſieri, e bene a fondo ponderaſſi queſti, ed altri molti argomenti dell'amor ſuo verſo di te, con quanto fervore, e giubbilo vegliereſti di buon mattino davanti a lui? con qual prontezza d'animo opereresti a gloria ſua tutto quello, che puoi? ti guarderesti da ogni male, ſoffireſti ogni avverſità? Anzi, come ebro tutto d'amore ſareſti inſenſibile alle proſperità, alle diſgrazie, e a quanto mai vi ha di vizioſo, alla tiepidezza, cioè, alla triſtezza, alla concupiſcenza, allo ſdegno, all'ingratitudine, all'incoſtanza, e a ſomiglianti moſtri di vizj, a i quali per l'ignoranza di quella verità ti ſtimola il maligno Spirito; e adorno di umiltà, pazienza, povertà, ubbidienza, caſtità, amor verſo Dio, e verſo il proſſimo, e perfetta annegazione di te medeſimo, a miſura delle tue forze, conformato a Criſto, e nella divina chiarezza trasfigurato, goderesti la pace di Criſto, quella pace, io dico, che eccede qualunque

ſiaſi

ſiaſi intendimento (1). Imperocchè, non v'ha eſercizio più utile, piu ſanto, e migliore di queſto triplice; vale a dire del conoſcimento dell' eſſenza, della preſenza, e dell' amore di Gesù Criſto, che penetrò un tempo fino alle midolle il cuor d'Agoſtino, e d' altri Uomini Santi; e a cui vengon dietro ſpontaneamente da per ſe ſteſſe tutte l'altre virtù: Laddove io non ſaprei qual virtù, ſenza di eſſo, poſſa veracemente acquiſtarſi.

Quantunque poi tutto il detto fin' ora, e quanto in appreſſo riman da dirſi, riguardi queſto punto, gioverà nulladimeno aſſaiſſimo il meditare indefeſſamente la bontà, la bellezza, la miſericordia, la pietà, la dolcezza, l'amabilità, la dilezione infinita, e perpetua di Dio, tuo Creatore, Redentore, ed Amante, acciocchè col favore di queſte meditazioni, come ſe follero tanti carboni acceſi ammaſſati dentro al tuo cuore, ti trasformi, dirò così, nelle virtù medeſime, e vieppiù ſempre t'infiammi a rendergli quanto più puoi amor per amore. Che ſe queſti con altri sì fatti eſercizj, da te fedelmente ſi praticaſſero, in breviſſimo tempo ti renderesti libero dalle tue paſſioni, e da tutte le diaboliche frodi; anzi poſſederesti una grazia così copioſa, ed una pace sì grande, che per eccesſo di veementiſſimo amore saresti rapito in eſtaſi fuori di te medeſimo; dove che all'oppoſto gli Uomini

[1] Pax Dei, quæ exſuperat omnem ſenſum. *Ad Philipp. cap. 4.*

ni di rea coſcienza, qualora non foſſero ciechi, contemplando Iddio loro Signore in aria di Giudice ſevero, e terribile, dal di lui aſpettato giudizio atterriti, a gran ragione verrebber meno. Or dimmi, ti prego, dimmi, e come mai fia poſſibile, che il tuo cuore ſi ritiri anche per un momento da queſto ſommo, e infinito bene, da queſto amante di tanta amabilità, o che tu permetta, che alcuna creatura ti allontani da lui? quando egli sì anſioſamente t'aſpetta, che ti dà un adito liberiſſimo a lui, acciocchè gli paleſi confidentemente tutti i ſegreti del cuore, e tutte le tue miſerie, ſicuro che da te non può fargliſi coſa più grata dell'accoſtarti a lui, e del cercare in lui ſolo letizia, e pace.

Che ſe ti troveresti coſtretto di amare un Uomo, benchè ſelvaggio, da cui aveſſi ricevuti piccoli benefizi; e perchè non ami tu Iddio, che ti diede l'eſſere, e la vita, ed ogni bene, eſſendo noi ſoliti d' amar più quegli, da cui più ſiamo amati.

Abbi dunque in memoria [ed eccoti la terza radice dell' amore divino] e rendi grazie alla mano di queſto pietoſiſſimo Padre, che dal lago delle miſerie, e dalla feccia del fango ti traſſe fuora (1), e ti antepoſe a mille altri, e ti ſceſſe per ſuo. Studiati di vivere in guiſa, che reſti il ſuo nome in ogni tua o-

pe-

(1) Eduxit me de lacu miſeriæ, & de luto fæcis. *Pſalm. 39.*

Digitized by Google

perazione ſantificato; avendotelo eſpreſſamente comandato il Signore, allorchè diſſe a tutti gl' Idraeliti: „ Siate ſanti, perchè io ſon „ ſanto, e dall' altre Nazioni vi ſeparai, acciocchè voi ſoſte miei “. Digli pertanto divotamente, e di cuore con Agoſtino: „ Io, che „ ſono lavoro della man voſtra, con queſte meſchiniſſime mie confeſſioni confeſſerò di tutto cuore, o Salvator mio, e „ colla mente ruminerò i benefizj, che dalla mia gioventù mi faceſte, e in tutta la „ mia vita; e per non eſſervi ingrato ringrazierovvi d' avermi condotto a ſalvamento. „ Quante volte il Dragone d' Inferno corſe per „ divorarmi, e voi mi togliеſte alle ſue fauci. „ Ad ogni peccato, che io commetteva, egli „ ſtava in atto d' ingojarmi, e voi prendeſte „ a difendermi. Quando io operava iniquamente contro di voi, e traſgrediva i voſtri „ comandamenti, s' era egli alleſtito per iſtraſcinarmi all' Inferno, e voi gliel' vietaſte. Io „ non aveva timor di voi, e voi avevate cura di me. Io fuggiva da voi, anzi andava „ in bocca al nemico, e voi lo ſpaventaſte, „ affinchè non facеſſe preda di me. Queſti benefizj voi mi faceſte, o mio Dio, ſenza che „ foſſero a mia notizia. In queſta maniera più, „ e più volte voi mi togliеſte di bocca al Lione, e dalle fauci del Diavolo mi ritiraſte, „ ſenza che io lo ſapeſſi. Mi avvicinai fino „ alle porte dell' Inferno, e voi dall' entrarvi

Digitized by Google

„ mi tratteneſte (1). Mi era affacciato alle ſo-
„ glie della morte, e voi impediſte ad eſſa il
„ rapirmi. Perciò, mio Signore, e mia luce fe-
„ cero di me ciò, che vollero i miei nemici,
„ mi percoſſero, mi ſpogliarono, m'imbratta-
„ rono, mi ferirono, m'impiagarono, ed io
„ gli ſeguiva cieco, ed ignudo, e legato dalle
„ funi de' miei peccati, co' quali eglino die-
„ tro a loro mi conducevano di vizio in vi-
„ zio. Imperciocchè io era ſervo, ed amava
„ la ſervitù, era cieco, e deſiderava la ceci-
„ tà, era in catene, e queſte non abborriva.
„ Credeva dolce ciò, ch'era amaro, e mi ſem-
„ brava amaro ciò, ch'era dolce; io era miſe-
„ ro, e ſenza di voi, nè il conoſceva. Voi non
„ rade volte mi liberaſte, Salvator mio, dal-
„ la morte del corpo, avendomi pietoſamente
„ aſſiſtito nelle mie gravi infermità, e ne' pe-
„ ricoli di terra, di mare, e di fuoco, e ſalvato
„ da qualunque altro pericolo. Voi ben ſapeva-
„ te, che ſe la morte mi coglieva in quel punto,
„ l'albergo dell'anima mia ſarebbe ſtato l'Infer-
„ no; ma mi prevenne, e dalla morte del corpo,
„ come dell' anima, la voſtra miſericordia mi
„ liberò. Molti altri benefizj grandiſſimi, e
„ degni di tutta la conſiderazione voi mi fa-
„ ceſte, o mio Dio, ma per la mia cecità non
„ ſeppi conoſcergli, finchè voi non vi degna-
„ ſte d' illuminarmi. Guai pertanto, guai al-
„ la mia cecità, e alle tenebre, nelle quali io

giac-

(1) Deſcendi uſque ad portas Inferi. *Eſaiæ cap.* 38.

„ giacqui, e che m'impedirono il vedere la luce
„ del cielo. Ah che troppo tardi vi ho cono-
„ ſciuto, o Verità antica, o Verità eterna! Voi
„ abitavate nella luce, ed io nelle tenebre,
„ tralle quali io non conoſceva voi unica, e
„ vera luce, ſenza del quale non poteva eſſere
„ illuminato. Ora dunque, mio Signore, e mia
„ vita, ſplendore dell'anima, e luce degli oc-
„ chi miei, per cui veggo lume, ora vi rendo
„ grazie, ſcarſe bensì, e troppo inferiori all'
„ eccellenza de i benefizj voſtri, ma quali può
„ rendervi maggiori la mia inſufficienza; poi-
„ chè voi ſolo ſiete il mio Dio, la mia miſe-
„ ricordia, e quel Signore, che amate l'ani-
„ me, e niuna delle voſtre opere aveſte in
„ odio (1). Ecco dunque ai piedi voſtri uno
„ de' peccatori ſalvati da voi, acciocchè in eſſo
„ gli altri vedeſſero eſpreſſa al vivo la beni-
„ gniſſima voſtra clemenza. Confeſſo eſſer gran-
„ di i benefizj, che mi faceſte, perchè non u-
„ na, non due, non tre, ma innumerabili vol-
„ te liberaſte l'anima mia dall' Inferno, verſo
„ di cui io camminava a gran paſſi, benchè, vo-
„ lendo, potevate condannarmi; ma nol ſof-
„ ferſe la voſtra bontà, diſſimulando i miei fal-
„ li, acciocchè io gli piagneſſi (2), o mio Dio,
„ che nelle voſtre vie ſiete tutto miſericor-
dia

(1) Nihil odiſti eorum, quæ feciſti. *Sapientiæ cap.* 11.

(2) Diſſimulans peccata hominum, propter pœnitentiam. *Ibid.*

Digitized by Google

„ dia [1]. Conoſcendo io dunque ciò, mercè
„ il voſtro lume, il mio ſpirito vien meno
„ dentro all' abiſſo della voſtra miſericordia
„ ſopra di me tanto grande, che traſſe l'ani-
„ ma mia dal profondiſſimo Inferno, e ritor-
„ nolla alla vita [2]. Io era tutto in poteſtà
„ della morte, e voi tutto mi faceſte riſorge-
„ re; però voglio, che ſia tutto voſtro il mio
„ vivere, che io con tutto me ſteſſo, con tutta
„ l'anima, con tutto il cuore offerifco a voi,
„ il quale tutto mi liberaſte per poſſedermi tut-
„ to; e per riavermi tutto, tutto mi riſtora-
„ ſte ". Vi amerò dunque, o Signore, che ſie-
te la mia fortezza (3). Vi amerò mia gioja ineſ-
fabile, nè piu ſarà mia, ma tutta voſtra la mia
vita, che ſi era perduta nella propria miſeria,
e ne venne ſollevata dalla voſtra miſericor-
dia, Dio mio pieno di clemenza, di compaſſio-
ne, e pietoſiſſimo verſo tutti gl' innamorati
del nome voſtro (4). Per queſto, o Santificato-
re, e Dio mio, nel Decalogo mi comandaſte
di amarvi ſviſceratamente, con tutte le forze
mie, con tutto il mio ſpirito, in ogni ora, e
momento, in cui godo della miſericordia vo-
ſtra; poichè io perirei ſempre, ſe di continuo non

[1] Qui es multæ miſericordiæ in omnibus viis tuis. *Ibidem.*

[2] Eruiſti animam meam ex Inferno inferiori. *Pſalm.* 85.

(3) Diligam te, Domine, fortitudo mea. *Pſalm.* 17.

(4) Miſerator, & miſericors, & multæ miſericordiæ omnibus, qui diligunt nomen tuum. *Ibidem.*

Digitized by Google

mi reggeſte; ſempre morirei, ſe voi non mi ravvivaſte. Col farmi dunque in ogni momento grandiſſimi benefizj, viepiù ſempre in ogni momento mi vi obbligaſte; e però ſiccome non paſſa un' ora, nè un punto della mia vita, in cui qualche benefizio non mi facciate, così non dee paſſar momento, in cui la mia memoria non vi abbia davanti agli occhi. Ma nè pur queſto da me può farſi, ſe il poter farlo non mi donate voi, Padre dei lumi, preſſo cui non è traſmutazione, nè adombramento di viciſſitudine, e da cui ogni bene, ed ogni dono perfetto ſopra di noi diſcende (1). Quindi è, che l'amarvi, anzichè al voler di noi, debbeſi attribuire alla voſtra miſericordia (2); perchè queſto, ſiccome ogni altro bene, è voſtro dono. Or giacchè voi mi comandate d'amarvi, datemi in prima il neceſſario ajuto per ubbidirvi, e dipoi comandatemi tutto ciò, che vi piace. O fuoco ardente, che mai non ſi eſtingue! O carità ſempre bollente, che mai non ſi raffredda! Deh abbruciatemi tutto, acciocchè tutto m'impieghi in amare voi ſolo. Imperciocchè, chi porta ad altri qualche affetto non riferito a voi, meno ama voi, che tutto creaſte per mio ſervizio, affinchè io mi occupaſſi tutto in

(1) Omne datum optimum, & omne donum perfectum deſurſum eſt deſcendens a Patre luminum, apud quem non eſt tranſmutatio, nec viciſſitudinis obumbratio. *Jacobi p. cap.* 17.

(2) Non eſt volentis, neque currentis, ſed tui miſerentis. *Ad Rom. 9.*

Digitized by Google

in-ſervir voi. E certamente le creature eſteriori furono da voi create pe' biſogni del corpo, il corpo per incitamento dell'anima, e l'anima per voſtro ſervigio, onde a queſto, ed a voi unicamente attendeſſe.

CECITA' III.

CAPITOLO I.

Che coſa aſſunſe per la noſtra ſalute il Verbo della mente Paterna, e vero Dio; quanto abbia egli apprezzato l'Uomo, e quanto ſia pericoloſa la noſtra cecità, e ingratitudine a tanta ſua degnazione.

I Benefizj della divina Incarnazione formano l'oggetto della terza Cecità, e perciò fa di meſtieri, che gli ſguardi della tua mente ſi indirizzino in primo luogo alla Santiſſima Umanità di Gesù tuo Signore, per avvertire quanto tu ſia all'oſcuro della relazione, che egli ha teco per l'Umanità aſſunta, e del modo, con cui ti ſi dona, sì fuori di te, che dentro di te. Primieramente queſto Signore così grande, per te miſero, abietto, ed ingrato vermicciuolo, non per proprio intereſſe, ma per ſolo traſporto di ſtupenda, e incomprenſibile carità ſi degnò di farſi tuo Fratello, Avvocato, e Giudice: Fratello, perchè tralaſciata l'angelica, eccellentiſſima natura, unì la ſua Di-

vinità alla noſtra mortalità, fattoſi Uomo, ſenza laſciar di eſſere Dio, acciocchè tu lo poſſa chiamare fratello, oſſa, e carne tua, il che alla ſublimità angelica non è permeſſo. Ond' è che quanto di ſalute, di grazia, di gloria, quanto inſomma di bene ſia per recarti ora, e in futuro la profonda meditazione, il chiaro conoſcimento di queſta ammirabile degnazione, e carità di Dio inverſo di te, e una vita tutta conforme ai ſuoi eſempj, non vi è mente che poſſa capirlo, nè lingua, che ſia da tanto ad eſprimerlo. Un cuor puro, che ſcoſſa da ſe la cecità, e la tiepidezza ſi rendeſſe capace di un tanto teſoro, e lo peſaſſe con giuſta bilancia, potrebbe a tal ſegno guſtare sì fatte coſe, che per eccеſſo di giubbilo in ſe medeſimo non capirebbe. Siccome all' oppoſto, per eſſer egli cieco, e ignorante di tali verità, viene a ſpogliarſi di beni infiniti, e per ſuo difetto, e negligenza ſi laſcia frattanto acciecare, ſedurre, e allacciare dal comune acciecatore del genere umano, qual è il Demonio, che con odio implacabile invidiando una degnazione sì grande della divina carità inverſo di noi, e la ſalute da Dio apparecchiataci, fa grandi ſforzi per impedircela. Concioſſiachè niuno giammai conobbe, nè pienamente può intendere ciò, che di bene riſpetto alla grazia, di congruente in ordine alla ſapienza, di comodo per la ſalute, e di ornamento riſguardo alla gloria contenga in ſe l' altezza inſcrutabile, naſcoſta nell' adora-

bil Misterio della Incarnazione, della Vita, e della Passione del Salvatore. Ond' è che un certo Santo frequentissimamente pensando al fervore dei desiderj, con cui i Santi Padri bramavano la venuta di Cristo: = Mi confondo (diceva) mi affliggo interiormente, appena posso astenermi dal piangere, tanta è la vergogna, che mi cagiona la pigrizia, e la tiepidezza di questi infelicissimi nostri tempi. E a chi di noi reca tanto di gaudio la grazia dell' Incarnazione già compartitaci, quanto la sola promessa di questa aveva acceso di desiderio nei Padri antichi? E tu, vile omicciuolo, che hai veduto il tuo Signore presente a te, e in virtù delle sue piaghe grondanti di sangue hai conseguito la grazia della sua laboriosissima Redenzione, che fai? con quale amore gli corrispondi? Quali grazie gli rendi dell' essersi egli mostrato pieno di tanta benignità, e dolcezza nella sua carne, che perfino le pietre ancora si spezzarono alla sua morte? =

La vita dunque penosa del tuo fedelissimo Amante menata in terra per trenta e più anni, tra la fame, la sete, le fatiche, e le pene, fra tante ingiurie, e disprezzi, ti serva per quarta radice del divino amore, e l'acerbissima sua Passione, congiunta alla sua ardentissima carità, ti sia qual perpetua memoria davanti agli occhi, e qual sigillo sul cuore, talchè abbi tu sempre sulle tue labbra la legge divina (1).

(1) *Cantic.* 8.

Digitized by Google

Imperciocchè per mezzo della frequente continuata meditazione della Vita, e della Paſſione di Gesù Criſto ſarà l'anima tua inalzata alla dilezione, e domeſtichezza di lui, ſull' eſempio di S. Bernardo, il quale dice „ Tu ancora imiterai, ſe pure ſei ſaggio, la prudenza della „ la miſtica Spoſa, e non ſoffrirai, che nè meno per un momento ti ſia ſtrappato dal ſeno sì caro faſcetto di mirra, ravvolgendo „ ſempre nella memoria con un' aſſidua meditazione tutte quelle amarezze, che il tuo „ Dio ſofferſe per te; laonde poſſi dire ancor tu: Il mio Spoſo qual faſcetto di mirra mi „ ſtarà ſempre nel ſeno (1). Ed io (ſegue a dire Bernardo) fin dal principio della mia converſione, per ſupplire al capitale di quei meriti, che io ben vedeva di non avere, procurai „ di comporre, e di collocar nel mio ſeno queſto „ faſcetto di tutte le amarezze, e virtu del „ mio Signore, voglio dire delle indigenze della ſua infanzia, delle fatiche ſofferte in predicando, delle ſtanchezze in viaggiando, „ delle vigilie in orando, delle tentazioni in „ digiunando, delle lagrime in compatiſionando, delle inſidie in favellando, inſomma de i „ pericoli tra gl' inſidiatori, delle villanie, ſputi, ſchiaffi, ſcherni, rimproveri, flagelli, „ ſpine, chiodi, e altre sì fatte coſe, che narra diffuſamente il Vangelo aver egli patito

„ per

(1) *Cantic.* 1.

„ per la noſtra ſalute: non tralaſciando irai
„ tanti rami di queſta odoroſiſſima mirra quel-
„ la, che egli ſi bevve in Croce, nè quell'
„ altra, che l'unſe defunto; nella prima delle
„ quali preſe egli ſopra di ſe l'amarezza de i miei
„ peccati, e nella ſeconda conſacrò l' incorru-
„ zione della mia carne.

„ Io pubblicherò ſempre, finchè avrò vi-
„ ta, la rimembranza della ſoavità di queſte
„ mirre, nè mi ſcorderò mai di sì fatte mi-
„ ſericordie (1), mercè le quali fui giuſtifica-
„ to. Nel meditar queſte coſe ho ripoſto la
„ vera ſapienza, la perfezione della giuſtizia,
„ la pienezza della ſcienza, le ricchezze della
„ ſalute, e l'abbondanza de i meriti. Traſſi da
„ eſſe ora una bevanda di ſalutare amarezza,
„ ed ora l'unzione di ſoavi conforti. Queſte
„ nelle avverſità mi ſollevano, nelle proſperità
„ mi umiliano, e tra le vicende di queſto mon-
„ do, e in mezzo alle allegrezze, e ai diſtur-
„ bi della vita preſente mi ſervono di guida
„ ſicura per camminare dirittamente nella via
„ regia, togliendomi per ogni parte i pericoli.
„ Queſte mi guadagnano il favore del mio
„ Giudice, e mi figurano in aria manſueta,
„ ed umile quel Signore, che alle terrene Po-
„ tenze è tremendo, mentre mi rappreſenta-
„ no, non ſolamente facile a placarſi, ma an-
„ che a renderſi familiare, ed amico Colui,
„ che è inacceſſibile ai Principi, e terribile

(1) *Pſalm.* 118. & 144.

„ in faccia ai Re della terra. Perciò, come
„ voi ben ſapete, ho ſpeſſo queſte coſe in ſulla
„ lingua, e le ho ſempre nel cuore, come Dio
„ il ſa, e ſecondo che ognun vede, ſono alla
„ mia penna familiariſſime. Queſta è frattanto
„ la mia più ſublime filoſofia, il conoſcere Ge-
„ sù Criſto, e Gesù Criſto crocifiſſo [1]. Di ta-
„ li odori gode lo Spoſo celeſte, e ſpeſſo entra
„ volentieri nel talamo di quel cuore, che egli
„ trova pieno di tali frutti, e ſparſo di tali
„ fiori “, ch'è quanto dire: dove egli vede occupati i penſieri nel meditar ſeriamente o la grazia della ſua Vita, e Paſſione, o la gloria della ſua Riſurrezione. Io tengo per certo, che l'anima ſentirà, che in lei può facilmente intorpidirſi la forza dell' amore ogniqualvolta da queſti incentivi, di tanto in tanto non ſarà fomentata, ſe ella non bramerà anſioſamente di ſtare alla preſenza di Dio, e ſe nella rimembranza di lui ſoavemente non ripoſerà, gloriandoſi delle ignominie della croce, finchè non ſia fatta capace di contemplare a faccia ſvelata la gloria del Signore. Dietro alla fragranza di tali odori corre lietamente la ſpoſa, donde in lei ſi riſveglia un amore ardentiſſimo; ma benchè arda tutta di amore, udendoſi cotanto amata, crede però di non amare ſe non poco. E ciò non ſenza ragione; imperciocchè quando anche un pugno di polvere, quale è l'Uomo,

[1] Non enim arbitravi me ſcire aliquid, niſi Dominum Jeſum Chriſtum, & hunc crucifixum.

Digitized by Google

mo, raccoglieſſe in ſe tutte le forze per riamar chi l'amò, ſarebbe queſta forſe una gran ricompenſa a quella Maeſtà, che in amar lo prevenne, e che tutta ſi fece vedere applicata all'opera della ſalute tua?

Se dunque deſideri di regnare eternamente con Criſto, porta ſempre teco d' attorno, nell'arca del cuore la vita, e l' amor ſuo; ripenſando ora a quella, ed ora a queſto, non ſommariamente, e di volo, ma prendendone ſeparatamente ogni dì qualche parte, cui tu poſſa applicare i tuoi penſieri, le tue orazioni, e le opere tue, e in cui tu abbi la conſolazione di dormire ſoavemente in mezzo ai tumulti del ſecolo, e di trionfare di te ſteſſo. Accoſtati pertanto con un buon cuore a Gesù, mentre che dal ſeno paterno egli ſcende nell' utero della Vergine per eſſere inſieme coll' Angiolo, mediante la purità della tua fede, un teſtimonio anche tu della ſua ſantiſſima Concezione, e rallegrati colla Vergine Madre in pro tuo divenuta feconda. Sta preſente con Giuſeppe al Naſcimento, e alla Circonciſione di lui, qual altro ſuo amorevole nutritore. Incamminati a Betlemme co' Magi, ed ivi adora con eſſi quel Pargoletto, ch' è il Re del Cielo. Ajuta i ſuoi Genitori a portarlo Bambino, e preſentarlo nel Tempio. Non permettere, ch' ei fugga ſolo in Egitto. Sta con gli Apoſtoli al fianco del buon Paſtore, per trovarti con eſſi a vedere i ſuoi glorioſi mira-

co-

Digitized by Google

coli. Assisti con Maria, e con Giovanni alla Passione, e alla Morte di lui, condolente con loro, e con una santa curiosità ottervando minutamente, e palpando ad una ad una le piaghe del Salvatore morto in Croce per te. Cercalo con Maddalena risorto finchè non meriti di trovarlo. Guardalo con maraviglia nell' atto di salirsene al Cielo, come se ti trovassi fra i suoi Discepoli sul monte Oliveto. Chiuditi con gli Apostoli nel Cenacolo, involandoti collo spirito a tutte le cose esteriori, per meritar così d' essere rivestito di su dal Cielo de' doni del Santo Spirito. In tutte queste cose contempla fin dove la bassezza della carne sia in Cristo esaltata, ed a qual segno siasi in lui abbassata l'altezza della Divinità.

In secondo luogo, lo stesso Figliuol di Dio, e della Vergine si degnò di farsi, non solamente tuo fratello, ma anche tuo Avvocato appresso suo Padre. E quì voglio, che tu ti faci a ponderare da un lato quanto d'efficacia abbia la grazia di questo Avvocato appresso suo Padre, da cui egli è, senza dubbio, infinitamente amato, e dall'altro lato quanto, fin dall'eternità, t'abbia amato lo stesso Padre, che ti diede, e interpose tra lui, e te un tale, e tanto Mediatore, e Avvocato, il dilettissimo unico Figliuol suo, e di Maria, che oltre all'esserti posto di mezzo per te, tra l'ira giustissima di suo Padre, e le tue colpe, inusitati, incomprensibili, e fuor d'ogni credere

tor-

Digitized by Google

tormenti ſofferſe per te, e all'ultimo della ſua vita volle ſpontaneamente ſacrificarſi, quale agnello innocente ad una morte vergognoſiſſima per cancellare, e diſtruggere i tuoi peccati. Ond'è che egli ti è ſtato dato, non ſolamente per Avvocato, e interceſſore, ma eziandio affinchè in virtu del ſuo pianto, della ſua penitenza, della ſua pazienza in ricevere contro di ſe l'ingiuſta ſentenza di morte, foſſe egli il mallevadore, e il pagatore de' noſtri debiti. Come fia dunque poſſibile, che tu abbi a eſſer sì cieco, sì duro, sì ingrato, sì ſtolido, sì privo di ſenno, da non conſiderare ſovente, e ruminare dentro di te con iſpirito di gratitudine queſto ſuo eccellente, ed ineffabile amore? E perchè non ſi ſtrugge il cuor tuo per veemenza di carità, alla conſiderazione d'aver Gesù ſofferto per te tutto ciò, che abbiam detto; quando per altro, non che la terra, ed il Cielo, ma le pietre ancora ſe ne moſſero a compaſſione? (1) Su dunque digli divotamente, col poco fa ricordato Bernardo „ Sopra di ogni altra coſa mi vi ren„ de amabile, o buon Gesù, il Calice da voi be„ vuto, l'opera del noſtro riſcatto, opera ſen„ za eſempio, umiltà ſenza miſura, grazia „ non meritata, dono, che è ſuperiore ad o„ gni prezzo! " Queſto è ciò, che con ſomma facilità guadagna a Voi tutti gli affetti noſtri, nè altra coſa vi è, che più dolcemen-

te

(1) Petræ ſciſſæ ſunt. *Matthæi cap.* 27.

te alletti, e più giuſtamente riſquota, e obbligbi piu ſtrettamente, e con più di forza inferveri la noſtra divozione. Imperocchè in queſt' opera della Redenzione voi faticaſte aſſai più, che nella fabbrica di tutto il Mondo. In quella voi parlaſte, e tutto fu fatto, voi comandaſte, e fu tutto creato (1). Laddove in queſta vi convenne ſopportare impugnatori nelle voſtre dottrine, cenſori nelle voſtre azioni, ſchernitori nelle voſtre pene, rimproveratori nella voſtra morte. E quantunque voi ci creaſte dal nulla, non però ci riſcattaſte con nulla; poichè travagliaſte trenta, e più anni per compir l'opera della noſtra ſalute in mezzo alla terra (2). Voi foſte nel faticare indefeſſo, nel tollerare paziente. Più mi beneficaſte nel redimermi, che nel crearmi. Nel crearmi donaſte me a me, nel redimermi, a me donaſte voi.

Perlaqualcoſa ſe io vi debbo tutto me ſteſſo per avermi fatto, che vi dovrò per avermi rifatto, e rifatto in tal modo? Non ſono ſtato rifatto colla medeſima facilità, colla quale fui fatto. Voi nel rifarmi parlaſte aſſai, operaſte moltiſſimo, e ſoffriſte coſe non ſolamente atrociſſime, ma indegne di voi. Ma per tutte queſte beneficenze quali grazie, qual degna retribuzione vi renderò io, che ſon polvere, e cenere? E che v'era egli da far per me,

(1) Dixiſti, & facta ſunt, mandaſti, & creata ſunt. *Geneſ.* 1. *& Pſam.* 32.

[2] Operatus es ſalutem in medio terra. *Pſalm.* 73.

Digitized by Google

me, che non abbiate voi fatto? Vi ſommergeſte tutto da capo a piè in un mare di patimenti per trar me dalla ſervitù delle mie paſſioni. Penetrarono le acque di queſto oceano nell' anima voſtra, cui morendo perdeſte [1], ed in tal guiſa a me rendeſte la mia, che ſi era perduta, e così per tre titoli mi v'obbligaſte. Per avermi dato l'anima nel crearmi, e per avermela nel redimermi reſtituita, quando per mia colpa io l'aveva perduta; per queſte due coſe io debbo, e due volte io debbo tutto me ſteſſo a voi: Ma per aver poi perduta l'anima voſtra, per mia cagione, pronto a ſoffrire per me, quando foſſe ſtato neceſſario, pene più gravi, e mille, e mille morti ancora, che mai, Gesu mio Signore, potrò io darvi? Poichè quando anche dar vi poteſſi in contraccambio mille, e mille volte l'anima mia, che coſa ſono io riſpetto al mio Dio? Pur ciò non oſtante, quello, che io poſſo, cioè tutta l'anima, e tutto il mio cuore io vi darò con quanto ho di forze, e di mente, e di ſpirito.

In terzo luogo, lo ſteſſo benedetto Figliuolo di Dio, e di Maria ti fu dato, non ſolamente per fratello, e per avvocato, ma ancora per Giudice, e ciò per un infinito amore, pietà, e miſericordia ammirabile, affinchè tu abbi un Giudice clementiſſimo, e ſia per ogni parte ſicuro d' ottener da lui tutto quello, che puoi

per

(1) Intraverunt aquæ uſque ad animam meam. *Pſalm.* 68.

per la tua ſalvezza deſiderare, nella maniera, che egli medeſimo teſtificò, allorchè diſſe, che il Padre aveva dato tutta la poteſtà di giudicare al Figliuolo (1). Sebbene ai peccatori ſconoſcenti, oſtinati, e ribaldi, a fronte delle ſue divine miſericordie dimoſtrate loro nel tempo della grazia (a cui fecero ingiuria [2] coll' abuſarſi delle medeſime per lor malizia sì grandemente) e che hanno ardire di preſentarſi ſenza la confeſſione al tremendiſſimo Tribunale di Gesù Criſto, comparirà egli in aria di giuſto, ſevero, terribiliſſimo Giudice: pur tuttavia benignamente, con dolcezza, e con amore accoglierà in quel Giudizio terribile, e abbondantemente conſolerà gli Uomini giuſti, e di buona volontà, i quali a miſura delle loro forze ſi ſtudiarono con tutto il cuore di ſchivare le ſue offeſe e grandi, e minute, e d' eſeguire la ſua amabiliſſima volontà. E quantunque mercè la ſtrabocchevoliſſima miſericordia ſua i peccatori acciecati, e induriti (pe' quali più volte mi proteſtai di non iſcrivere queſte coſe, ma pe' ſoli timorati di Dio, che di cuore lo cercano) ſiano frattanto dalla divina pietà ſemprepiù compaſſionati, e dal ſupremo Giudice, ſiccome quegli, ch' è fratello, oſſa, e carne loro, ſemprepiu dolcemente ripreſi, e pazientemente aſpettati, mentre il tempo

(1) Pater omne judicium dedit Filio. *Joannis cap.* 5.
(2) Spiritui gratiæ contumeliam irrogarunt. *Ad Hebræos cap.* 10.

po della grazia ancor dura, s' emendino de' difetti, e de' loro vizj, e vivano più di quello, che ſiano degni, e per alcun modo ſi meritino; tantochè qualunque gran Peccatore, purchè voglia ravvederſi, non abbia motivo di diſperare: Tu qual pio, e fedele figliuolo leva in alto la mente, e con una chiara conſiderazione, e con un animo pieno di gratitudine contempla queſta benevolenza sì grande, che teco usò il Signore Dio, tuo ſpoſo, e come ſpoſa a lui fedeliſſima, deſidera con grande ardore di prepararti monda, e immacolata, e con anelanti ſoſpiri aſpetta la ſua venuta, e tieni per fermo, che quale ti ſarai preparato a riceverlo, tale egli t' apparirà, non ſolamente nel ſepararſi l' anima tua dal corpo, ma ancora nell' ultimo eſame, che egli farà alla preſenza di tutte le creature.

Su dunque vigilante, e in faccia al vero lume, tieni gli occhi della mente aperti, acciocchè venendo il Signore, ti trovi deſto, nè rieſca in verun tempo a quell' antico acciecatore dell' anime d' ingannarti colle ſue frodi, e di trarti nelle ſue tenebre, mediante l' annuvolamento della tua mente, l' ignoranza, e la negligenza tua, conforme egli ha uſato di fare con moltiſſimi Secolari, e Religioſi eziandio, i quali tiene ravvolti ne' loro lacci, onde non conoſcano i benefizi di Dio, nè temano, come dovrebbero, le ſue minacce, e non corriſpondano coll' opere, e in verità all' amor ſuo. Perlaqualcoſa

ſti-

ſtimandoſi a gran ragione perduto tutto ciò, che agl' ingrati ſi dona, sforzati a tuo potere di ringraziarlo, e di corriſpondere con iſcambievole affetto a tanta beneficenza, e per una miſericordia, mi ſia lecito il dir così, più che gratuita, la quale non ſolamente gl' immeritevoli, ma gl' indegniſſimi ancora, e ingratiſſimi riempie di tante grazie. Dì pertanto con giubbilo del tuo cuore: Che mai potrò rendere a Dio in contraccambio di tutto ciò, che egli m' ha dato? (1) Imperciocchè quando ancora io gli offeriſſi per milioni di volte tutto me ſteſſo, che mai ſon io riſpetto a lui? O riconciliazione dolciſſima! o ſoaviſſima ſoddisfazione! o riconciliazione veramente facile, ed utiliſſima, che ci meritò colla ſua vita, e colla ſua morte queſto Fratello, Avvocato, e Giudice noſtro, mercè le cui lividure ſummo ſanati (2), per il cui ſangue redenti, e per i cui meriti riconciliati, ed in tal guiſa riconciliati, che qualunque volta il peccatore piangerà amaramente le ſue colpe, queſto giuſto Giudice, cambiatoſi in Padre indulgentiſſimo, piu non avrà di quelle memoria (3)„ O piccola ſoddisfazione (dice Bernardo) „ ma non però da diſprezzarſi, mentre quan-
„ to è facile preſentemente, altrettanto nell' av-

(1) Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? *Pſalm.* 15.

(2) Cujus livore ſanati ſumus. *Iſaiæ cap.* 53.

(3) In quacumque hora ingemuerit peccator, non recordabor amplius. *Apocal. cap.* 1.

Digitized by

„ avvenire può eſſer difficile“. Niuno vi è adeſſo il quale, volendo, non poſſa riconciliarſi con Dio; ma verrà tempo, e forſe in breve, che niuno far lo potrà, ancorchè il voleſſe. Perciocchè ſiccome fin ora Iddio ſopra di ogni eſtimazione, e ſperanza ci moſtrò la ſua benignità, così poſſiamo un giorno aſpettarci da lui altrettanto rigore, eſſendo egli non meno che a perdonare, diſpoſtiſſimo a vendicarſi. Non voler dunque diſprezzare, e abuſarti della ſua benignità, e clemenza, ſe ſperimentarne non vuoi la giuſtizia, lo ſdegno, il furore. Quindi è, che la miſericordia ſi eſibiſce in prima a noi, acciocchè, ſe vogliamo, non trovi il rigore contro di chi incrudelire.

CAPITOLO II.

Dell' amor di Dio dimoſtratoci nella Santiſſima Eucariſtia.

PAſſa quindi a conſiderare in quarto luogo, come lo ſteſſo Gesù Signor noſtro ſi comunica a te, principalmente nell'adorabile Sagramento; affinchè da un' altra radice dell' amore ſi riſvegli in te ſtabilmente un affetto più acceſo, una divozione più ſoda, ed una più cordiale allegrezza. Ripenſa con mente grata, che Dio medeſimo, tuo Signore, notte e dì, corteggiato da una gran moltitudine di beatiſſimi ſpiriti, veracemente non meno che in

Cielo, ti ſi preſenta nei luoghi ſagri ſempre diſpoſto ad accoglierti, anzi ſempre aſpettandoti, acciocchè tu poſſa, qualunque volta ti piaccia, accoſtarti a lui, e parlargli, e godere della ſopraddeſiderabile ſua preſenza, e ciò con tal perfezione, libertà, e ſicurezza a miſura di qualunque tua brama, come ſe egli, dimenticatoſi affatto del Cielo, della terra, e di tuttequante le creature, non ad altro penſaſſe, che a te, nè aveſſe altra premura, che di provvedere, e di compiacere a te ſolo. La chiara, e attenta conſiderazione di queſta prodigioſa, e ammirabile degnazione non può non apportare copioſi frutti, e alla ſalute molto non conferire: laddove, all' oppoſto il non applicare la mente a queſta verità, e a tutto ciò, che ad eſſa appartiene, non può non eſſer cagione di una deplorabile cecità. E certamente queſta ineſtimabile degnazione, e preſenza del noſtro amabiliſſimo Dio ſuole infiammare per modo gl'illuminati ſuoi amici, che alcuni di loro appena potevano ſaziarſene, nè mai ſi ſarebbero allontanati da i ſagri Templi; onde ſi sforzavano di trattenerviſi con un ſommo riſpetto, penſando, che ſi trovavano alla preſenza di Dio, e degli Angioli, e di preſentarſegli innanzi con una riverente compoſtezza interna, ed eſterna, tanto che ſi narra, che alcuni di eſſi in faccia alla divina Maeſtà non coprirono mai il capo, nè mai ſederono, nè mai appoggiarono alla muraglia le ſtanche lor membra. Ed oh quan-

Digitized by Google

to gaudio, quanto amore, e quanto accreſcimento di ſantità di quì ne traſſero gli amici di Dio! e come mai bene furono ammaeſtrati a dimoſtrargli la loro gratitudine, e a darſi tutti all'acquiſto delle virtù! Di ciò la ſola eſperienza può eſſerne teſtimonio, nè è capace di conoſcerlo chi non lo poſſiede, nè d'intenderlo ſe non chi lo prova. Ma oimè! quanto è grande la cecità degli uomini non ſolamente mondani, ma anche ſpirituali, che ſtandoſene lungamente occupati in vaniſſime, e frivole coſe, in diſordini, in crapule, in giuochi, in divertimenti, in ciarle, e in tutto ciò, che può contentare i loro ſenſi (coſe tutte che ſono contraſſegni della ſervitù del Demonio) non ne ſentono rincreſcimento. Ma ſe poi convien loro applicarſi per poco d'ora a lodare Dio, a udir la Meſſa, o le Prediche, o a qualunque altro ſpirituale eſercizio, allora è, che languiſcono per debolezza di ſpirito, ſi tediano, s'infaſtidiſcono, ſi ſentono opprimer dal ſonno, e ſono impazientiſſimi di vederne preſto la fine. Or non è queſto un indizio, evidente dell'iluſione diabolica? Quanto poi ai Sacerdoti ſecolari, da che coſa queſti ſien moſſi a celebrare i Sacroſanti Miſterj, o a cantare i divini Uffizi, ſe dall'amor di Dio, o piuttoſto dall'intereſſe, io non iſtarò quì a ricercarlo. Eſſi medeſimi ſiano Giudici di loro ſteſſi. Chiunque tu ſii, che ti luſinghi di avere una buona volontà, avverti ſe in queſta cecità tu ſeguiti il

numero de i tiepidi, e ſe tu vivi nel coſpetto di Dio, diſſipato, indivoto, ſenza ſpirito, ſenza affetto, ſenza riverenza, ſenza timore, come fan molti, che aſſiſtono davanti a lui con noja grande, con iſvagamento di cuore, e vergognoſamente affrettando le più ſante funzioni, moſtrano di non veder l'ora di giugnerne al termine. E come ſe ciò foſſe poco, riprendono quelli, i quali deſiderano di recitare le preci, e di ſalmeggiare divotamente, con attenzione, e con pauſa, ſecondo le iſtituzioni, e gli eſempli de' Santi Padri, eſſendo ſedotti dal Demonio, e divenuti talmente ſtupidi, ed inſenſibili da non riflettere alla preſenza di chi eſſi aſſiſtono. Che ſe veder poteſſero quello, che vedeſi dagli Amici illuminati di Dio, per tal modo ſi affezionerebbero ai luoghi ſacri con un affetto, con un contento, e con una riverenza sì grande, che talvolta fatica maggiore richiederebbeſi a farvegli diſtaccare, di quel, che ci vorrebbe a condurvi i tiepidi. In verità è coſa maravigliosa, che gli uomini ſpirituali, i quali di giorno in giorno acquiſtano ſempre nuovi lumi dalle divine Scritture, non vengan meno per la gioja, e l' eſultazione del cuore, e per un' eccesſiva dolcezza di carità alla preſenza amabiliſſima di Gesù, mentre, dal Cielo in fuori, non vi è luogo alcuno più deſiderabile, o più utile all' Uomo ſpirituale de i Sacri Templi, conſervandoviſi indubitatamente il Corpo del Signore. Con tutta ragione ogni

Digitized by Google

gni anima divota non dovrebbe mai trovar posa finchè non fosse ritornata a quel luogo, dove a tutte l'ore si trova il Figliuolo di Dio, e di Maria, ancorchè fosse molte miglia distante; e quando non gli fosse permesso l'andarvi, almeno verso colà umilmente inchinarsi si dovrebbe, e salutarlo da lungi. O ignoranza! o pazzia veramente diabolica! che privi di tanti beni gl' ingrati, e ravvolgi tra infinite miserie quei, che si lasciano una volta acciecare, onde abbiano a vile il fonte di ogni grazia, e della salute, che in questo gran Sagramento si asconde! E chi potrà deplorar quanto basti? chi sarebbe capace a descrivere i danni, e i pericoli eterni, ai quali soggiacciono quest' anime infelicissime?

Considera in quinto luogo, che sebbene lo stesso dolcissimo tuo Gesù ti si offerisce sempre presente, come si è detto, facile, cortese, e pronto ad ogni tua brama nell' adorabile Sagramento, che senza intervallo di tempo si conserva nelle Chiese, di questo però non è contenta l'immensa sua carità; ma per un miracolo di degnazione, affine di eccitare in te una divozione piu fervente, e sempre accendere nuovi affetti, si compiace ogni giorno nella Chiesa Cattolica, per mezzo dei Sacerdoti, in ciascun Sacrifizio, di scender dall'alto de' Cieli con gran corteggio d'Angioli, comunicando a te, e a tutti quelli, che divotamente vi assistono, il tesoro incomparabile della sua

Santiſſima Vita, Paſſione, e Morte, con cui deſidera di ſovvenire la tua povertà, di accoglierti, e di ſalvarti; il qual deſiderio è in lui di gran lunga maggiore, non ſolamente a quello, che tu poſſa aver di ſalvare, e ſottrarre te ſteſſo da qualunque ſiaſi grave anguſtia, ma di quello ancora, che mai abbia avuto una tenera Madre di ſtrignerſi al ſeno, e di veder ſano, e ſalvo un ſuo figliuolo cariſſimo. E quì ſono da compiangerſi novamente, non tanto i mali infiniti, e i danni, che ci arreca il Demonio per quell' odio antico, ch' egli nutriſce contro di noi, mediante l' ignoranza di queſta carità, e ammirabile degnazione, e la cecità, e ingratitudine noſtra; quanto la traſcuraggine d' innumerabili beni, e meriti per la vita eterna, che la chiara cognizione di queſte coſe ci avrebbe acquiſtati; le quali ſe foſſero ben conſiderate, e colla dovuta riconoſcenza abbracciate (come fecero i Santi amici di Dio) ci ſentiremmo talmente accendere, e inebriare dell' amore verſo l' Onnipotente, che ogni volta, che egli amoroſamente a noi ſcende in ciaſcun Sacrifizio della Meſſa, non che volentieri, ma con lietiſſimo animo affretteremmo verſo colà i noſtri paſſi, benchè camminar doveſſimo molte miglia di piu, e per l' abbondanza dell' interno giubbilo verremmo meno.

Del rimanente, ſopra di ogni altra coſa dobbiam guardarci, che quel peſtifero, ed aſtuto Serpente non c' inganni col rappreſentarci

la vita forfe poco lodevole di qualche Celebrante. Imperciocchè niente di più da un buono, niente di meno fi fa da un cattivo Sacerdote in queſto Sacrifizio, quando non per lo merito del Celebrante, ma per la virtù del Sommo Sacerdote inviſibilmente s' effettua queſto miſtero della noſtra ſalute, che in quella maniera, che piu fu conforme al ſuo volere, e alla ſua onnipotenza volle eſſere realmente preſente alla ſua Chieſa fino al terminare de i ſecoli. E a dir vero per la ſua eccefſiva carità, e miſericordia le noſtre miſerie compaſſionando, ſcende a noi in ogni Meſſa con tanta umiltà, che niuno vi è sì perverſo, e sì empio, a cui egli non ſi abbaſſi qualora l' uomo il voglia. Inoltre viene egli a noi in queſto Miſtero con tanta pazienza, che non vi è nemico il più giurato di Dio, nè peccatore il più indegno, che ſtandovi preſente, egli con equanimità non ſopporti, ed al quale, vedendolo pentito, non ſia pronto a rimettergli tutte le colpe, ed a riceverlo nella ſua grazia. Anzi vien egli con tanto amore, che tra gli aſtanti niuno vi è di un cuore sì gelato, e sì duro, ch' ei non deſideri di ammollire, e infiammare. Viene con tanta liberalità, che niuno poveriſſimo vi ſi trova preſente, che egli non brami ardentemente di farlo ricco. Viene con tanta dolcezza, e copioſità, che niuno vi aſſiſte così famelico, ch' ei non poſſa, e non voglia riſtorarlo, e pienamente ſaziarlo. Viene con tanta luce, che non vi

Digitized by Google

è uomo il più cieco, chè egli non ſia diſpoſtiſſimo a illuminarlo. Viene intomma con tanta ſantità, che niuno vi è sì tiepido, e sì infingardo, che egli non poſſa ſcuotere dal ſuo torpore, e riempire della celeſte grazia, quando egli non manchi, per quanto ſta in lui, di accomodarviſi.

Vedi ora in ſeſto luogo, come un Signore di tanta maeſtà non ſolamente ſi degna, ſpinto dall' infinito amor ſuo, di ſcendere ogni giorno a te dal ſommo de i Cieli, ma di venire ancora nell' indegna, e ingratiſſima anima tua per gran deſiderio della tua ſalute, e di entrare in eſſa con più di piacere di quel, che tu poſſa bramar di riceverlo; picchiando frattanto alla porta del tuo cuore, allorchè tu per la tua pigrizia vivi ſcordato della propria ſalute, acciocchè tu vogli introdurvelo con tutti i ſuoi doni, e le ſue ricchezze, le ſue virtù, e i ſuoi meriti, co' quali poſſa giuſtificarti, abbellirti, reggerti, e farti ſalvo. A tale effetto ci ſi diede per compagno nel naſcere, per vivanda nel cibarci di ſe, per prezzo nella ſua morte, per premio nel ſuo regnare. Il Pane degli Angioli ſi fa il pane degli uomini; Pane celeſte, che pone il termine alle antiche figure. O coſa veramente ammirabile! E poveri, e ſchiavi, e le più abiette, e infami perſone ſi paſcono delle carni del loro Signore (1). E quì divero mi man-

(1) Se naſcens dedit ſocium, conveſcens in edulium, ſe moriens in pretium, ſe regnans dat in præmium. Pa-

mancano l'espressioni, colle quali io possa spiegare la cecità, e sconoscenza nostra, e a confronto di quell'altissima carità, e degnazione di Dio inverso di noi vermi dell'estrema viltà, le quali sono a dir vero sì grandi, che superano ogni intelletto, e desiderio angelico, non che umano. E non sembra egli degno di tutta la maraviglia, che tu allorchè ricevi dentro di te il tuo amico, il tuo Sposo, il tuo Padre, il tuo Signore, il tuo Dio, per un eccesso di tenerezza, e di divozione, e di amore, e per una improvvisa elevazione di mente possa reggerti in piedi, e non cadere, e spirar l'anima, siccome è manifesto essere accaduto a molti amici di Dio? Guai certamente, guai alla gran pazzia, e alla malizioſissima cecità, in cui il Demonio tiene imprigionato lo spirito di moltissimi, che spogliati di ogni riverenza, ed affetto inverso questo divin Sacramento, trascurano la loro salute, che in esso, come nel proprio fonte ritroverebbono, privandosi così d'infiniti beni, ed a mali innumerabili andando incontro.

CA-

Panis Angelicus fit panis hominum, dat panis cœlicus figuris terminum. O res mirabilis! manducat Dominum pauper, servus, & humilis. *S. Thom. in Offic. Corporis Christi.*

Digitized by Google

CAPITOLO III.

In qual maniera Gesù venendo in noi ſpenda tutto ſe ſteſſo in pro noſtro.

IO t'invito in ſettimo luogo a riflettere come Gesu dolciſſimo dentro di te ſi doni tutto all'anima tua; e tieni per fermo, che egli viene a te con amore, e deſiderio sì grande di ſtar ſempre teco, e converſare con te, e governarti, e difenderti, che mai nè ſpoſo alcuno alla ſua, benchè cariſſima ſpoſa, nè verun padre, o madre all'unico lor figliuolo portarono mai tanto affetto. Queſto per vero dire eccede ogni capacità dell'umano intendimento. Svegliati pertanto dal mortal ſonno della tua pigrizia, ſcuoti la polvere delle terrene coſe, eſci fuori dalle tue tenebre, ſorgi, ed apri le tue pupille a ricever quel lume, che a te riſplende, e a vedere la gloria del Signore, che è comparſa ſopra di te. Aſcolta l'invito, che ti fa il Profeta „ Voi che ſiete „ aſſetati, venite all'acque, e voi, che non ave- „ te danaro, correte a comprarvi gratis il vino „ dell'amore, e il latte della dolcezza. Cer- „ cate il Signore mentre potete trovarlo, e „ mentre che egli vi ſta vicino invocatelo "(1).

In

(1) Surge & illuminare Hieruſalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini ſuper te orta eſt. *Iſaiæ cap.* 60. Omnes ſitientes venite ad aquas, & qui non ha-

In ottavo luogo considera, come per lo medesimo amore Gesù desidera incessantemente di consolarti, ed ajutarti, e ti ricolma d'innumerabili benefizi, de i quali, ahi! che la maggior parte per la tua cecità non conosci, e perciò non lo ringrazi, quantunque non vi abbia momento, in cui egli cessi di farti del bene, come in parte si è osservato di sopra. Ma affinchè tu possa intender meglio questa verità, sappi, che Gesù si sente accendere di tanto amore inverso i peccatori, che a lui ritornan pentiti, di quanto si accende una madre inverso di un figliuolo carissimo da lei perduto, e ritrovato, allorchè si aspettava, che egli fosse per morire di mala morte. Sappi ancora, che quei peccatori, i quali dopo essersi convertiti, desiderano di emendare la vita, combattono co' loro vizi, e si studiano di far profitto nelle virtù, e ciò non ostante dalle loro passioni, dal Demonio, e dalle creature sono ritardati dal seguitare la loro carriera; Gesù medesimo muove, e inspira gagliardamente i loro amici a raccomandargli a lui con tutto il fervore, affinchè coll'ajuto di queste preghiere meritino di ottenere da esso quello, che colle proprie forze non avrebbero potuto ottenere. Quelli poi, che colla meditazione continua, e coll'interno

rac-

habetis argentum, venite, emite absque argento, & absque ulla commutatione vinum, & lac..... Quærite Dominum dum inveniri potest, invocate eum dum prope est. *Isaia cap.* 55.

Digitized by Google

raccoglimento del cuore ſtanno ſotto alla croce di Gesu Criſto, inſieme colla ſua addoloratiſſima Madre Maria ſempre Vergine: ſe gli ſtampa altamente nel ſuo ſacratiſſimo cuore, gli conferma nell'amor ſuo, gli purifica col ſuo Sangue, e finalmente nel ſuo paterno regno prepara ad eſſi un beato, ed eterno ſoggiorno, dove ſaranno abbeverati al fonte della divinità. Del rimanente quelli, che abbandonarono tutto quanto vi è al mondo per ſeguir Criſto, a guiſa di verdeggiante primavera fioriſcono, e fioriranno ſempre davanti a lui. Ma quei finalmente, che menano una vita piena di vizj, e d'iniquità, e non vogliono emendarſi, offendendo notte, e giorno Iddio della gloria, il pietoſiſſimo Gesù dopo eſſerſi nulladimeno degnato di ſtar loro al fianco, e difendergli continuamente dallo ſpirito infernale, vedendo, che malgrado la ſua pazienza, vogliono ſeguitare a tenerſelo ſotto i piedi con ſempre nuovi peccati; gli abbandona alla fine, ma con tanta ſua repugnanza, che ſe foſſe loro permeſſo di veder ciò, ſi ſentirebbero naſcere nel cuore affetti di compaſſione per lui. E queſta ſua ineffabile miſericordia offeriſce indifferentemente a tutti finchè corre il tempo della grazia, tempo per altro, in cui non vi è giuſto, che poſſa capire la grandezza del premio, nè vi è peccatore, che poſſa comprendere la gravezza della pena, che dopo il corſo della vita preſente il giuſtiſſimo Giudice da-

darà a ciaſcuno ſecondo i meriti, e l'operazioni di ognuno di loro.

Finalmente in nono luogo oſſerva, che il clementiſſimo tuo Creatore, e Signore ardentemente deſidera di ſtar ſempre teco, e di giovarti in una maniera la più eccellente, e più utile a te, di quel, che poſſi deſiderare tu ſteſſo, e che non ti priva mai dell'amor ſuo, nè ſi allontana da te, quantunque provocato dalla tua ſomma ingratitudine, ſe non nel caſo (che mai non accada) che tu preſti conſenſo a qualche mortal peccato, e così, quaſi con violenza, lo diſcacci da te. Ma non per queſto laſcia di aſpettarti pazientemente, nè permette toſto al Demonio nemico crudeliſſimo della tua ſalute, di ſtraſcinarti al meritato ſupplizio; non volendo egli la morte del peccatore, ma piuttoſto, che ei ſi converta, e viva (1). Il qual prodigio di miſericordia ponderando un gran Santo ebbe ad eſclamare pieno di maraviglia: Oh con quanta benignità converſate, o divin Redentore, con gli uomini! Quanti, e quanto grandi beni donate loro! Con quanto di ſofferenza tolleraſte per loro sì indegni, e barbari trattamenti, atroci parole, percoſſe più atroci, atrociſſima morte. O duri di cuore, e oſtinatiſſimi figliuoli di Adamo, cui non intenerisce una tanta piacevolezza, un tanto ardo-

re

(1) Numquid voluntatis meæ eſt mors impii, dicit Dominus Deus, & non ut convertatur a viis ſuis, & vivat. *Ezechiel cap.* 18. *verſ.* 23.

Digitized by Google

re di carità, un amante così ſviſcerato, il quale giudicò bene ſpeſe gioje di sì gran prezzo per viliſſime creature! O buon Gesù, e che avevate voi che far colla morte? Noi eravamo i debitori, e voi pagaſte. Noi i colpevoli, e voi togliesſte i peccati. O grazia ſenza merito, opera ſenza eſempio, carità ſenza miſura! Conoſci, o uomo, non avervi coſa, che ſia più capace d'infiammarti del divino amore, quanto l'immenſa ſua liberalità nel beneficarti. Imperciocchè dal conſiderare eſſerti ſtato Iddio, non ſolamente nel donarti le coſe ſue, ma ancora ſe ſteſſo, con quell'affetto, e in quella maniera, che egli più poteva; arriverai a conoſcere a qual ſegno egli ti ami, non eſſendovi ſtimolo più efficace, che riſvegli uno ſcambievole amore, quanto il ſapere di eſſere amato. Ora ſe tu ami te medeſimo, dopo eſſere ſtato tu ſteſſo la cagione della tua rovina; come potrai non amare chi ſi preſe il penſiero di riſtorar le tue perdite? Deh penſa quanto fu grande l'amor di Dio inverſo di te, mentre volle, che Dio ſi faceſſe uomo, e che l'uomo in un certo modo diveniſſe Dio, e dopo la tua caduta venire in te, e dopo l'offeſa fattagli ſollevarti a un grado più alto di prima. Forſe ſi meritò il peccatore queſta eſaltazione? Certo che no. Ma perchè noi non fuggiſſimo più da lui, volle unire inſeparabilmente alla ſua la noſtra natura. Se dunque egli ama noi, che ſiamo un nulla, anzi che ſiamo pieni d'iniqui-

quità; e perchè non amiamo noi lui, che è ſommamente buono, e che nel beneficarci non cercò altro, che inebriarci dell'amor ſuo, e legarci inſeparabilmente a ſe col forte vincolo della ſua carità, e eternamente beatificarci? Disgombrata pertanto la diabolica cecità, pondera con una inceſſante attenzione queſti, e altri innumerabili argomenti di quell'amore, che il tuo ſupremo, e onnipotente Creatore, e fedelitſimo Amante, diede, nè mai ceſſa di dare a te piuttoſto che a tanti altri, così Uomini, come Angioli, laſciati da eſſo nelle loro tenebre, sforzandoti per quanto è da te, di ringraziarlo di tutto cuore, di riamarlo, di tener dietro alle ſue orme, di riferire perfettamente a ſua lode tutto ciò, che da qualunque parte ti viene, di ſpenderti tutto nelle ſue lodi, e di ſervirlo nell'eſercizio di una total caſtità, ſobrietà, umiltà, pazienza, povertà, di tutte inſomma le virtu, e di contraccambiarlo per qualche modo. E nel vero ſe con rettitudine di giudizio ponderarai tutto queſto, non ſolamente reſterai perſuaſo di non aver mai fatto, nè poter fare coſa alcuna per lui, che ſia degna ricompenſa di un tanto amore: ma per eccesſo di maraviglia, e per veemenza di affetto moritai a te ſteſſo, e a tutte le creature, talmente che, come ferito, e inebriato tutto di carità non ſii piu capace di penſare ad altro, nè di parlar d'altro, che del dolciſſimo tuo Redentore, ed Amante, e della ſua infinita,

e am-

e ammirabile degnazione inverſo di te, e dell' avere abbondato teco delle ſue grazie. O cecità deteſtabile, che inganni sì bruttamente gli ſventurati mortali, che gli ſpogli della paterna loro eredità, e gli conduci a quelle tenebre, che non avranno mai fine!

CAPITOLO IV.

Come debba l' anima ritornare nella ſua origine.

PER accendere in ultimo luogo il fervor della mente inverſo Dio, gioverà molto il conſiderare, qual ſeſta radice d' amore, l' affetto caſtiſſimo della Spoſa verſo il ſuo dolciſſimo Spoſo, ch' è il Verbo eterno figliuolo del divin Padre, il quale è abitazione, e vita naturale dell' anima, a cui ella è ſempre con tutte le ſue potenze da occulta forza ſpiritualmente portata, come a ſuo principio, ed ultimo fine, dove unicamente può ella trovar ripoſo. Conciolſiachè i carnali piaceri, con quanto è al diſotto del Creatore ritengono l' anima come imprigionata, e in eſſi ella non può conſeguir vera pace, benchè le creature, quando ſe ne faccia buon uſo, le additino come una via per condurſi al Crèatore. Imperciocchè l' anima ſtata per tutta l' eternità nella mente increata del Verbo, cioè di Dio, quando ella

poi

poi nel tempo da lui fu creata a ſua immagine, Dio ad eſſa rimaſe unito, ed è ſempre preſente nell' intima eſſenza, o ſia nel centro d' ogni anima, così de i cattivi, come de i buoni, i quali tutti indifferentemente circonda, e penetra coll' infinita ſua Maeſtà, e nell' eſſere loro conſerva; da cui, come da nobiliſſima loro origine derivarono tutti ugualmente, e nella cui mente permangono. Non è Iddio lontano da veruno di noi, mentre in eſſo viviamo, ci moviamo, e ſiamo (1); onde altro più non rimane, ſe non che l' anima, eletta in iſpoſa di Dio, e da eſſo in una maniera mirabile riſcattata, con infocati deſiderj, e con ſante impazienze, ſoſpiri ad ogni momento di vedere il Verbo eterno, che è il ſuo Spoſo, ed abbracciarlo dentro di ſe, e di ſtar ſempre in lui, e con lui nel tempo preſente per mezzo della grazia, e nel futuro mercè della gloria. E' tale certamente l' indole dell' amore, che l' uno, e l' altro amante ſieno uniti intimamente fra loro, e che l' uno abiti per affetto nell' altro; ciò, che deſiderava in quella ſua aſpirazione il Profeta: Oh foſſe una volta, che voi, o Signore, rompeſte i Cieli, e ſcendeſte a me! (2) e di cui dice S. Giovanni: Iddio è carità, e chi ſta in

(1) In ipſo vivimus, movemur, & ſumus. *Act. Apoſtol. cap.* 17. *v.* 28.

(2) Utinam diſrumperes Cœlos, & deſcenderes. *Iſaiæ cap.* 64. *v.* 1.

essa, sta in Dio, e Dio sta in lui (1). Ebbe l' anima nella mente del Verbo tre proprietà eccellenti, cioè una vera, e medesima sussistenza, soavità, e operazione. Imperciocchè dice Agostino, è proprio del semplicissimo essere di Dio, che tutto quello, che è in lui, sia Dio, per non ammettere in esso casualità, o vogliam dire accidente. Mercè dunque la detta participazione, che ha l' anima nella mente di Dio, della sussistenza di lui, ella viene a gustare la divina soavità nella sua fonte, insieme collo stesso Verbo, e in certo modo a partecipare dell' attività ancora della divina onnipotenza. Dunque a queste tre proprietà insigni, che l' anima ha in Dio, debbono corrispondere in lei tre desideri equivalenti, medianti i quali ella dovrà sospirare fervorosamente, e incessantemente a Dio, per ritornarlene pura, come ne uscì, allorchè fu creata, alla sua Origine, cioè al Verbo eterno, e per vivezza di fede, e per unione vera di carità riceverlo in se, abbracciarlo, e possederlo, talmentechè ella standoli sempre unita a Dio, dimori in lui, ed egli scambievolmente in lei.

Il primo di questi tre desideri è quello dell' amorosa unione; il secondo del gusto della divina dolcezza; il terzo della operazione deiforme. Il primo, co' dardi dell' amore ferisce l' ani-

(1) Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. *Joann. epistol.* 1. *cap.* 4. *vers.* 16.

Digitized by Google

l'anima, il ſecondo d' amore la fa languire, il terzo le divide, e le ſpezza il cuore. Il deſiderio dell' unione naſce nell' anima dal conſiderare la primiera perfezione, che ella ebbe nel Verbo eterno; e quantunque l'anima creata non poſſa ſoſtanzialmente unirſi a lui, lo può nondimeno mercè dell'amore, per cui l'amante ſi fa coll' oggetto amato una coſa medeſima, nella maniera che il noſtro Signor Gesù Criſto pregò per noi ſuo Padre dicendogli: Vi chieggo, o Padre, che tutti ſieno una ſteſſa coſa, ſiccome voi ſiete in me, ed io in voi, così ſieno eſſi una ſola coſa in noi (1), cioè non per ſoſtanza, ma per grazia, e per gloria. Queſto deſiderio poi dell' unione amorosa creſce tanto alcune volte nell' anima, che come un dardo la feriſce, e le trafigge il cuore in guiſa tale, che le toglie ſubito ogni affetto di qualunque altra coſa, tirando con tanta forza nel più intimo del cuor di lei il ſuo diletto, che alla fine ella, da eſſo in fuora null'altro ama, conforme a quello de i Cantici. Il mio diletto è tutto di me, e io ſon tutta di lui (2). Ma queſta piaga dolciſſima dell'amore interiormente curar ſi dee dal ſolo Dio; poichè in aſſenza di lui, non vi è rimedio umano, ed eſterno con-

(1) Rogo, Pater, ut omnes unum ſint, ſicut & tu Pater in me, & ego in te, ut & ipſi in nobis unum ſint. *Joann. cap.* 17. *v.* 21.

(2) Dilectus meus mihi, & ego illi. *Cantic. cap.* 2. *v.* 16.

forto, che poſſa curarla. In queſta guiſa era ferito il cuor di Agoſtino quando egli diſſe al Signore: Voi mi avete ferito il cuore colla voſtra carità. Nè è maraviglia, che l'anima ſia in queſto modo ferita, mentre anche lo ſteſſo Verbo è ſtato ferito dall'anima, come egli diſſe già per bocca del ſuo Profeta „Io ti ho amato „ con un amore eterno (1)“, e altrove „Spoſa „ ſorella mia, tu mi hai ferito il cuore (2)“.

Il ſecondo deſiderio è di guſtare la divina dolcezza. Imperciocchè, quantunque all'anima in queſta vita mortale non ſia conceduto il bere a ſazietà al fonte dolciſſimo della divina ſoavità; brama ella nulladimeno, e ſoſpira di giungere a ciò nella beatitudine della vita futura, ſiccome ſi legge nel Salmo 41. „L'ani„ ma mia ebbe ſete di Dio fonte vivo [3]“. Si dà frattanto a guſtare all'anima in queſta ſete ardente di deſiderio una qualche gocciola di quell'immenſa dolcezza, la quale, anche in picciolisſima parte guſtata, converte ſubito in nauſea, e tormento tutte le create coſe; poichè guſtato che ſiaſi il ſapore dello ſpirito, ogni cibo carnale diviene inſipido; in quella maniera, che ad uno infermo rieſce inſipida ogni vivanda, benchè ſquiſitiſſima; così il cuor d'un'

ani-

(1) In charitate perpetua dilexi te. *Hierem.* 31. *v.* 3.

(2) Vulneraſti cor meum ſoror, Sponſa mea. *Cantic.* 4. *v.* 9.

(3) Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum. *Pſalm.* 41. *v.* 3.

Digitized by Google

anima, che ferito d' amore languiſce, non ſa più penſare, nè deſiderare altro, che il ſuo diletto, e nè meno per un momento rivolger da eſſo gli ſguardi delle ſue brame, a ſomiglianza di Maddalena, che non ſapeaſi diſcoſtar dal Sepolcro, nè dava luogo a veruna conſolazione.

Il terzo deſiderio egli è della deifica operazione, per cui ſi ſtende, e ſi dilata il cuore in tal guiſa, che, venendo meno, ceſſa onninamente di operare ſecondo quello del Salmiſta: „ Io mi ricordai di Dio, e in eſſo mi dilettai, „ e il mio ſpirito in me venne meno (1)". Si dice poi, che queſto deſiderio ſpezza, e divide il cuore, ed è allora che Iddio opera tutto nell' anima, come leggeſi in Iſaia: „ Voi, o Signore, „ avete fatto in noi tutte le noſtre opere [2]", e che il Padre eterno produce in eſſa ſpiritualmente il Verbo eterno conſuſtanziale a lui, onde un tal Uomo diviene figliuolo di Dio per grazia, come lo è per natura l'eterno Verbo. O uomo meſchino dunque, e perchè mai corri tu dietro ad altri oggetti perduto? Deh ama piuttoſto, ama quel Bene unico, che in ſe ſteſſo tutti gli altri beni contiene, e ciò ti baſti. Imperciocchè ſe ti diletti della bellezza, egli farà, che i Giuſti al par del ſole riſplendano [3].

(1) Memor fui Dei, & delectatus ſum.... & defecit ſpiritus meus. *Pſalm. 76. v. 4.*

(2) Omnia opera noſtra operatus es in nobis. *Iſaiæ cap. 26. v. 12.*

(3) Tunc Juſti fulgebunt ſicut ſol in Regno Patris mei. *Matthæi cap. 13. v. 43.*

Digitized by Google

Se della velocità, e fortezza, queſti ſaranno fatti ſimili agli Angioli (1). Se di una vita ben lunga, e ſana, in lui vi è, e ſarà ſempre ſalute, e vita ſenza alcun termine. Se della ſazietà, ſaranno pienamente ſatolli all' apparir della gloria (2). Se della ſapienza, ſi manifeſterà a loro il divin Verbo, che è la ſapienza del Padre. Se della amicizia, eſſi ameranno Dio più di loro ſteſſi, ed egli amerà loro più di quel, che eſſi amino ſe medeſimi. Perlaqualcoſa ſforzati con deſiderio perpetuo di giungere per via dell'amore a quel Bene ſommo, in cui ſi contengono tutti i beni.

CECITA' IV.

CAPITOLO I.

Di quanto danno ſia il poco concetto, che fanno gli Uomini dell' eccellenza, dignità, bellezza, bontà, ſantità, e amabilità della Madre di Dio, e ſempre Vergine Maria.

PEr proſeguire con buon ordine l'aſſunto, che col divino favore abbiam preſo, dopo di avere ſpiegate le tre cecità, che riguardano principalmente l'eſſenza di Dio, e la natura uma-

(1) Æquales enim Angelis ſunt. *Luca cap.* 20. *v.* 36.
(2) Satiabor cum apparuerit gloria tua. *Pſalm.* 16. *v.* 15.

Digitized by Google

umana del ſuo Figliuolo; reſta ora da dire alcuna coſa delle lodi di Maria Vergine, e paſſar quindi a moſtar chiaramente con alcune ragioni quanta ſia intorno a ciò la cecità degli uomini, e in quanto grande errore ſi trovino. La quarta cecità dunque altro non è, che l' ignoranza della bellezza ineſtimabile, della bontà, ed amabilità di Maria ſempre Vergine gloriosiſſima.

E primieramente circa la ſua bellezza tener ſi dee per fermo, che ella innanzi al principio de i ſecoli ſopra le creature tutte fu amata, e preſcelta da Dio per Madre ſua, per Regina de i Cieli, per porta del Paradiſo, per Signora del Mondo, e per Madre della miſericordia, e al tempo determinato creata dal ſommo Artefice ricca in ſommo grado di tutte le prerogative piu eccelſe, e preſervata da ogni macchia sì originale, che attuale, ſiccome ſi conveniva a quella, che doveva eſſer Madre di Dio. E ciò a tal ſegno, che lo Spirito Santo medeſimo, per mezzo degli Angioli, e de' ſuoi eletti fa le maraviglie ſulla bellezza, e la rarità de' doni, e delle virtù tutte, di cui arricchita la Vergine mirabilmente riſplende, dicendo nei Cantici: O quanto ſei bella amica mia, quanto ſei bella! e poco ſotto: Sei tutta bella, o amica mia, e in te non e macchia (1).

(1) Quam pulcra es amica mea... Tota pulcra es amica mea, & macula non eſt in te. *Cantic. cap.* 4. *v.* 1. & 7.

Digitized by Google

In fatti Iddio della gloria, che dal Profeta Reale è chiamato ammirabile ne' ſuoi Santi (1) maravigliosiſſimo ſi moſtrò nella ſua amabiliſſima, e dilettiſima Madre; non avendo fatto Iddio fino allora, nè eſſendo per far mai più una creatura nella dignità, nella bellezza, nella nobiltà, nella maeſtà, e nella gloria, a Maria ſomigliante. Ella in purezza, in ſantità, in perfezione ſopravanza di lunga mano ogni angelicà purità, ſicchè non può la mente idearſene una maggiore, toltane quella di Dio, la cui onnipotenza, bontà, e ſapienza eſaltò ſommamente la Vergine nella concezione, nella vita, nella morte, e nella glorificazione, avendola preſervata con inſigne miracolo, fuori dell' ordine della natura, e oltre l' umana condizione, da qualunque colpa, benchè leggeriſſima, come era convenevole alla Maeſtà di Dio, il quale ſi degnò di prender carne da eſſa. E quantunque non ſien mancati di quelli, che in queſta parte non eſſendo illuminati a baſtanza, le hanno contraſtato l'eſenzione dalla colpa di origine; nondimeno la Santa Romana Chieſa, che non può errare, moſtra non oſcuramente di ſupporla; avendo ordinato, che ſi celebri ſolennemente la Feſta della ſua Concezione, ciò, che non avrebbe fatto ſe non aveſſe tenuto per certo, che la Concezione di Maria Vergine foſſe ſtata, non ſolamente immune da ogni

neo

(1) Mirabilis Deus in Sanctis ſuis. *Pſalm. 67. v. 38.*

Digitized by Google

neo di colpa; ma eziandio tutta ſanta. Tutta bella dunque è Maria, e tutta ſanta nel corpo, nella ſua natural compleſſione, e ne' ſuoi ſentimenti: tutta bella, e trasformata in Dio nella memoria, nell' intelletto, nella volontà, in tutte le forze, e gli affetti dell' anima; onde, dopo Dio, non può immaginarſi da creatura alcuna, non che deſiderarſi, bellezza, felicità, e perfezione maggiore della ſua. Quindi è, che di lei cantò il ſuo grande antenato Davide: „ Vi ſtette al fianco de„ ſtro aſſiſtente, o Signore, la Regina in ve„ ſte d' oro di vario prezioſo lavoro contorna„ ta (1) “. Nè fia maraviglia, poſciachè Iddio ripoſe in lei, come in un ſole, il ſuo tabernacolo, d' onde uſcì egli poi quale Spoſo dal proprio talamo (2). Maria certamente ſi è quella Donna riveſtita di Sole, che calca col piè la luna, e al cui capo formano il diadema dodici ſtelle, che qual ſorgente aurora ſi ſolleva, bella come la Luna eletta al pari del Sole, terribile come un eſercito in ordinanza. Maria è quella nobile ſtella, che ſpuntò da Giacobbe, il cui raggio a tutto il Mondo fa lume (3). Maria inſomma è Madre di Dio noſtro Giudi-

(1) Aſtitit Regina a dextris tuis in veſtitu deaurato, circumdata varietate. *Pſalm.* 44. *v.* 10.

(2) In ſole poſuit tabernaculum ſuum, & ipſe tanquam ſponſus procedens de thalamo ſuo. *Pſalm.* 18. *verſ.* 5.

(3) Orietur Stella ex Jacob. *Numer. cap.* 24. *v.* 17.

Digitized by Google

dice, che ſalita con eſſo in alto, fece, e farà ſempre de i doni agli uomini (1), al che fare non mancale il volere, nè la potenza. Eſſa è la Regina del Cielo. Eſſa è la madre dell'Unigenito Figliuol di Dio. Eſſa è tutta piena di miſericordia. Non vi è coſa, che poſſa far più ſpiccare la grandezza del potere, e della pietà di Maria, quanto il riguardarla con queſti glorioſi caratteri; ſe pure non ſi voglia credere, che Iddio non abbia avuto premura di onorare ſua Madre, o ſi ponga in dubbio, che le ſue viſcere ſi trasformaſſero in ferventiſſima carità, dopo aver ripoſato in eſſe per nove meſi quel Dio, che è carità per eſſenza.

La bontà in ſecondo luogo, la pietà, la miſericordia, l'amabilità, la fedeltà, l'amicizia, la grazia, la ſoavità, la beneficenza, e la carità della Vergine Madre verſo Dio, e verſo gli uomini ſono oltre ogni credere di sì gran perfezione, che mente umana non può capirle. Poſciachè in maeſtà, in potere, in ſapienza, in iſplendore, in bontà, in dilezione, in tutti finalmente i doni, preeminenze, e perfezioni ſopra di tutte le creature, è tanto ſimile al ſuo benedetto Figliuol Gesù Criſto, che non v'ha al mondo peccatore sì deteſtabile, che ad eſſa facendo ricorſo, con fede, e ſentimenti di penitenza, come a teneriſſima madre, ſia abominato da lei, e per cui non muovaſi a com-

paſ-

[1] Aſcendiſti in altum .... accepiſti dona in hominibus. *Pſalm.* 17. *v.* 19.

paſſione, e non porga inceſſanti preghiere al ſuo Unigenito, in una parola, che ella non poſſa, e non voglia riconciliare con Dio. Nè la gloria, quantunque ampliſſima, che adorna Maria aſſiſa alla deſtra del ſuo Figliuolo, può frattornarla da queſto caritatevole uſizio per verun modo, ſiccome non oſtante la ſubliſſima dignità, e gloria dell' umanità di Gesu Criſto, egli non ceſſa mai di pregare per noi (1) fin tanto che non abbiamo ottenuto nel tempo opportuno il perdono, e la grazia, purchè andiamo incontro ad ella, e conſeguitala, la cuſtodiamo.

Or dunque, ſgombrata l' infernal cecità, apri gli occhi della mente, e fatti a conſiderare come il Serpente maligno ſi ſforza di ſviarti dall' amore, e dalla divozione inverſo queſta Madre della miſericordia, ſapendo egli beniſſimo, che gli fu una volta, e gli è tuttora da Maria Vergine ſchiacciato il capo peſtilenziale, e che quelli, i quali ſono perſeveranti nel venerarla, e invocarla divotamente, non poſſono mai perire. Rendi grazie nel tempo ſteſſo al fedeliſſimo celeſte Padre, che non ſolamente ti ha dato per mediatore, e avvocato l' Unigenito ſuo Figliuolo, ma ha voluto, che la Madre di eſſo ſia ella ancora Madre, Avvocata noſtra, e mediatrice appreſſo di lui, acciocchè nella giuſa, che il Figliuolo moſtra al

Pa-

[1] Chriſtus Jeſus..., qui eſt ad dexteram Dei... qui etiam interpellat pro nobis. *ad Rom. cap.* 8. *v.* 34.

Digitized by Google

Padre il coſtato, e le piaghe, ella moſtri al Figliuolo quel ſeno, che lo portò, e quelle mammelle, che lo allattarono, onde non abbiavi luogo alla ripulſa, dove ſono eſibiti tali, e tanti ſegni d'amore, per riſguardo ai quali non può non riſegnare il Padre le noſtre ſuppliche. Perlaqualcoſa alza (come ti dice l'amante fervoroſiſſimo di sì gran Vergine Bernardo Santo) gli occhi in qualſifia tuo biſogno a queſta lucente ſtella del mare, cioè a Maria; poichè „ Lei invocando non diſpererai, lei ſeguendo „ non errerai, ſoſtenendoti ella non caderai, pro„ teggendoti non verrai meno, guidandoti „ giugnerai al porto della ſalute". O dolciſſima, e benedetta Madre di miſericordia, ſe alcuno ha memoria d'avervi invano, nelle proprie neceſſità, invocata, queſti ſolo della voſtra miſericordia non parli. Ma noi, che ſiamo voſtri ſervi, dell'altre voſtre virtù ci congratuliamo con voi. Di queſta poi (cioè della miſericordia) piuttoſto ci rallegriamo con noi. Lodiamo la voſtra verginità, ammiriamo la voſtra umiltà, ma più caramente abbracciamo, più ſpeſſo ci ricordiamo, e più frequentemente invochiamo la voſtra miſericordia; poichè voi confortate i miſerabili, ſenza mai abbandonargli finchè non gli vedete riconciliati col tremendiſſimo Giudice. O grande, o pietoſa, o Maria ſommamente amabile! I voſtri amanti non poſſono nominarvi, nè penſare a voi ſenza ſentirſi ricreare lo ſpirito, infiamma-

re

re gli affetti, e riempire l' anima di celeſte ſoavità.

Per quello poi, che ſi appartiene all' amabilità, e alla dolcezza di Maria eſaltata nel Regno de' Cieli, oſſerva in terzo luogo, che il pietoſiſſimo tuo Redentore non ſi contentò, per la ſua incomparabile carità, di farti perpetuamente felice, e beato colla chiara viſione, e fruizione della ſua divina eſſenza; ma volle ancora ammetterti a godere in perpetuo la viſta della ſua ſantiſſima Umanità, e la bellezza ammirabile della benedetta ſua Madre, collocata ſopra i cori degli Angeli, la quale con dolcezza ineffabile, con familiare benevolenza, e con dimoſtrazioni di vera amicizia ſi eſibiſce amorevolmente a tutti gli adoratori, ſervi, e amanti sì d' Eſſa, che del ſuo Figliuolo, più incomparabilmente di quel, che poſſa in queſta vita idearſi creato intelletto, o ſperare uman cuore, eſſendo la Vergine ſorella noſtra, e fedeliſſima Madre: la qual coſa in qualche parte ſi può ſperimentare eziandio in queſto eſilio, dove anche agl' indegni, e miſerabili peccatori, che l' invocano, ella ſi moſtra infatti pietoſa, benigna, e miſericordioſa ſopra ogni credere. Ed oh quanti pericoli, e quanti danni agl' infelici mortali ſi cagionano dall' ignoranza, dalla traſcuraggine, e dall' ingratitudine a una sì grande miſericordia, e pietà, che queſta madre delle grazie dimoſtra ai peccatori; ſiccome per

lo

lo contrario la ſeria conſiderazione delle accennate prerogative di Maria quanta allegrezza, quanta divozione, e quanto amore verſo la Vergine Madre in eſſi partorirebbe! Verità, che ſi conoſce bene ſoltanto da chi n' ebbe qualche eſperienza, vale a dire, da chi provò in ſe medeſimo con qual degnazione, benignità, dolcezza, e carità, dalla beata Vergine, e Regina noſtra ſieno trattati gli amatori di Lei, e del ſuo Figliuolo, eziandio peccatori, umili però, e penitenti. Su dunque, o peccatore, giacchè hai principiato a mutar vita, accoſtati, mediante una divota contemplazione, accoſtati alla glorioſiſſima Vergine Madre di Dio, e poichè, come di lei fu detto, per eſſa, in eſſa, e con eſſa ebbe il Mondo, e avrà ſempre ogni bene, cioè, il noſtro Signor Gesù Criſto, ſuo figliuolo, che tutti i beni contiene in ſe, e che è quel ſommo bene, ſenza cui non vi ha alcun bene, che ſi poſſa dir vero; qualora avrai tu ritrovato Maria, con eſſa avrai trovato ogni bene. Eſſa, fuor d' ogni dubbio, ama chiunque ama lei, anzichè ſerve chi ſerve a lei, e che ſoprabbondantemente arricchiſce di doni i ſuoi amici, e gl' iſtruiſce del come poſſano farſi degni, che il ſuo divino Figliuolo, col Santo Spirito, abiti in loro, e che preſenta alla divina Maeſtà le preghiere, e i ſacrifizj (quelli ſpecialmente, che ſono a lei indirizzati) de' ſervi ſuoi, ſiccome noſtra avvocata appreſſo il

ſuo

Digitized by Google

ſuo Unigenito; nella maniera, che quelli eſſendo noſtro avvocato appreſſo ſuo Padre, tratta appreſſo di lui i noſtri affari, e gli porge le noſtre ſuppliche. Onde accade, che quelli, che il Figliuolo poteva giuſtamente condannare alla morte eterna, ne ſon liberati dalla miſericordia della madre, come quella, che è il teſoro delle divine grazie. Da eſſa pure ſono arricchiti copioſamente de i doni ſpirituali, quelli, che la ſervono, ed eſſa con tutta la ſua potenza gli difende da i tre nemici, che ſono la Carne, il Mondo, e il Demonio; perchè ſta in mano di lei la noſtra ſalute, e dopo Gesù, Maria è la padrona di tuttequante le creature, e nella vita futura farà glorioſe quelle anime, che nel tempo l'avranno onorata. Perlaqualcoſa attienti al conſiglio del ſuo Veneratore, che sì ti eſorta: „ Penſa ſempre a Ma-
„ ria, invoca Maria, nè giammai ti ſi parta
„ dalla lingua, e dal cuore; e ſe vuoi impetra-
„ re l'ajuto delle ſue orazioni, non tralaſciar
„ d' imitare i ſuoi coſtumi ed eſempi ". Imperciocchè gli altri Santi hanno unicamente per diritto di patrocinio il poter giovare preſſo Dio più che agli altri, a quelli, che furono alla lor cura ſpecialmente raccomandati. Ma la beatiſſima Vergine Maria, ſiccome è la Regina di tutti, così ancora di tutti è la Protettrice, ed ha cura di tutti. Eſſa illumina co' raggi della ſua miſericordia, e tira a ſe tutti quelli, che ſon lontani da lei, cioè, che di lei

non

non fán conto; riempie delle sue soavissime consolazioni quelli, che a lei son vicini per una divozione sincera; e fa beati, coll'eccellenza della sua gloria, quelli, che son presenti a lei nella patria, talchè non vi è chi possa nasconderſi al suo calore, cioè chi non goda in qualche maniera gli effetti della sua carità.

CECITA' V.

CAPITOLO I.

Quanta sia la dignità degli Angioli, quanto officiosa la servitù, che ci fanno, quanta la carità, che si degnano d'aver per noi, e quanto perniciosa sia la cecità di molti Cristiani, che non hanno l'occhio a questi nobilissimi Spiriti.

LA quinta cecità consiste nell'ignorare la dignità degli Angioli, l'assistenza, che ci fanno, e l'amore, che hanno per noi. E quanto alla dignità loro, egli è primieramente certissimo, che da Dio sorgente eterna, e immensa di tutta la nobiltà, furono creati gli Angioli, spiriti nobilissimi, e sopra ogni credere belli, risplendenti, e glorioſi, a immagine, e somiglianza della superna adorabile Trinità, conforme si è detto delle anime degli uomini, i quali hanno comune con gli Angioli questa immagine. Egli è altresì vero, che una tale ima-

ma-

magine in Lucifero, ne' ſuoi ribelli compagni, e negli Uomini fu deformata mediante il peccato, la quale però negli Angioli a Dio fedeli ſi conſervò inviolata, ed intatta. Quindi è, che la dignità, che nelle anime giuſte è ſuperiore a quella degli Angioli, per l' unione, che ſi fece in Gesù Criſto della divinità coll' umanità; negli Angioli è ſuperiore a quella degli uomini, per la loro incontaminata innocenza, e perpetua ſtabilità nella grazia; onde la dignità, e l' eccellenza della loro natura ſupera per molti titoli la capacità d' ogni umano intelletto.

Conſidera in ſecondo luogo, o uomo, che ſei dotato della ragione, come queſti degniſſimi Principi della Regia celeſte, Figliuoli ſublimiſſimi, e Amici di Dio, per un eccello di carità e del noſtro Dio, e di loro inverſo di noi, ſono ſtati deſtinati al tuo ſervizio, e con tanta cura, provvidenza, ed affetto ti cuſtodiſcono, e con tanto loro piacera s' impegnano tutti per te, che non vi è ſtata madre al mondo così vigilante nel governare, cuſtodire, e difendere un figliuol ſuo dilettiſſimo, come queſti ſpiriti beatiſſimi vegliano ſempre alla tua eterna ſalute. E ciò ſi eſeguiſce in modo particolare da quello, che è ſtato ſpecialmente deſtinato ad aver cura di te; poichè queſti il giorno, e la notte in ogni luogo, e in ogni tempo, e in tutte le tue neceſſità, contro tutte le tentazioni, e inſidie de' tuoi nemici viſi-

Digitized by Google

bili, e molto più invisibili, con tanta fedeltà, e assiduità ti assiste, che nè pure un solo momento si scosta da te, senza poterti perder giammai di vista, e abbandonarti. Nè vi voleva meno di quello, perocchè dovendo tu viver sempre in mezzo a innumerabili tuoi nemici, e di più nemici, che tu non vedi, i quali senza far pace con te, nè tregua implacabilmente ti odiano, non potresti conservarti vivo per un solo istante dal loro furore, se l' Angel Custode non gli tenesse lontani da te. Quindi apri gli occhi della tua mente, e pondera con animo grato, con qual dimostrazione d' inestimabile carità il tuo Padre celeste, e a qual segno è stato di te sì sollecito, e compiacente di onorar te verme vilissimo, mentre ti ha consegnato ad amici suoi così degni, e fedeli, affinchè ti servissero con somma diligenza, e premura, e ti custodissero in tutte le tue vie (1): E in verità essi son tutti spiriti ministri del grande Iddio, spediti da lui a esercitare il lor ministero in prò di quelli, che son chiamati alla sempiterna eredità (2).

In terzo luogo, tieni per indubitato, che l'amore, che gli Angioli portano agli uomini, e a te quello, che è tuo custode, è così imper-

[1] Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis. *Psalm.* 90. *v.* 11.

(2) Omnes sunt administratorii spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis. *Ad Hebræos cap.* 1. *v.* 14.

Digitized by Google

percettibile, fervente, ed intenſo, che ſupera di lunga mano qualunque terreno affetto; nè madre alcuna, come ſi diſſe poc'anzi, benchè teneriſſima, amò mai tanto un ſuo figliuolo unico, quanto ti ama l'Angiolo tuo Cuſtode. Imperciocchè queſti celeſti ſpiriti, vedendo, e conoſcendo chiaro quanto ſia ammirabile, ardente, e immenſo l'amore, che il tuo, e loro Dio ha per te; di quì è, che concepiſcono un sì grande affetto, e tanta degnazione, che non può eſprimerſi quanto baſti. E perciò il tuo Angiolo Tutelare con fedeltà, e con piacere ti ſerve la notte, e il giorno, e attende in ogni tempo, luogo, occaſione, e pericolo all'indirizzo, governo, e protezione di te, tenendo ſempre dietro ai tuoi paſſi, ovunque tu vada. Egli ti conſiglia ſempre, e t'inſpira ciò, che vi può eſſere di più ſanto, di più ſicuro, di più felice. Egli ti dimoſtra grande allegrezza di tutte le tue operazioni buone. Egli ſi attriſta delle tue anguſtie, e de' tuoi vizj. Egli ti deſidera, e ti prega da Dio ogni bene e nel preſente ſecolo, e nel futuro. Egli offeriſce al Signore le tue orazioni, e i tuoi meriti. Egli finalmente non ceſſa mai di porger ſuppliche al trono della divina grazia, affinchè tu arrivi un giorno al porto della ſalute. Aperti dunque gli occhi della mente, occupati fin ora da una lunga cecità, rivolgi nell'animo tuo, pieno di gratitudine, argumenti sì grandi della divina carità inverſo di te, e in ogni tempo, e in o-

Digitized by Google

gni luogo, di giorno, e di notte, ſtando in piè, o ſedendo, o tu cammini, o ſtii fermo procura ſempre di dimoſtrare la tua riverenza a Dio, e agli Angioli ſuoi. Aſtienti da tutto ciò, che agli occhi loro poſſa recar diſpiacere. Oh ſe tu conoſceſſi bene, e con rettitudine di giudizio eſaminaſſi le coſe dette fin quì, con quanta ſollecitudine, religioſità, verecondia, ſobrietà, caſtità, divozione, docilità, ed eſattezza ſempre ti porteresti, e quale affetto di gratitudine nutriresti, com' è ben giuſto, per loro! e faresti ogni ſforzo di compiacere a queſti beatiſſimi ſpiriti, e maſſimamente all' Angiolo tuo Cuſtode in tutte le operazioni. Oh quanto volentieri dirizzeresti i tuoi paſſi alle Chieſe, dove eſſi in gran numero ſtanno alla preſenza del loro, e noſtro Signor Gesù Criſto, particolarmente quando egli è offerto da i Sacerdoti nell' adorabile Sacrifizio! Con quanta difficoltà ti ſtaccheresti dalla nobile, e dolce loro converſazione, anche quando non foſſe ivi il loro Dio, nel divin Sagramento; non v' eſſendo luogo ſacro, dove eſſi non ſien preſenti! Oh come ciechi, inſenſibili, e ingrati ſono coloro [quantunque alcuni di eſſi affettino religioſità ne i loro eſercizj] i quali anzi che ſtare in Chieſa con divozione, allegrezza di ſpirito, ed amore, vi ſtanno con rincreſcimento, e tedio! Il numero de i quali (Oh dolore! Oh vergogna!) acciecando il lor cuore il demonio, è tanto grande in alcuni luoghi, che baſtevolmente non può deſcri-

ſcriverſi, nè compiangerſi. Che ſe tu non entri nel numero di queſti ciechi, maraviglia ſarà certamente, che in ſapendo, e vedendo tutto ciò, poſſi contriſtarti, o diffidare, o divenir puſillanime, o dall' accidia eſſer vinto.

CECITA' VI.

CAPITOLO I.

Come gli Amici di Dio ſi ſieno portati nell' operare, nell' impiegare il tempo, e nel guadagnarſi l' Eternità beata.

COnſiſte la ſeſta cecità nel non vedere, e riflettere, come ſi ſieno portati gli Amici di Dio in operare, in impiegare il tempo, e in procacciarſi l' eterna felicità. Per quel, che ſi aſpetta primieramente all' operare, eglino con ſomma diligenza, e con tutte le loro forze ſi ſtudiarono continuamente di non far mai ingiuria al dolciſſimo Padre loro, e di non offenderlo con movimento alcuno del corpo, dell' anima, de i ſenſi, delle potenze, che è quanto dire, di non commettere veruna colpa o mortale, o veniale in qualunque occaſione ſi ſieno trovati, e nella più perfetta maniera, che foſſe loro poſſibile di piacere, ſervire, e di ubbidire con tutta l' intenſione dell' affetto, in tutta la loro vita, ed azioni al loro Creatore, Redentore, ed Amante. Anzi, oltre l' umana

Digitized by Google

fiacchezza ancora, desiderarono grandemente d'impiegarsi, e di spendersi tutti in amare Dio, e procurare la salute de' loro prossimi. Vedi pertanto, e considera di proposito, quanto tiepido sei, e codardo nell'imitare i Padri tuoi, e gli Amici di Dio, anche in quell'opere buone, e in quelle virtù, che sono comuni, e che, volendo, potresti tu esercitare senza difficoltà; e ciò ch'è peggio, che tu vivi in quella general cecità, in cui son molti, e molti, la quale impedisce loro l'andare innanzi nella via della salute. Verrà tempo però, che tu proverai un gran rammarico, allorchè t'accorgerai di aver trascurato stoltamente quei beni inestimabili, ed eterni, che tu in breve spazio, con lieve fatica, e con un pò di pazienza avresti potuto acquistarti.

Ebbero secondariamente gli amici di Dio, a somiglianza delle Vergini sagge, una somma premura di far buon uso del tempo, come da Dio concesso loro acciocchè accumulassero meriti, e sempre meglio, e più perfettamente ordinassero la vita loro, e non lo lasciassero passare infruttuosamente, ben sapendo di dover render conto nel tremendo, e rigorosissimo esame del sommo Giudice, non che d'ogni parola ozioſa, ma d'ogni istante di tempo, e che potevano ogni momento o guadagnare, o perdere eternamente beni infiniti, e che la perdita del tempo era una perdita senza riparo. E questo facevano principalmente per non dispia-

ce-

Digitized by Google

cere, e non eſſere ingrati al fedeliſimo loro amante, da cui ricevevano ogni momento doni, e benefizj grandiſſimi, e per corriſpondere in qualche guiſa alla ſua carità, e non traſcurare, nè perdere la ſua grazia. Ma oimè! quanti mai ſono gli uomini ciechi, che inſieme col prezioſiſſimo tempo dato loro da Dio, miſeramente perdono la ſua grazia, e ricuſano, per non dire hanno a ſchifo, di tener dietro alle veſtigia de' Padri loro, ciò, che poi ad eſſi darà tormento acerbo. Vorrei dunque, che tu avvertiſſi come tutto quel tempo, per cui dovrai ſu queſta terra ſervire a Dio, ancorchè doveſſi vivere mille anni, paragonato all' Eternità, non è altro più, che un batter d' occhi a confronto di mille anni, e che, come ſi diſſe ſopra, in ogni momento puoi perdere, o fare acquiſto de i beni eterni. Perlaqualcoſa abbi una ferma riſoluzione di non laſciar mai paſſare un ſol punto di tempo, che finirà più preſto di quel, che ti penſi, ſenza impiegarlo tutto in oſſequio di Dio, e nell' adempimento della ſua volontà.

S' affaticarono in terzo luogo, con tutto lo ſforzo del loro ſpirito i Santi, e gl' illuminati Servi di Dio per acquiſtare la beatitudine ſempiterna, per lo cui poſſedimento, e fruizione ſapevano avergli creati Dio, che vuole, che tutti gli uomini ſi ſalvino (1); ond' è

(1) Vult omnes homines ſalvos fieri. *Ad Timotheum epiſt. 1. cap. 2. v. 4.*

che per tal cagione maſſimamente chiedevano di eſſere liberati dall' eſilio, e dal carcere di queſta terra, per potere più perfettamente di quello, che quaggiù ſi può, nella Patria celeſte adempire la volontà di Dio, col conoſcerlo chiaramente, lodarlo, e amarlo, inſieme col proſſimo. E quì ſvegliati omai dal ſonno della tua pigrizia, ſcuoti da te la polvere di qualunque affetto a queſte labili coſe; togliti da quella cecità, a cui ti ridulſe il Demonio, e ſull' eſempio degli amici di Dio, impara ad aſpirare la notte, e il giorno con fervore di ſpirito, e ardore di deſiderj alla chiara viſione, e al perfetto amore di Dio, dell' immacolata Vergine Signora noſtra, e di tutti i Santi, che regnano in Cielo tuoi fedeliſſimi amici, che per la brama ardentiſſima, che hanno della tua ſalute, tengono di laſsù dalla Patria beata ſempre rivolti gli occhi inverſo di te, e ſtanno con gran piacere oſſervando le tue battaglie contro de i tuoi nemici, ne aſpettano un eſito il più felice, e affinchè tu l'ottenga, non mancano mai (fedeli che ſono) di ajutarti appreſſo Dio colle loro preghiere. A queſti grida inceſſantemente, e ſoſpira di mezzo ai tuoi nemici, ſpecialmente inviſibili, che eſſendo crudeliſſimi, non ceſſano mai di moleſtarti, e tutte impiegano notte, e giorno le induſtrie loro per perderti, e rovinarti. Non voler tener dietro alla moltitudine ſenza numero degli uomini tiepidi, che all' eſterne, tranſitorie, e frali coſe to-

tal-

talmente attaccati, non hanno dell'eterne veruna ſete. Tale, e tanta è la gloria, e la beatitudine degli Eletti, che quando anche ſi ſcrivellero infiniti volumi, non ſi potrebbero mai baſtantemente ſpiegare; aſſicurandoci l' Apoſtolo, che nè occhio vide, nè orecchio udì, nè mente umana arrivò mai a concepire ciò, che Iddio ha apparecchiato a quelli, che l'amano (1). E con più di facilità potreſti chiudere nella breve circonferenza d'un palmo la mole vaſtiſſima della terra, o raccogliere in picciol vaſo tutte le acque del mare, o trattenere il moto rapidiſſimo del firmamento, che capire una minima parte del gaudio, in cui ſtanno immerſi i feliciſſimi comprenſori nella beata eternità.

CECITA' VII.

CAPITOLO I.

Dell' odio implacabile, che portano i maligni Spiriti agli uomini, della loro ſottile aſtuzia, e continova perſecuzione, e tentazione.

SArà molto utile lo ſpiegar brevemente quanto pericoloſa ſia, e dannevole l' ignoranza dell' odio implacabile, delle ſottiliſſime frodi, e del-

(1) Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis aſcendit quæ preparavit Deus iis, qui diligunt illum. *Ad Corinthios, Epiſt.* 1. *cap.* 2. *v.* 9.

e della perſecuzione continua, con cui ci prendono di mira i Demonj noſtri giurati nemici. E in primo luogo è neceſſario l'avvertire, che ſebbene portano eglino un odio impercettibile, e ſommo a tutti gli uomini generalmente, più aſſai infieriſcono per uno ſpecial livore contro gli eletti di Dio, sì perchè in eſſi trovano reſiſtenza, sì perchè temono, che queſti ſieno per occupare quelle ſedi, donde furono diſcacciati. E tale è la rabbia, che hanno contro di loro, che quando anche foſſero certi di non poter ingannare sì fatti uomini, tuttavolta non ſi aſterrebbono mai dal tribolargli, dal perſeguitargli, e dal toglier loro ſubitamente la vita, ſe non ne foſſero da Dio, e dagli Angioli buoni impediti. E benchè ſappiano, che da queſt' odio loro, e dal maggior numero de' dannati, ſempre più ſono accreſciuti loro gli eterni tormenti; nulladimeno ſtanno così oſtinati nella loro malizia, che nè meno il prevedere ſempre maggiori danni per loro, gli può ritenere dal moleſtare gli uomini, tanto che ucciderebbero per ſino i bambini nell' utero delle madri, ſe foſſe loro permeſſo. Concioſſiachè non oſtante che queſti ſpiriti non ſieno ſtati ſpogliati delle naturali prerogative, vale a dire della ſottigliezza, dell' intelletto, e della ſapienza, fortezza, e ſimili coſe, hanno però la fantaſia piena di protervia, la concupiſcenza d'irragionevolezza, l'animo di ſuperbia, di furore, e d'invidia. Perlaqualcoſa contro di tali nemici, contrariſſimi

a te,

Digitized by Google

a te, e a' tuoi pari, più che agli altri uomini tutti, apri gli occhi, e ſta deſto, e porgi ſuppliche divote, e umili a Dio; ringrazialo de' doni ſin quì ricevuti da lui, e dell'amore immenſo, che ti ha portato, e tieni conto della ſua grazia, affinchè egli ſi degni di liberarti e per ſe medeſimo, e per mezzo de i ſanti Angioli dalle diaboliche inſidie.

Per quello poi, che riguarda l'aſtuzia, e ſottigliezza degl' infernali ſpiriti, è neceſſario di ſapere in ſecondo luogo, che eglino dal principio ſteſſo della loro apoſtaſia, non impararono, nè ad altro attesero, che ad acciecare, a ingannare, e a rovinare gli uomini, e a oporſi ſempre alla gloria di Dio. Conviene altresì di ſapere, che l'acutezza del loro ingegno, e la ſete, che hanno inceſſantemente della perdizione degli uomini, ſono di tanto ajuto ai Demonj, che non v'è frode, inganno, e malizia tentazione, ſtimolo al vizio, e allettamento, al peccato, che eſſi non mettano in opera contro di noi; onde hanno potuto rovinare i Santi della più ſublime virtù. E certamente la loro induſtria, ſottigliezza, e aſtuzia sì naturali, sì acquiſtate per una lunga eſperienza, ſono tali, che non vi è mente umana, che lia da tanto a capirle. Col favore di eſſe conſiderano diligentemente, eſplorano, oſſervano il temperamento, e la naturale inclinazione di ogni uomo, e di ciò, unito alla fragilità della carne, alla propenſione al male, alle luſinghe

del

del mondo, e alle peccaminose occasioni, i maligni si servono per espugnare la fortezza dell' anima, e così in qualunque tempo, e luogo tendono agl' infelici mortali in ogni loro incontro, affare, ed azione mille lacci, e mille inciampi, e preparano ad essi tante insidie, che tengono per indubitabile non avervi alcuno, che possa tutte scansarle, ancorchè tra i più Santi, e illuminati egli sia. Ma più specialmente agli uomini spirituali, e amici di Dio, non che nelle opere manifestamente viziose, ma in quelle ancora, che hanno qualche apparente sembianza di santità, tende il Demonio reti in sì gran numero, che tien per certo non essere loro possibile di tutte affatto schivarle. Ond'è che, come afferma S. Agostino, noi passeggiamo del continuo tra i lacci. Esamina pertanto (io te ne prego) di che gran pericolo, e di quanto danno sia a te, e ai tuoi pari, il camminar ciecamente, senza una sollecitudine, e un timore continuo, fra tanti astuti, crudeli, e capitali nemici, e in mezzo alle loro insidie, senza implorare l'ajuto di Dio, e il patrocinio della gloriosa Vergine [la quale al Serpente pestifero schiacciò il capo] degli Angioli tutti, e Santi del Cielo; essendoti onninamente impossibile lo schivare colle tue forze tutte le frodi, e il superare tutti gli assalti di così potenti nemici.

In terzo luogo rispetto all' incessante persecuzione, e alla sete grandissima, che hanno i ma-

i maligni ſpiriti di perder le anime, ſii pur perſuaſo, che eſſi con tanta vigilanza, ſtudio, efficacia, e ſforzo procurano la noſtra perdizione, che non poſſono paragonarviſi in niuna guiſa le più ardue, le più ſerie applicazioni, e le più efficaci premure degli uomini; perciocchè eſſi non dormono, e non ceſſano mai di adoperare le arti loro, nè hanno altre mire, che di acciecare gli uomini, e di traſcinargli all' inferno, confidando di guadagnargli tutti, ancorchè Santi, ſe non in vita, almeno in morte, tanto che ſi azzardarono i temerarj ad aſſalire Gesù Criſto nell' ora eſtrema con animo di rovinare anche lui. Laonde è coſa aſſai maravigliosa, che gli uomini di queſte coſe ben informati dalle Scritture, non camminino con tutta la ſollecitudine, e vigilanza, e inceſſantemente non preghino, e non ſi affatichino a tutto loro potere per eſſer ſoſtenuti dalla divina grazia in mezzo a tante frodi, lacci, ed inganni de' loro nemici, che per mio avviſo da niuno ſi poſſono più facilmente ſchivare, e fuggire, ſe non da chi è fondato nell' umiltà del cuore, e mediante una perfetta ubbidienza ſta ſempre ſoggetto dentro di ſe alla volontà di Dio, e fuori di ſe a quella de' ſuperiori; ſicchè poſſa dire in verità „ Il Signore per ſe, e per mezzo di chi tie-
„ ne le veci ſue mi governa, non già io mi go-
„ verno da me, onde nulla mi mancherà (1) “.

CE-

(1) Dominus regit me, & nihil mihi deerit. *Pſalm.* 22. *v.* 1.

Digitized by Google

CECITA' VIII.

CAPITOLO I.

Quanto miſera ſia la vita; quanto orribile, e da temerſi la morte; e quanto ſarà certa, inſoffribile, e interminabile la dannazione de' Reprobi.

CONcioſſiacoſachè accada, che moltiſſimi, conforme ſi è detto di ſopra, ſien ciechi intorno alle coſe fin quì deſcritte, e la ſalute loro infelicemente traſcurino, cade in acconcio di ſpiegar ora con brevità quale ſia la miſeria degli Uomini, che vivono in peccato, e ſenza eſſerſi convertiti, e mutati coſtumi, partono da queſta vita. Conſiſte dunque l' ottava cecità nell' ignorare la vita miſerabile, la morte angoſcioſa, e infelice, e la terribile dannazione degli empj.

Non è primieramente da porſi in dubbio, che eziandio nel preſente ſecolo abbonda molto di ſpine, d' afflizioni, di dolori, di calamità, e di triſtezze la vita de' peccatori; tanto che per queſto ſolo (ſe ciechi non foſſero) dovrebbono fuggire i peccati, ancorchè queſti in verun conto nella vita futura non ſi puniſſero. Imperciocchè, ſiccome è molto giocondo, e dilettevole agli amici di Dio l' eſercitarſi ſempre in ogni virtù, e nell' adempi-

Digitized by Google

pimento perfetto della divina amabile volontà, (ciò, che reca a queſti ſomma allegrezza, e piacere) ancorchè non foſſero per riceverne mercede alcuna nell' altro mondo, atteſochè la virtù ſia un premio ſufficientiſſimo a ſe medeſima; così è moleſta, amariſſima, e ſopra di ogni altra abominevole coſa il vivere in peccato, fuor della grazia di Dio: e perciò, quantunque per la colpa non vi foſſe pena nell' altra vita; tuttavia per la ſola malizia, deformità, e ſozzura di eſſa, e per gli amari effetti, che cagiona nell' anima, dovrebbero abborrirla, e piuttoſto ſoffrir la morte, che ammetterla in ſe, quelli ancora, che non amano Dio. Ma che gl' infelici, e veramente miſeri, e maledetti peccatori non conoſcano lo ſtato pericoloſiſſimo, in che vivono, deriva ciò in loro da un inganno del Demonio, il quale di tanta caligine riempie le loro menti, che non ſono in iſtato d' intendere, e di guſtare quanto è ſoave il Signore, e di quanta dolcezza abbondino il ſuo amore, la ſua grazia, la ſua volontà, e tutte le virtù, alloraquando ſi eſercitano. Quindi è che alle vanità ſi affezionano i peccatori, e vani anch' eſſi divengono. Ma tu procura, figliuol mio, di eſſer ben oculato, e prudente, affaticandoti inſtancabilmente di eſercitarti, e di profittare nel divino amore, nella grazia, in ogni virtù, e in particolar maniera di vegliar ſempre alla cuſtodia de i ſentimenti, e del cuore, per non incorrere in quella cecità, miſe-

ria,

ria, ed amarezza, che pur troppo ſperimentano ne' loro peccati i nemici di Dio.

Quanto poi alla morte luttuoſiſſima de i Reprobi, abbi per certo, che alla diſgraziatiſſima loro vita, come ſi è detto, ſarà ſimiliſſimo il loro termine, ſe eglino malizioſamente ſenza conoſcere, ſenza vera contrizione, e ſenza confeſſare, e far penitenza delle loro iniquità, ſi condurranno alla morte. E allora con quanto più di chiarezza vedranno ciò, che avanti per la cecità della mente non videro; tanto più atrocemente ſaranno per ogni parte anguſtiati, e più gravemente oppreſſi. Allora ſi cangeranno gli ſcherzi in ſerietà di penſieri, e dal loro inferno, che non avrà mai fine, oh come bene apprenderanno quel, che ſecondo le verità delle divine ſcritture era predetto loro intorno ai premj, e alle pene, e che eſſi acciecati dal Diavolo non vollero credere! Allora la pena aprirà gli occhi dell'intelletto, che aveva chiuſi loro miſeramente la colpa; onde apertamente conoſceranno quanta fu la loro cecità, quanto andarono lungi dal vero, e gravemente offeſero Dio in ciaſcuno de' lor peccati. Imperciocchè all'anima nel partirſi dal mondo ſi riſchiara la viſta della mente, e tutte le colpe ſue, non lavate dalla penitenza, le ſi ſvelano con gran chiarezza, inſieme con tutte le circoſtanze aggravanti, alla preſenza del giuſtiſſimo Giudice, il quale, ſiccome nel tempo della grazia ſi dimoſtrò pietoſo, oltremodo benigno, e pazien-

te;

Digitized by Google

te; così allora nel vendicare, e punire comparirà fuor di ogni credere giusto, severo, e terribile. Anzi per accrescimento del dolore di quell'anima disperata, gli spiriti maligni ad essa accostandosi la insulteranno aspramente, mettendole sotto gli occhi tutto quello, che ella operò contro Dio, esagerandolo ancor grandemente, e di molte più cose falsamente accusandola, per vieppiù sempre angustiarla, e ridurla così all'estremo della disperazione. Separatasi finalmente dal corpo l'anima sarà ella sorpresa da così fatte angosce, e spaventi, che se gli dimorasse ancora nel corpo, per lo solo eccesso dell'orrore, senza più uscirebbe da esso. Quindi presentata al tribunale del divin Giudice, il dilui volto solo adirato la riempirà d'un tale spavento, che ella piuttosto che starne alla presenza, vorrebbe ardere, non che in un forno acceso, ma nell'Inferno ancora, e volentieri darebbe tutto il mondo, se ne fosse padrona, per avere non più che un'ora di tempo da poter rientrare nel corpo a far penitenza, e impetrar da Dio il perdono delle sue colpe; ciò che le sarà onninamente negato. Ed ahi! da quale eccesso di disperazione sarà straziata internamente quest'anima in vedersi tolta ogni speranza di scampo? Nel meditare pertanto queste terribili verità, sta cauto, ti prego, e intendi bene, e prevedi l'ultime cose tue, e non volere scordarti mai dell'ora formidabile della tua morte, finchè è in pronto il tempo del-

Digitized by Google

la misericordia, e della grazia; e tieni per infallibile, che quella medesima angustia, confusione, terrore, ed altri tormenti inesplicabili, ai quali sarà soggetta, e piena un' anima peccatrice dopo la morte, gli proverà eziandio nell' universale giudizio in faccia a tutti gli eletti, ed ai reprobi, e poi per tutta l' eternità nell' Inferno.

Circa poi, in terzo luogo, alla condanna de i reprobi, egli è incontrastabile, che, siccome i godimenti degli Eletti sono incomprensibili, e sempiterni, così all' opposto i tormenti de i dannati saranno gravissimi, molti, e diversi, e sommamente orribili, e dureranno, non già per anni, non per secoli, ma finchè Dio sarà Dio. Dimodochè anche i cuori più duri del diamante, anzi la terra stessa, ed il Cielo si moverebbero a compassione, e spargerebbero lagrime sopra la loro sciagura, quando la divina Giustizia il permettesse. Imperciocchè avendo gli empj oltraggiato un bene infinito, quale è Dio, giustamente si dee loro un male infinito di pena, e avendo ripudiato i contenti eterni, è ragionevole, che destinati sieno all'eterne amarezze, e finalmente avendo nel peccare ubbidito al Demonio, è anche giusto, che sieno a lui nel patire soggetti. E perchè desiderarono di viver sempre, se avessero potuto, e perseverar nel peccato, e con tal volontà si morirono; saranno costretti, vogliano, o non vogliano, a dimorar altresì nelle pene in per-

Digitized by Google

perpetuo; in quella guiſa che avendo voluto i giuſti ſempre ſervire a Dio, quando ancora prolungata ſi foſſe in eterno la loro vita; ſaranno con godimenti eterni rimunerati. Eſſendo dunque il fuoco infernale d' un' attività prodigioſa nel tormentare, e avendo in ſe un' immenſità di dolori, di pene, e di ſpaſimi; e parimente il fuoco del Purgatorio tutta la ſomiglianza a quello (toltane l' eternità); quindi è, che chiunque un tal fuoco aveſſe una ſol volta ſperimentato, eleggerebbe di ſoffrire piuttoſto tutti quanti i dolori, e i tormenti del mondo, che l' ardere, eziandio per brev' ora, nel fuoco del Purgatorio. Che ſe ella è così, apri omai gli occhi, e purgati eſſi da quella caligine, che te gli offuſca, ſtudiati di piacere a Dio, e ubbidirlo in tutto, e per tutto, giacchè corre tuttavia per te il tempo della grazia, acciocchè ciò facendo, ambedue queſti fuochi tu ſcampi. Al che ottenere più facilmente non poco ti gioverà l' attendere di propoſito alla tua vocazione in quello ſtato, nel quale t' ha poſto la divina Provvidenza, e fare ogni opera di vivere in eſſo, perfetto, immaculato, e adempiere con una pronta, e ſincera ubbidienza a tutto ciò, che di grande, o di piccolo a quello appartiene; ed abbi ſempre una ſtabile volontà, e un fermo propoſito di non far mai coſa alcuna avvedutamente contro la legge, e le diſpoſizioni di Dio, e queſto ſolo inceſſantemente, e ferventemente deſidera, e in que-

Digitized by Google

ſto impiega con criſtiana perſeveranza fino alla morte tutta l'applicazione della tua mente, e tutto lo ſforzo de i tuoi affetti, cioè nel conoſcere, nell' eſeguire, e nello ſtar, come ſchiavo, invariabilmente ſoggetto in tutte le tue operazioni alla divina amabiliſſima volontà; giacchè tutto il tempo, in cui ti biſognerà faticare, appena è un momento in confronto dell' interminabile eternità, dove, a Dio piacendo, in premio d' una picciola tua fatica avrai un ſempiterno ripoſo.

CECITA' IX.

CAPITOLO I.

Del modo di amare il proſſimo, e quanta ſia la bellezza, la nobiltà, e l' eccellenza dell' anima ragionevole.

BEnchè di ſopra molte coſe ſi ſiano dette in qualche maniera dell' eccellenza, e dignità dell' anima ragionevole; l' argomento della preſente cecità richiede, che della medeſima, conſiderata in altro aſpetto, altre coſe ſi dicano. E' dunque la nona cecità un' ignoranza dell' amore dovuto al proſſimo riguardo all' anima ſua, e dell' eccellenza, nobiltà, e bellezza dell' anima ragionevole. Ora io ti prego a riflettere primieramente, come i precetti di Dio, regiſtrati in ambedue i Teſtamenti, da noi eſi-

go-

Digitized by Google

gono con tanto d'impegno la dilezione del proſſimo, che mancando queſta, tutto quello, che far poſſiamo di bene, ſi reputa come perduto. Il che certamente ſapendo il Demonio comune nemico della noſtra ſalute, impiega continuamente tutte le ſue forze nel tentarci in varie guiſe per eſtinguere del tutto in noi queſta ſublime virtù della carità, col precipitarci in qualche odio, o rancore, o falſo, e temerario giudizio contro del proſſimo; o almeno d'infettarla con qualche diſpiacere, o amarezza contro di eſſo. La qual coſa affinchè egli conſeguiſca con più di facilità, ci apre malignamente gli occhi a oſſervare i vizj, e i difetti degli altri, per giudicarne male, e mormorarne, e eſagerargli; ma poi ce gli ſerra, acciocchè non veggiamo le altrui buone opere, o ne facciamo poco conto; coll'andar raccogliendo da tutto ciò, che il noſtro proſſimo fa, o dice, alla maniera appunto de' ragni, ſolamente il veleno, vale a dire ciò, che è in lui di difettoſo, tralaſciato frattanto il mele della fraterna carità, e quel che è piu, perduti di viſta i noſtri vizj, non che ſia in noi ſollecitudine di correggergli. Ed è queſto un diferto veramente diabolico, che deriva dalla ſuperbia, e che ai giorni noſtri da per tutto a danno di molti ſi è propagato. Contro di queſto nemico fieriſſimo hai ſommo biſogno della grazia dello Spirito Santo, la quale ti chiuda gli occhi malamente aperti, acciocchè tu non veda, nè giu-

dichi i difetti, e i vizj degli altri, e te gli apra in bene, ſicchè tu non iſcorga in eſſi, ſe non le loro buone opere, e in te non altro, che i tuoi peccati. In queſta maniera riputandoti il più miſerabile di tutti gli uomini, e indegno ancora, che ti ſopporti la terra, farai ſtima de' tuoi fratelli, non giudicando d' eſſi per l' apparenza, ma ſecondo quel, che eſſi ſono davanti a Dio, i migliori forſe che ſieno ſopra la terra; e così penſando altamente di loro, e conſiderandoti indegno del loro conſorzio, renderai per eſſi molte grazie al Signore. In queſta guiſa operando toccherai con mano, che ciò, che ſenti in te di pietà, di manſuetudine, d' allegrezza, di carità verſo il tuo proſsimo, che abbia per fine Iddio, tutto è venuto dallo Spirito Santo, e che all' oppoſto tutto quello, che hai di diſpiaceri, avverſioni, amarezze, ſdegni, rancori, e diſpregj contro di eſſo, ti fu dal maligno Spirito ſuggerito, e riſvegliato nell' anima.

Che ſe qualche volta dovrai riprendere altri, o gaſtigarli, lo farai, ritenendo però ſempre nel cuore la carità, e il buon concetto di loro; ancorchè gli vedeſſi, non oſtante la correzione, per qualche tempo ſoggiacere ad alcuni difetti, conforme ſi ſa eſſere accaduto a molti Santi, poichè Dio può, ſucceſſivamente rimettergli in un ottimo ſtato. Adunque non ti laſciare acciecar lungamente dalle amarezze, dall' invidia, dall' odio, dalla vendetta

contro il tuo proſſimo, paſſioni del tutto proprie del Demonio; nè defraudar l'anima tua del gaudio, della pace, e degli altri ſoaviſſimi frutti della fraterna carità, per quante colpe, e imperfezioni ſi veggano negli altri; poichè è oracolo dello Spirito Santo, che tutti ogni giorno in molte coſe manchiamo. Anzi eſercita piuttoſto di tutto cuore quella carità primieramente verſo di quegli, che hanno teco comune la vocazione, dipoi verſo coloro, che per qualche titolo o di parentela, o di amicizia appartengono a te, e finalmente inverſo di tutti gli uomini in generale. Nè volerti privare, come ſi è detto, per qualche tuo diſguſto, o amarezza, di tanti dolciſſimi frutti della fraterna dilezione; poichè tu ben ſai, che dal non praticarla, non potrai ricavarne altro guadagno preſentemente, che di diſturbi, di afflizioni, diſgrazie, e rovine, e in ultimo degli eterni tormenti. Perſuaditi dunque una volta, che niuno è offeſo, ſe non da ſe medeſimo, e che tu ſteſſo, vogli, o non vogli, caderai in quella foſſa, che faceſti per gli altri (1), poichè di quel compaſſo medeſimo, di cui ti valeſti per miſurare i tuoi fratelli, uſerà Dio giuſto Giudice per miſurare anche te (2).

Del rimanente per ottenere queſta carità conferiſce, in ſecondo luogo, non poco la ſe-

(1) Incidit in foveam, quam fecit. *Pſalm.* 7. *v.* 16.
(2) In qua menſura menſi fueritis, rementietur vobis. *Matthæi* 7. *v.* 1.

Digitized by Google

ria conſiderazione della nobiltà, eccellenza, grandezza, e amabilità dell' anima umana, che non ſolamente fu creata da Dio, come nella Cecità prima abbiam detto, ma ancora fu decorata dell' immagine di un Re sì grande, con tutte le potenze interiori, e adornata mirabilmente di molti doni, e prerogative, che non ſono a noſtra notizia. E per conoſcer ciò più chiaramente, conſidera quanti benefizj Iddio abbia fatto all' anime, quanto le abbia tenute in pregio, quanto in prò loro abbia operato, e patito ſiccome trall' innumerabili coſe, che dir potevanſi, alcune ſe ne ſono oſſervate nella ſeconda, e nella terza Cecità: quante dimoſtrazioni d' affetto abbia date, e ſia per dar loro in tutta l' eternità. Dalle quali coſe tutte, e da ciaſcuna di eſſe potrai facilmente contrappeſare quanto amore da un lato, quanta premura, quanta propenſione abbia Dio per tutte le anime ragionevoli, più che per l' altre creature, atteſa la loro bellezza, e dall' altro, quanto fin ora ſia ſtata denſa la tua cecità in non conoſcerne i ſingolariſſimi pregj; cecità maggiore ſenz' alcun fallo di quel, che tu poſſa credere. Or ſe le divote immagini ſcolpite, o dipinte dagli uomini muovono non rade volte à divozione grande, e a compunzione quei, che le mirano, e perchè mai le immagini vive, e ſplendide, cioè le anime formate da Dio loro artefice, non fanno in te queſto medeſimo effetto? A-

pri

pri dunque gli occhi nella tua infernal cecità, e tolta dal tuo cuore ogni amarezza, e disgusto, rifletti come Gesù Cristo Figliuol di Dio si sia portato verso le anime de' tuoi fratelli, e sorelle, e come ancora gli amici di Dio illuminati veracemente, e sapienti, alla presenza delle anime così nobili, belle, immortali, amabili, create dal Padre Eterno, e col preziosissimo sangue del divino Figliuolo ricomprate, furono sorpresi da tali affetti d'amore, di allegrezza, e di divozione, che per la loro salute si sarebbero sacrificati fino alla morte, nulla stimando in paragone di essa, anzi avendo in dispregio, e in oblivione quanto di più bello, di più dilettevole, e di più ricco può amarsi sopra la terra. Imita pertanto questi amici di Dio, per essere anche tu saggio con loro, nè ti lasciar da ora innanzi acciecare, nè togliere la pace, e il gaudio con gli altri frutti, che si raccolgono in contemplando le sopraddette viventi immagini del Creatore.

In terzo luogo, circa l'eccellenza delle anime, sappi, che se non fossero elleno d'inestimabile, e maravigliosо prezzo innanzi agli occhi del sommo Dio, padre loro, e però care a lui, egli non avrebbe dato per amor loro in poter della morte l'Unigenito suo Figliuolo, nè questi avrebbe sopportato tormenti crudeli, e una morte atrocissima per riscattarle. In fatti Iddio per la salute unicamente di un' anima fece assai più, che per tutte le altre creature,

re, alle quali diede l' eſſere per bontà ſua gratuita, e vorrebbe piuttoſto, che periſſero tutte quelle, che un' anima ſola. Perciò gl' illuminati amici di Dio con infaticabile, e ſommo ſtudio, e con tutto lo ſforzo del loro ſpirito atteſero a queſta grand' opera di guadagnare, e conſervare a Dio queſto teſoro prezioſiſſimo, vale a dire le anime, tanto che eglino (come dalle Vite, e dalle azioni loro appariſce) non poterono mai ſaziare la ſete di convertire i peccatori, e di ridurgli dalla ſchiavitù del Diavolo a una vita penitente, ſanta, e grata a Dio. Ma aimè! Da quanta gran cecità ſono oppreſſi la maggior parte degli uomini in queſto ſecolo infeliciſſimo, i quali dovendo, e facilmente potendo impiegarſi per guadagnare, e mettere inſieme gran numero di anime a Dio, non altro bramano, nè altro cercano con tutte le premure, che d' accumular denari, che di comprarſi poſſeſſioni, che di fabbricarſi caſe, che di procurarſi le proprie comodità, ſenza punto fidarſi della Provvidenza di Dio, quaſi che egli ſia capace d' abbandonare i ſuoi fedeli nelle loro neceſſità. Ma tu, figliuol mio, per lo contrario, ama il guadagno dell' anime, zelando con gran fervore la gloria d' Iddio Signor degli eſerciti, e la converſione di quelle, ſull' eſempio di Gesù Criſto, e de i Santi, non riſparmiando a veruna fatica. Se poi non ti trovi in iſtato d' impiegarti così per la loro ſalute; gemi almeno, non ceſſar mai di

pre-

Digitized by Google

pregare per loro, e d'indirizzare al loro ravvedimento le tue opere buone, piangendo i peccati, e la rovina dell' anime, che notte e giorno periſcono.

Riguardo poi, in quarto luogo, alla bellezza dell' anime, ſe n' è detta alcuna coſa di ſopra in trattando della lor creazione. Certiſſimo è, che queſta bellezza [ahi dolore!] fu in noi deformata dal peccato, e guaſta. Onde gl' illuminati amici di Dio uſarono ogni diligenza per riſtorare in ſe, e negli altri tale primiera bellezza, di cui non v' è coſa più cara a Dio; e per conſervarla inviolata, e coltivarla, e quotidianamente accreſcerla con la frequenza de' Sagramenti, coll' orazione, colla pratica delle virtù, cogli eſercizj ſpirituali, e con ogni ſorta di buone opere. Non fanno così gli amatori del ſecolo, i quali dal Demonio acciecati, a guiſa delle Vergini ſtolte, non iſcorgono l' interna bellezza dell' anime loro, nè procurano colla penitenza di riſarcirla, qualora fia d' uopo, nè hanno ſollecitudine di difenderla da' ſuoi nemici; ma tutti perduti dietro a i comodi, e a i divertimenti, vanno vagando colla mente per le creature, e ſi contentano di certi curioſi eſteriori ornamenti, quando per altro ci fa fede la divina Scrittura, che tutta la gloria della figliuola del Re nell' interno è ripoſta (1). Laonde sì fatti ornamenti, mentre le coſe di Dio ſi cerchino,

e ſi

(1) Omnis gloria ejus filiæ Regis ab intus. *Pſ.* 44. *v.* 14.

Digitized by Google

e ſi uſino oltre la moderazione, non poco nuoceranno all' interno ſplendore dell' anima, che i Santi hanno ſempre cercato con tanto ſtudio, talmentechè, per quel, che riguardava l'eſterno, non ammettevano, ſe non poche, e ſempliciſſime coſe, e all' uſo neceſſarie, erogando il rimanente in ſollievo de i poveri, e per conſolazione, e converſione delle vive, e ragionevoli immagini di Dio. Finalmente ciaſcuno è obbligato a procurare infaticabilmente queſto interiore ornamento in ſe, e i ſuperiori ne' loro ſubordinati, e procurato che l' abbiano, di conſervarlo, e di difenderlo, e ciò colle preghiere, coll' eſortazioni, co' buoni eſempj, coll' ammonire, col correggere, collo ſgridare, coll' inſiſtere opportunamente, e importunamente, non tralaſciando coſa, che eſſi conoſcano potergli condurre a ottenere il loro intento. Ma, oh infelicità de' noſtri rilaſſatiſſimi tempi! Vi ſono de i ſuperiori talmente ciechi, e mutoli, che avendo ſudditi tanto oſtinati nei loro vizi, nelle loro cattive inclinazioni, e nella propria volontà, che non vogliano aſcoltare le ſalutari ammonizioni, nè preſtar la dovuta ubbidienza a chi preſiede loro; non uſano (cioè i ſuperiori) non uſano tutte le diligenze neceſſarie per rimetter tali ſudditi nei doveri del loro ſtato; onde avviene, che un cieco guidando un altro cieco, cadono ambedue nella foſſa [1]. Che

[1] Si cæcus, cæco ducatum præſtet, ambo in foveam cadunt. *Matthæi cap.* 15. *v.* 14.

Digitized by Google

Che ſe tanto i ſuperiori, che i ſudditi voleſſero emendarſi di cuore, ciaſcuno ſecondo la ſua vocazione, non ſarebbe anche ai noſtri giorni abbreviata la mano del Signore (1), ſicchè eſſi pure potrebbono vivere come ſi viveva nei tempi antichi, e in queſta guiſa ſalvarſi. Ma le noſtre iniquità hanno fatto una diviſione tra Dio, e l' anime noſtre, che ſe cercheremo di torla di mezzo per riunirci con lui, ci ſarà lecito, o Signore, di ripoſar nella luce delle voſtre miſericordie.

CECITA' X.

CAPITOLO I.

Con qual certezza, ſicurezza, e giocondità debbano i ſudditi dipendere dai loro Prelati, come da luogo-tenenti di Dio, e quanta neceſſità abbia di maeſtro, e di guida chiunque deſidera di ricopiare in ſe le virtù, e le perfezioni di Gesù Criſto.

LA decima cecità non è altro, che l' ignorare la certezza, ſicurezza, e giocondità, che aver dovrebbono i ſudditi nello ſtar ſoggetti ai loro Prelati. Qui è da oſſervarſi, prima d' ogni altra coſa, che il Demonio adopera tuttequante le ſue induſtrie per cagionare

(1) Non eſt abbreviata manus Domini. *Iſaiæ, cap. 59. verſ. 1.*

Digitized by Google

re in te disgusti, avversioni, giudizj temerarj, disprezzo, e maledicenza contro i tuoi superiori, valendosi di diverse occasioni, e motivi, e risvegliando in te de' sospetti o veri, o falsi, anche talvolta sotto specie di virtù, e di giusto zelo, dimodochè poco ad esso importa, se egli non può acciecarti, e vincerti colle altre tentazioni, purchè con questa ultima, che è la più pericolosa di tutte le altre, gli venga fatto di deviarti dall' amore, dall' ubbidienza, e dal rispetto verso i tuoi superiori, essendo egli certo, che non vi è cosa, che ti possa giovare appresso Dio, e che ti sta chiusa la via ad ogni influsso della divina grazia, fintantochè dura in te qualche avversione a' tuoi Prelati, nella maniera che non può essere virtù alcuna in un membro del corpo, se egli non riceve l' influsso, ed il moto dal capo. Imperciocchè siccome ricevono benedizioni, grazie, e consolazioni coloro, che quantunque sieno di mala vita, pure rispettano, e ubbidiscono i loro superiori, e Padri spirituali per riguardo a Dio, di cui fanno questi le veci; così tutto all' opposto quelli, che gli disprezzano, abbondano di maledizioni, di afflizioni, e di amarezze in questa vita, e nell' altra. Ora contro di questa peste pernicioſissima ti bisogna una grazia particolare dello Spirito Santo, per cui tu vegga chiaro, e appieno rimanga persuaso, che Dio colla sua eterna sapienza, e bontà ti destinò questi tuoi superiori in quello sta-

to,

Digitized by Google

to, che tu hai intrapreſo, e che per mezzo di queſti, e non d'altri, ha ſtabilito di conferirti le ſue grazie, e di ſalvarti.

Laonde ſe tu per amor di Dio ti ſottometterai a loro in tutto e per tutto ſenz'alcuna eccezione, con umile ſemplicità, e con ſemplice ubbidienza, e ſull'eſempio di Gesù Criſto porterai fino alla morte il giogo della dipendenza da loro, che Dio ti ha impoſto, benchè peravventura gravoſo, ſcanſerai tutti i lacci, e le tentazioni del Demonio, e tutti i pericoli, e triſtezze, e farai acquiſto di un ricco capitale di doni celeſti, e di meriti; oltrechè ſarà di una grandiſſima utilità a te, non ſolamente appreſſo Dio, ma anche a' tuoi ſuperiori, e a tutta la Chieſa. E Iddio parlerà per mezzo del tuo ſuperiore, e ti regolerà ſecondo la volontà ſua, ſe tu cercherai lui con purità d'intenzione, talchè non potrai errare giammai, nè eſſere ingannato; ma tutte le coſe coopereranno in tuo prò (1) ſebbene il tuo Prelato foſſe peggiore, e più iniquo di Caifaſſo uomo ſceleratiſſimo, per bocca del quale però ſi compiacque il Signore di manifeſtare la ſua volontà. Imperciocchè ſiccome ſe tu ſarai cattivo, la ſantità di quello poco ti potrà giovare; così non potrà nuocerti la ſua malizia, ſe tu ſarai buono, e non avrai parte nelle ſue iniquità. E allora dirai pieno di confiden-

(1) Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. *Ad Romanos*, *cap.* 8. *v.* 28.

Digitized by Google

denza „ Il Signore mi regge, e però nul-„ la mi mancherà (1) “. A queſto effetto molto ti gioverà, che tu, non ſolamente ſecondo l' eſterna apparenza, ma anche ſecondo gli occulti giudizi di Dio, creda con ſemplicità di cuore, che i tuoi ſuperiori ſieno migliori, e più degni di tutti gli altri uomini, e gli ami, e gli onori, e gli tema, e gli difenda, nella maniera che gl' innocenti fanciulli credono i loro Padri naturali migliori di tutti gli altri, benchè talvolta ſieno cattivi; e per naturale iſtinto ciò, che tu far dovrai per un ſoprannaturale impulſo. E ſiccome quei due benedetti figliuoli di Noè camminando all' indietro coperſero la vergogna di lui, non curandoſi di guardarla; così nè anche tu, per quanto ne reclamino i ſenſi, hai a ſentire, o vedere, o credere male alcuno de' tuoi Prelati; anzi hai a tenere per fermo, che eſſi (tuttochè non ti paja) abbondino di virtù, e di grazia, o almeno, che una volta ne abbonderanno. Di quì avverrà, che non vi ſarà uomo al mondo, che riſvegli in te tanta conſolazione, tanto amore, tanta gratitudine, quanto i tuoi ſuperiori, che tengono appreſſo di te le veci di Gesù Criſto. Ahi quanto diſgraziata, amara, inquieta, e infelice vita menano, e che morte pericoloſa fanno coloro, che ſeparandoſi da i loro Capi, vogliono governarſi da ſe, affidati to-

(1) Dominus regit me, & nihil mihi deerit. *Pſalm.* 22. *v.* 1.

Digitized by Google

totalmente al proprio giudizio, e alla propria volontà, ſenza ſpirito di mortificazione, e di conformità ai divini voleri, e ſchiavi delle loro paſſioni, in vece di cercar Dio ſolamente; piuttoſto cercano ſe medeſimi. Queſti certamente non ſono regolati da Dio, ma dal Diavolo; onde molto mancherà loro e nel preſente ſecolo, e nel futuro.

Quanto poi, in ſecondo luogo; alla ſicurezza, ſappi, che quando ti ſarai raſſegnato in tutto e per tutto, come ſi è detto, e avrai annegato te ſteſſo per amor di Dio, e da lui ſolo ti ſarai laſciato governare; mediante il ſuo organo, cioè quell' uomo, che egli ab eterno ha deſtinato a preſedere a te in luogo ſuo, allora ſenza fallo viverai con molta pace, allegrezza, e tranquillità di coſcienza; e quando verrà la morte, che pure a tutti è terribile, tu le anderai incontro con giubbilo: Concioſſiachè nel giudizio non ſi chiederà conto della vita paſſata a un ſuddito, che avrà ubbidito; ma ſi chiederà conto della cura, che avrà avuto di lui, a quello, che gli avrà comandato, cioè al ſuo ſuperiore; nè altro vi ſarà da far per lui, davanti al giuſtiſſimo e vero Giudice, ſe non che ricevere la mercede della ſua ubbidienza eſatta, in virtù della quale egli fece tutte le ſue operazioni; non eſſendovi pena, ma perpetua corona, giuſta le divine promeſſe, a chi ubbidiſce: laonde avrà la fortuna di ſcanſare i tormenti dell' Inferno, e forſe an-

che quelli del Purgatorio. Oh quanti beni ſtanno naſcoſti nella ſanta ubbidienza! Oh quanto grati potremmo renderci a Dio, e agli Uomini col tener ſempre per regola di tutti i noſtri movimenti, di tutte le parole, di tutte le opere noſtre la volontà di Dio, e de i noſtri ſuperiori, che lui rappreſentano! In quella ſteſſa maniera, che noi ci ſaremo portati inverſo Dio, e i ſuoi Vicarj, ſi porterà Dio inverſo noi nel ſuo giuſto giudizio, e ci renderà contraccambio in queſta vità, e nell'altra.

In terzo luogo ti ſarà lecito di vivere ſommamente contento, qualora tu conſideri, che t'è permeſſo, non che di parlare liberamente col tuo benigniſſimo Creatore, e Redentore, e d'invocarlo, e di conſultarlo nell'orazione; ma d'udirlo eziandio parlar teco; riſponderti, e comandarti per bocca del ſuo Vicario, qual è il ſuperiore, conforme egli ſi dichiarò proteſtando in S. Luca: „ Chi aſcolta voi, aſcolta „ me, e chi diſprezza voi, diſprezza me (1) ". Non ti dare ad intendere pertanto, che il tuo Superiore luogotenente di Dio ti parli in nome del tuo Signore aſſente; ma che lo ſteſſo Signore preſente ti parli per mezzo dell'organo della viva voce del ſuo Vicario da per ſe ſteſſo, e ti manifeſti la ſua volontà: e ciò in tutte quelle cose, che non militano direttamente contro la ſua volontà, e che poſſono farſi ſen-

[1] Qui vos audit, me audit, & qui vos ſpernit, me ſpernit. *Lucæ, cap.* 10. *v.* 16.

Digitized by Google

ſenza peccato. Tuttavia perchè tre ſorte di ſpiriti poſſono valerſi dell' organo della bocca dell' uomo, cioè lo Spirito di Dio, lo ſpirito noſtro, e lo ſpirito maligno, qualora gli ſia permeſſo ; ſe mai accadeſſe, che il tuo ſuperiore ti comandaſſe, e ti coſtrigneſſe, anche in virtù di ſanta ubbidienza, a commettere qualche peccato, e che tu veramente toccaſſi però con mano, che egli non è moſſo a ciò comandarti dallo Spirito di Dio, per queſta volta non ti ſarebbe lecito d' ubbidirlo. Del rimanente in qualunque altro caſo, ogni volta che ti piacerà, potrai abboccarti con Dio, e aſcoltare la ſua voce nel ſuo Vicario, che è il tuo Prelato, il quale o comandi, o proibiſca, o riprenda, o conſoli, o inſegni, o avvertiſca, o dia qualche conſiglio in nome di Dio, tutto dovrai ricevere, non altrimenti che ſe ti veniſſe dalla bocca ſteſſa, e Spirito di Dio, il quale allora illuminò, e moſſe a parlare il tuo ſuperiore per la tua ſalute. Ora, che mai potreſti tu chiedere di vantaggio al tuo caro Dio, o qual coſa poteva egli far di più, che non abbia fatta, per agevolarti aſſaiſſimo l' acquiſtare, qualora tu vogli, una perfetta pace del cuore, una vita gioconda, e una morte ſicuramente tranquilla? Ma aimè! che gran numero di uomini vivono miſeramente in queſta, e nelle altre cecità, delle quali riſtrettamente ho parlato; ingannati, e ſovvertiti dal Demonio; involti in una ſomma triſtezza, in

afflizioni, in amarezze insopportabili, in avversioni, e dispiaceri contro i loro superiori, e fratelli, e in altri vizj, e passioni, di cui abbondano, e che si ammassano una piena di sdegno per la giornata della retribuzione del giusto giudizio di Dio (1), e trascurano i dolcissimi frutti della virtù, che essi con allegrezza, e con gran pace del cuore potrebbono accumulare, non solamente per la futura vita, ma anche per la presente! Oh fosse una volta, che questi si risolvessero di convertirsi, e di ridursi alla beata infanzia de' pargoletti, col soggettarsi umilmente con una cieca ubbidienza, e lasciarsi condurre per la via del Signore, estirpati dalle radici i proprj giudizj, affetti, e voleri, a imitazione di Gesù Cristo, e de' Santi, alla vita, e costumi de i quali se con serio esame ponessero quotidianamente in confronto il lor vivere, e il loro operare, tosto vedrebbon chiaro, se nella luce camminino, o nelle tenebre!

Io consiglio di cuore in quarto luogo, non che i Religiosi, ma tutti quelli altresì, che sono di buona volontà, e desiderano di piacere a Dio, che se essi vogliono fuggire tutte le mentovate cecità, e diaboliche insidie, profittare nelle virtù, e giungere in breve tempo al colmo della grazia, e della perfezione, alla quale non saliranno mai coloro, che si reputano sag-

(1) Thesaurizant sibi iram, in die ire, & retributionis justi judicii Dei. *Ad Rom. cap.* 2. *v.* 5.

Digitized by Google

ſaggi, e che ſon figliuoli della propria volontà, per quanto ſiano dotti di elevatiſſimo ingegno, e provveduti copioſamente di libri: conſiglio, diſſi, i Religioſi, e tutti gli altri, che temono Iddio, a prender per guida, e direttore della loro vita il proprio Confeſſore, o altra perſona ſpirituale, ſotto il cui magiſtero, come ſe foſſe quello di Dio, ſi ſoggettino con iſpirito d'ubbidienza, e ſi laſcino regolare in tutti gli affari dell'anima, ſiano di grave, o di leggier momento. Imperciocchè ſiccome teſtificano i maeſtri di ſpirito illuminati, e addottrinati da Dio nella celeſte ſapienza, e conſumati in una lunga pratica, Gesù Criſto non infonde la ſua grazia (ſenza la quale non ſi può far coſa alcuna) a chi, avendo qualcuno, che lo poſſa regolare, e inſtruire, traſcura di prevalerſene, e ricuſa di ſoggettarſi all'altrui condotta, dandoſi a credere di eſſer capace di regolarſi da per ſe ſteſſo in quelle coſe, che gli ſono neceſſarie per la ſalute. E nel vero la ſola ubbidienza è la via regia, che ſenza inciampo conduce i ſuoi ſeguaci fino alla cima di quella ſcala, cui Dio ſi fa vedere appoggiato. Queſto è il ſentiero, per cui camminarono dirittamente tutti quei venerabili abitatori degli eremi, e quanti acquiſtarono la vera ſantità. Quantunque però non poſſiamo negare, che qualche volta in una totale mancanza di conſigliere umano, foſſero alcuni pochi, per iſpecial grazia inſtruiti immediatamente da Dio medeſi-

mo. E a queſti Iddio per ſua benignità ſuol ſuggerir dentro al cuore, quel che al di fuori non poſſono ricavare dagli uomini, qualora con purità d' intenzione, e con grande umiltà, e fervore ricorrano a Dio. Ma quanto più ſcarſo in queſti rilaſſatiſſimi tempi è il numero di coloro, che con tutto il cuore cercano Iddio, e hanno zelo di tirar ſeco altri a ſervirlo, ed ammaeſtrargli nella virtù; tanto più ti fa d' uopo d' attendere di propoſito all' orazione, d' implorare fiducialmente l' ajuto di Dio, e di gittarti in tutto, e per tutto nelle ſue mani, acciocchè egli per la ſolita ſua pietà non ti abbandoni orfano, nè permetta, che tu ſia acciecato, e ſedotto, e cada in errori; ma mediante le ſue interne illuminazioni, e la direzione eſterna degli uomini, ſi degni di condurti fino alla morte nella ſua ſantiſſima volontà. Ora per ultimo qualunque volta meco ſteſſo ripenſo alle diverſe colpe, e alle folte tenebre, tralle quali vivono infelicemente da ſchiavi per anni, e anni, e non rade volte fino alla morte, non ſolo i mondani, ma molti eziandio de' figliuoli della luce, che già da gran tempo, con iſpecial fervore avevano rinunziato al mondo, e alle ſue concupiſcenze, in ripenſare, io diſſi, a ciò, eſco fuor di me per lo ſtupore, compiangendo l' immenſa perdita di tante anime nobili, che miſeramente ſi defraudano da ſe medeſime di eterne, e ineffabili ricchezze preparate loro, e al prezzo indegno d' un momenta-

taneo, e feccioſo piacere ſi comprano tormenti orrendi; ciò, che potrei autenticar facilmente con oracoli delle divine Scritture, e con ſentenze di Santi Padri, ſe per ſervire alla brevità non iſtimaſſi baſtante il dare alle perſone, che camminano con ſemplicità, queſte poche iſtruzioni.

Già ſi ſcriſſe parecchie coſe, che quì ſi ripeteranno brevemente, intorno alle ſette avverſioni, per mezzo delle quali poſte nel cuore delle anime pie dal maligno nemico, egli conduce buona parte di loro alla perdizione. E' la prima contro l'ordine religioſo, o ſtato di vita più perfetta, che elleno per ſalvarſi ſtabilirono di abbracciare; la ſeconda contro lo ſtato medeſimo, che già profeſſarono; la terza contro la ſituazione, o ſia poſitura del luogo, ove dimorano; la quarta contro l'impiego aſſegnato loro dall'ubbidienza; la quinta contro i fratelli, e i vicini, co' quali vivono; la ſeſta contro i ſuperiori; la ſettima (coſa che è certamente troppo indegna anche a dirſi) contro l'altiſſimo Iddio, e i ſuoi comandamenti, e le diſpoſizioni de i ſuoi giudizj, che ſebbene perlopiù occulti, ſono però ſempre veraci. Queſte ſette diſpiacenze, che come fonti peſtifere delle tentazioni, ſoſpetti, avverſioni, giudizj, amarezze, mormorazioni, odj, e altri vizj, che da eſſe derivano, ſono iſtillate fallacemente dal comune nemico nelle menti de i buoni, e talvolta ſotto ſpecie di zelo;

Digitized by Google

nè vi è chi poſſa giuſtamente peſare quanti danni, e velenoſi frutti di peccati partoriſcono, in quelli principalmente, che riguardano con diſpetto, e ſono ingrati a quei beni, che Dio ha conferito loro; quando piuttoſto (ſe avellero ſenno) converrebbe, che gliene rendeſſero mille grazie. E certamente ben ſapendo il Demonio, che non darà frutto mai, e non potrà non ſeccarſi quell' albero, che ha la radice viziata, ed è mancante d' umore; quando egli non poſſa colle luſinghe ſpignere in un qualche manifeſto peccato gli uomini da bene, adopera tutte le ſue forze per infettargli, come nella radice, col veleno delle avverſioni, amarezze, incoſtanze, e alterigie, per impedire così tutti a un tempo quei buoni frutti, che eſſi avrebbero potuto produrre.

Contro queſti graviſſimi pericoli, io giudico ſommamente neceſſario a tutti, non ſolamente di vigilar ſempre, e in ogni luogo contro queſto implacabil nemico, e di combattere virilmente in difeſa dell' anima; ma ancora di conſultare con gran premura, e docilità Iddio, e i ſuoi Servi, acciocchè ſuggeriſcano loro ragioni, alleghino teſti di Scritture, dieno conſigli per operare tutto al contrario di quel, che vorrebbe da eſſi il Demonio; e all' oppoſto di pregare ſenza ſtancarſi, e far tutte le diligenze per ottenere, come tanti antidoti contro le loro male inclinazioni, la dilezione, l' allegrezza, la ſoavità

del-

dello ſpirito, la manſuetudine, la pazienza, la gratitudine nell' ordine, e vocazione loro inverſo i ſuperiori, e fratelli, e maſſimamente inverſo Dio, il quale per la ſua ineffabile Provvidenza, gli ha chiamati benignamente a quello ſtato, in cui ſi trovano, come da lui conoſciuto, più che tutti gli altri ſtati, conducentiſſimo alla loro eterna ſalute. Tengano pure per certo, che ſiccome tutte le accennate prerogative riconoſcono la loro origine dallo Spirito Santo; così quell' avverſione, di cui parlammo, con tutti que' ſuoi velenoſi germogli, ſenza dubbio ha la ſua origine dal Demonio. E ſiccome è felice, e benedetto chi in queſta maniera ſi laſcia regolare dallo Spirito di Dio; così è, e ſarà ſempre infelice, e pieno di mille inquietudini colui, che per mezzo dell' avverſione, e delle peſtifere conſeguenze d' eſſa ſi laſcerà ingannare dallo Spirito di Satanaſſo.

CAPITOLO II.

Come ſi poſſa ſcanſare tutte queſte Cecità, e arrivare dirittamente alla cognizione della verità, e alla vera pace.

ACchiunque deſidera, non ſolamente di fuggire le cecità, e le tenebre della mente, ma di giugnere ancora per la via più corta, e facile a ben conoſcere la verità, e acquiſtarſi la

perfetta pace del cuore, ſarà neceſſario lo ſpogliarſi affatto, e per dir così, rimanere ignudo, prima d' ogni affetto alle terrene coſe, e alle manchevoli creature, e poi d' ogni amore a ſe, cioè ai propri comodi, giudizj, piaceri, e volontà, e rinunziare ai movimenti, e agli uſi diſordinati delle naturali paſſioni, inclinazioni, e deſiderj, coll' annegare, e mortificare ſe ſteſſo, per potere in ogni tempo, in ogni luogo, di tutto cuore, e con tutta la libertà alzarſi a Dio, e abbandonarſi in lui, e con infocate brame ſoſpirare inceſſantemente per conſeguire la perfetta unione dell' anima con lui, ſenza riſerbarſi coſa alcuna, nè aver ſollecitudine del tempo futuro, e niente procacciarſi ad arbitrio del proprio genio; tanto che ſia ſempre capace, e ſempre diſpoſto di ſecondare la vocazione, la condotta, e la volontà dello Spirito Santo, e ſempre vigilante in avere una perpetua cuſtodia dell' uomo interiore, ed eſteriore, una vera annegazione di ſe, e una prudente ubbidienza sì nelle coſe proſpere, che nell' avverſe. Imperciocchè chi deſidera d' unirſi intimamente a Dio, non dee ritener coſa alcuna, che ſi frapponga tra Dio, e lui: e tanti ſono i tramezzi, che gl' impediſcono queſta unione, quante ſono le coſe, che egli ama fuori di Dio. Affinchè dunque non vi ſia oſtacolo a queſta unione, ſi rinunzi a ogni diſordinato affetto, e al proprio volere, e l' animo ſtia ſempre indifferente, e raſſegnato al divin beneplacito, e

chie-

chieda ſempre, ed aſpiri a queſt' incendio del divino amore. E queſta è la vera cagione, perchè la maggior parte de' Religioſi, per altro di grande ſtima, ſono per molto tempo eſattiſſimi in alcune oſſervanze certamente buone, e lodevoli; ma con tutto queſto ſi rimangono tiepidi, nè mai arrivano a ſtato di perfezione, e alla pace del cuore: perocchè conſervano dentro di loro, e fuori di loro qualche coſa confacevole al proprio genio, che eſſi amano, e che ſerve di tramezzo fra Dio, e loro. Quindi è che ſono ſoggetti a frequenti mutazioni, e divengono d' un animo incoſtante, e ne i loro ſenſi incontentabili. E quantunque guſtino alcuna volta le dolcezze dello Spirito Santo, e continuino le loro divote orazioni, e ſante oſſervanze, ed amino Iddio, dopo qualche tempo ritornano alle follìe del ſecolo, alle vane dilettazioni de i ſenſi, alle mormorazioni, e all' altre conſuete paſſioni, e finalmente a tutte quelle eſteriori coſe, che eſſi amano, come ſe niente aveſſero inteſo, o guſtato di Dio, a guiſa delle moſche, che ora ſi poſano ſul mele, e ſull' erbe più grate, e ora ſopra le coſe più ſchifoſe, e immonde. E qual altra è la cagione, perchè la Paſſione di Gesù Criſto (di cui tanta è l' efficacia, e la virtù, che a un ſolo atto di meditarla, ſi potrebbero, e giuſtamente ſpezzar ſi dovrebbero i cuori umani, benchè di ſaſſo) non ſia capace di far mutazione alcuna in molti, che per parecchi anni

ſi

ſi ſono eſercitati nella meditazione di eſſa; ſe non che gli oſtacoli, che queſti ritengono in ſe, i quali non permettono nè che l' anima s' accoſti a Dio, nè che Dio s' accoſti all' anima? E quantunque ſi tolgano in qualche tempo di mezzo sì fatti oſtacoli, indi a poco ritornano alla caſa già vota, e vi ripigliano liberamente l' antico lor domicilio. Vero è che coſtoro nel meditare la Paſſione del Salvadore alcune volte ſi compungono, e concepiſcono in ſe qualche ſenſibile affetto di divozione; ma non per queſto emendano la loro vita: Anzi levato appena il penſiero da queſta meditazione, laſciano ſubito, come prima, alle loro rilaſſatezze la briglia ſciolta. Per altro ſe l' anima ſi ſpoglia affatto, e ſi ſpropria totalmente d' ogni affetto alle creature, e veramente ſi fa povera di ſpirito, e con una ſeria, e efficace conſiderazione di ſe, e di tutti i beni caduchi di queſta terra ſi getta tutta in Dio, e lui ſolo cerca con tutto il ſuo cuore, e in eſſo ripone tutte le ſue ſperanze, che ella ha rivoltato dalle coſe di quaggiù; allora certamente egli è che Iddio la tira a ſe, e la riempie dell' amor ſuo. E ſe peravventura dopo aver queſt' anima rimoſſi da ſe tutti gli oſtacoli, de i quali abbiamo parlato, s' affacciano queſti per dir così al cuore, tentando di ritornare in eſſa; non poſſono più rientrarvi per eſſere già piena la caſa, avendola occupata tutta, e preſa per ſuo oſpizio il divino amo-

re, non altrimenti che un Viandante non si ferma in quegli alberghi, che vede già pieni, ma va a cercarne uno, che sia voto, dove poter riposarsi con tutto il comodo.

Preso che avrà così possesso dell' anima l' amor di Dio [il che infallibilmente succederà tosto, che ella si farà veder vota del tutto d' ogni affetto straniero, e anche di se] comincia ella a essere fin d' allora illuminata dalla verità, ch' è Dio, e in questa verità scorge la viltà, e il nulla di tutte le creature, conoscendo per vile quello, che è vile, e per prezioso, quello che è prezioso. Vede l' anima, io torno a dire, in questa luce quanto vili, e da nulla siano tutte le terrene cose, e quanto detrimento le apporti l' amarle: onde più non si lascia ingannare da i loro allettamenti, per quanto veggà, che tanti, e tanti corrono dietro ad esse, in quella guisa, che se alcuno avesse conosciuto, che una vivanda fosse avvelenata, sebbene vedesse molti mangiarne, e da questi gli fosse detto: mangiane, che ella è buona, io son sicuro, che egli non ne mangerebbe, ma direbbe loro: vi è dentro il veleno, e perciò non voglio gustarne; voi siete tutti pazzi mangiandone, poichè tra non molto certamente morrete. Nella stessa maniera se qualcuno di mente sana vedesse, che una torre sta in pericolo di rovinare, ed altri l' invitassero a entrarvi dentro, con dirgli, che vi starà sicuro; benchè essi vi entrassero, egli però non s' indur-

rebbe

rebbe mai a entrarvi, ma farebbesi beffe di quelli, che vi dimorano. Così ancora chiunque è illustrato, e guidato dal suddetto lume, più non ama, ma odia, ed abomina tutte le cose terrene, come per lui mortifere, perocchè avvelenano l'anima, e dovendo senza fallo aver presto il loro fine, la tirano con esso loro al precipizio della morte eterna. Che se in qualche caso quelli beni di terra sembrassero utili, e di temporal comodo all'anima, tuttavia questo lume le insegna di renunziargli, per tener dietro a i guadagni di maggiore importanza. In quella guisa, che se all' Imperatore fosse proposta la compra d'un poderetto, quantunque a prezzo di sessanta lire, il quale per altro ne valesse settanta, egli non senza dispregio si riderebbe di chi gli offerisse una cosa sì frivola, posciachè attende a negozj più rilevanti, nè cerca di fare altre compre, che di Città, e di Castelli. Così l'anima desiderosa unicamente, e tutta applicata ai guadagni spirituali, ed eterni, sdegna di rivolgere le sue mire ai temporali, e manchevoli: oltre di che in questo lume Iddio conferisce all'anima la perfezione di tutte le virtù. Imperciocchè, che altro è l'umiltà, la pazienza, la carità, che mai sono insomma tutte l'altre virtù, se non che tanti lumi di verità? Da questo lume l'anima è regolata a ben discernere il pregio, e l'efficacia delle virtù, ad intraprenderne l'esercizio, ad acquistarle, e possederle tutte perfet-

Digitized by Google

ſettamente. Laonde, ſe a chi è illuſtrato da queſto lume foſſero preſentate cento ſemmine le più belle del mondo, egli ſenza più, tutte le avrebbe a ſchifo, nè movimento alcuno meno che oneſto ſperimenterebbe in ſe ſteſſo. Queſti parimente non ſolo ricuſa ogni goloſità; ma qualora gli foſſero poſte davanti ſquiſite, e delicate vivande, non ſenza gran tedio, e tormento ſi adatterebbe a mangiarne. Allo ſteſſo modo in virtù di un tal lume abborriſce, e ſi tien lontano da tutti i vizj, conſiderata, che egli ne abbia la malizia. Inſomma da queſto lume è guidato in ogni ſuo affare, e in tutte le ſue particolari operazioni; poichè è illuminato da eſſo a cercare in tutte le coſe la gloria, e la volontà di Dio. Concioſſiachè, amando lui ſolo, a null'altro in tutte le coſe ha la mira, che alla volontà, e alla gloria di eſſo, ſull' eſempio di Gesù Criſto, che nel tempo della ſua paſſione ebbe ſempre a queſte due coſe tutte le ſue premure rivolte, onde noi ci accendeſſimo a imitarlo. Nel proſtrarſi egli in terra nell'orto a fare orazione a guiſa di un uomo volgare, onorò il Padre, e ſi tottomiſe al volere di lui, con dirgli: ſi faccia non la mia, ma la voſtra volontà [1]. Così pure l'anima, ſotto la ſcorta di queſto lume, ſegue l'eſempio di Gesù

ſuo

(1) Veruntamen non ſicut ego volo, ſed ſicut tu. *Matthæi, cap. 26. v. 39.*

Digitized by Google

ſuo Signore, ed eſeguiſce con prontezza di animo tutto quello, che eſſa ſcorge eſſer conforme alla gloria, e al voler di Dio; e per lo contrario, anzi che abbracciare per qualunque coſa del mondo, o in grazia di chi che ſia, quello, che diſcorda dall' una o dall'altra, lo rigetta, e deteſta. Ond'è che ella ſi aſtiene, per quanto può, dalle parole oziose, da i cattivi penſieri, e da tutti inſieme i peccati, e difetti; perchè da queſto lume perfettamente inſtruita conoſce eſſere tutto ciò alla divina gloria, e volontà ripugnante.

Perlaqualcoſa toſto che l' anima in queſta via è bene aſſuefatta, e fortificata, non ſono capaci d' impedirle queſto lume tutte le occupazioni per altro buone, che di quando in quando le occorrono, come ſarebbero il governo delle anime alla ſua cura commeſſe, la ſollecitudine della predicazione, e l' impiegarſi in qualunque maniera in benefizio del proſſimo. Imperciocchè ſiccome chi guarda una muraglia alquanto diſtante da ſe, vede in una ſola occhiata sì la muraglia medeſima, come tutte le coſe, che ſi frappongono di mezzo; così l' anima al riſplendere in lei di queſto lume, vede a un tempo Iddio, e tutto ciò, che ella ha da operare per la gloria di lui, ſenza traviar punto dal cammino intrapreſo, ancorchè la contemplazione ſia di quando in quando intermeſſa. In queſto ſteſſo lume conoſce ancora la verità della ſua baſſezza, e quanto più ſtret-

ta-

tamente ella ſi uniſce a Dio, tanto più vile ſi reputa; poichè ſempre più chiaramente conoſce, che coſa ella ſia, e quel, che poſſa per ſe medeſima. Laonde perchè nulla ritiene come ſuo, e niente s' appropria di quello, che Dio le donò, o di quelle buone operazioni, che ella fece mercè la grazia di lui, ma quanto ha, tutto lo riferiſce a chi gliel diede, e ſa beniſſimo, che quanto ricevette non pe' ſuoi meriti, ma per la divina benignità le fu dato; per queſto ella non ſe ne invaniſce, e così in pena dell' ingratitudine, non viene ſpogliata de' divini favori. Anzi Iddio ſteſſo conſiderando, che una tal anima niente gli ruba, nè temerariamente s' uſurpa, ma che tutto riſonde in lui, ripone in eſſa più largamente i teſori delle ſue grazie, e molto maggiori coſe le dona di quello, che poſſa chiederſi, o deſiderarſi da lei. E tutte queſte coſe ſi guadagna con un sì fatto ſpropriamento, e annegazione di ſe: mercecchè ſoggiogate tutte, e bandite le peſtifere cupidigie, le ambizioni, e gli affetti diſordinati, e i proprj voleri, tutti inſomma gli oſtacoli dell' amor proprio, che riempiono l' anima di tenebre, e miſeramente l' acciecano, entra ſubito la divina luce, che l' illumina, e l' ammaeſtra. Nè ſolamente l' anima con lo ſpropriamento di ſe conſeguiſce la ſuddetta grazia del lume di verità, ma quella ancora della ſtabilità, e della pace. E allora sì, che in lei abita Iddio, il quale non ſi de-

Digitized by Google

gna d' abitare altrove, che nel tabernacolo della pace. Quindi è che una tal anima in mezzo ai diſaſtri, alle afflizioni, alle anguſtie, e alle ingiurie, paziente mantienſi, ſerena, ſtabile, e forte in Dio, in cui ell' è tuttaquanta, e s' abbandona, e in lui dimora; ſiccome anch' egli in eſſa, e alla cui volontà in tutto, e per tutto conformaſi. E però conſiderando, che quanto può accadere di avverſo, tutto dipende dalle diſpoſizioni della divina Provvidenza, non ſolo vi s' accomoda pazientemente, ma di buon animo ancora tutto ſopporta. Dal che avviene, che non giungono mai ad offenderla nè parole ingiurioſe, nè mali temporali, e nè pur tutto il Mondo; non potendo arrivar queſte coſe a danneggiare Iddio, in cui ha riposto l' anima la ſua eredità, ſiccome quella, che non ha più che fare colle terrene coſe, nè co' deſiderj d' eſſe, talchè queſte non più la ritrovano dove ella ſoleva ſtare; non altrimenti che ſe alcuno voleſſe parlarmi, e andaſſe a cercar di me per tutti quei luoghi, dove io nel tempo addietro ſoleva trattenermi, quando anche mi ricercaſſe per tutto il Mondo, fuorchè in quell' unico luogo, dove attualmente io foſſi, non gli verrebbe mai fatto di ritrovarmi. E parimente in quella maniera, che bruciando una caſa, eſſendo lontano, e non ſapendolo il padrone, non ne ſentirebbe queſti dolore alcuno; così non fa conto de' danni e delle perdite de' beni temporali, chi non ha

affetto

Digitized by Google

affetto per essi. Egli è bensì vero, che avendo Gesù Cristo sofferto tante pene, e sì gravi per l' anima, in cui egli dimora, come si disse, ella nel rammentarsi un tale esempio prende da esso tanto vigore, e forza, che non può non ardere d' un reciproco amore, non conformarsi a lui, e non gioire nelle tribolazioni, e nella croce, talchè nè troppo si rallegri, nè disordinatamente si turbi in qualunque accidente, che la sorprenda. Di qui ancora consegue l' anima la stabilità di tutti i sentimenti del corpo: conciossiachè dopo aver ella in grazia del Creatore bandito da se ogni affetto a tutte le create cose, più non permette ai sensi di andar vagabondi intorno ad esse, ma gli tiene in freno, gli dà in custodia a Dio, e quando si parte dall' orazione, Signore (dice rivolta, e fissa in lui, piena d' amore, e di costante fiducia) Signore, deh tenetemi strettamente legata a voi, regolate i miei sentimenti, nè permettete, che io vada mai vagabondando fuori di voi. Insomma, per dir tutto in una parola, l' anima con lo spogliamento, e annegazione di se, acquista un dominio così assoluto sopra il suo corpo, e tanta concordia, e pace tra la carne, e lo spirito, che quella più non fa guerra a questo, ma se gli soggetta con gran prontezza, e lo seconda in tutto ciò, ch' ei risolve di fare, siano rigori d' astinenze, o di vigilie, o qualunque si sia fatica, o tribolazione. E nel vero ricordandosi

Digitized by Google

il corpo, cioè l' uomo ſenſuale, ammaeſtrato dall' anima, di quanto ebbe a faticare, e quanti affanni gli convenne per l' addietro ſoffrire in oſſequio dell' ambizione, della cupidigia, dell' avarizia, e della ſua propria volontà, e impazienza, e vedendoſi coſtituito preſentemente in una ſomma pace, abbraccia volentieriſſimo tutto il duro della penitenza, purchè ſia egli ſempre eſente dai paſſati diſaſtri, e travagli, che furono a lui, non che infruttuoſi, ma pernicioſi ancora, e di più grave tormento: Nella ſteſſa maniera, che chi foſſe aſſicurato, che con lo sborſo di cento ſoldi, riceverà cento peſi d' oro, non gli parrebbe ſtrano lo sborſo di cento, ma volentieri ne sborſerebbe dugento: così tiene il corpo per un gran guadagno il ſopportare tutti quegl' incomodi, che ſono neceſſari allo ſpirito, tantochè egli ſovente di buona voglia ſi sforza di prevenirlo.

E' dunque molto giovevole, e neceſſario, che noi rigettiamo, e tutti abbattiamo gli oſtacoli; che ci ſpogliamo di noi medeſimi, e che ſi muoja a tutto quello, che ci allontana da Dio; che diffidiamo di noi, e non riponghiamo le noſtre ſperanze nelle manchevoli coſe di queſta vita; e finalmente, che gittiamo tutti noi ſteſſi con ogni fiducia nelle braccia di Dio, il quale ſiamo certi, che ci accoglierà benignamente, amorevolmente ci governerà, e ci condurrà felicemente al noſtro beatiſſimo

Digitized by Google

tiſſimo fine. Si vedono quotidianamente i Mercatanti così avidi de' vili, e fallaci temporali guadagni, che ſi ſoggettano a innumerabili pericoli e per terra, e per mare: e i Soldati altresì, che per una gloria vaniſſima ſi eſpongono coraggioſamente alle ſpade, e alla morte, benchè ſpeſſo avvenga, che quei del lucro, e queſti dell' onore rimangano defraudati: e quando anche, per loro buona ventura, ottengano ciò, che bramano, lungamente non poſſono conſervarſelo. Quanto più dunque dobbiamo affaticarci noi con tutto lo ſforzo per fare acquiſto di beni celeſti, d' onori eterni, tanto più che queſti poſſono guadagnarſi ſempre ſenza pericolo, e guadagnati non mai ſi perdono? Ripetendo dunque l' eſpoſto fin quì, io dico, che ſe alcuno fedelmente, e di propoſito attendeſſe allo ſpogliamento, e all' annegazione di ſe, di cui abbiam parlato, nel breve corſo di pochi giorni comincerebbe ſicuramente a provare in ſe i ſoaviſſimi frutti accennati di ſopra, e a guſtare le ſpirituali dolcezze; ſebbene non dovrebbe cercare queſto ſoave guſto per ſe, e ripoſare in eſſo (poichè così cercherebbe ſe ſteſſo, e travierebbe dalla grazia); ma cercar dovrebbe Iddio unicamente, e deſiderare per puro amore, e ſenza curarſi di conſolazione alcuna, di ripoſare in lui ſolo. Così perſeverando in queſto ſpropriamento di ſe, imparerà per una felice eſperienza, che le coſe dette fin quì ſono veriſ-

Digitized by Google

ſime, dimodochè alzandoſi dall' orazione, come inebriato da una certa vivezza di fede, e da ardore di carità, ſi applicherà alle ſole divine coſe, e queſte ſole abbraccerà colla mente, guardando queſto mondo come attonito, e ſtupido, e fuor di ſe, e quaſi divenuto un altro da quel che era, e cangiatoſi in nuovo uomo, come ſe egli tornaſſe da un altro Mondo, diſprezzerà queſto noſtro, nè mai potrà mirarlo ſenza diſpiacere, poichè il ſuo cuore ſarà alienato affatto da eſſo, e giocondiſſimamente trasformato in Dio.

CAPITOLO III.

Come il lume della grazia ſi può acquiſtare abbondantemente, e ſtudioſamente conſervare, e aumentare in noi, e con quanta facilità ſi può impedire, e farne perdita.

CONcioſſiachè l' anima ſia aggravata dal corpo, che è ſoggetto alla corruzione, ſembra quì opportuno il dir qualche coſa di più ſublime intorno al cuſtodire il lume della grazia, di cui ragionammo di ſopra, da tutti gl' intoppi, acciocchè non ci avvenga d' aver ricevuto invano la grazia di Dio, la quale certamente in noi non è ſenza frutto, quando non vi ponghiamo oſtacolo, nè le ſiamo d' impedimento, ma con gran premura cerchiamo di corriſpondere ad eſſa. E in primo luogo ſi è d' im-

è d' impedimento alla grazia quando ſi opera qualche coſa contraria al retto giudizio della ragione; il che per rendere con gli eſempj più chiaro, dobbiamo ſapere, che in facendo noi qualche diſcorſo ozioſo, ſiamo frattanto dal lume, e dalla ſcorta della ragione fatti avvertiti, che è coſa vizioſa il proferire parole inutili, e con tutto l' eſſere in queſta guiſa illuminati, così la diſcorriamo dentro di noi: Chi può mai oſſervar tutto minutamente? e malgrado una tal cognizione, ſeguitiamo quegli ozioſi parlari; ciò ſenza dubbio è un grande oſtacolo a ricevere nuova grazia, che Iddio c' infonderebbe nell' anima, ſe non aveſſimo fatto sì poco conto di quella, che già ricevemmo, quantunque non vi ſia peranche diſprezzo, non avendo la volontà ragionevole fin quì conſentito; ma ſe queſta poi vi concorre, mentre che dal lume, o ſia dettame, o diſcernimento della ragione ſiamo ammaeſtrati, iſtruiti, e avviſati eſſer vizioſo quell' inutil diſcorſo, e dura lungamente, e creſce in noi queſto lume, e queſta cognizione ſi fa in noi più perfetta, e ciò non oſtante tiriamo innanzi; allora per eſſerviſi aggiunto il conſenſo della volontà ragionevole, il noſtro difetto ſi fa più grave. In oltre ſe con tutto l' eſſere internamente avvertiti, ci trattenghiamo in quel parlare ozioſo, perchè in eſſo vi proviamo piacere, ancor queſto impediſce un maggiore accreſcimento di grazia.

Digitized by Google

Parimente se mai discorriamo di cose frivole, e aliene dal nostro istituto, e Iddio allora, per una qualche inspirazione ci fa conoscere l'oziosità d' un sì fatto parlare, e tuttavia si continua l' incominciato discorso per umano rispetto di non soffrir la vergogna di non terminarlo, ciò non mediocremente esclude da noi l' accrescimento della grazia; onde meglio sarebbe stato per noi d' aver sopportato per amor di Dio quel rossore, che aver seguitato quei ragionamenti, anzi troncatigli, sul bel principio aver detto: „ Non è convenien- „ te il parlare di sì fatte cose; mettiamo in „ campo piu tosto qualche cosa di buono “. Se poi accada, che alcuno faccia con noi somiglianti vani discorsi, e per rispetto umano voglia tirargli a fine, dobbiamo dirgli così: „ Ca- „ rissimo, se in questi discorsi tu ci trovi pia- „ cere, non ce lo trovo già io, sicchè per me „ te gli puoi risparmiare “. Ma se poi ci accorgessimo, che il nostro silenzio in quella occasione fosse per ridondare in danno, o in qualche diminuzione dell' onore di Dio appresso di quelli, in presenza de' quali noi ci troviamo; in quel caso ci è lecito il dire parole di cose estranee, cioè a noi non appartenenti; e questo ancora ha il suo merito presso Dio. Del rimanente il parlare di sì fatte cose inavvedutamente, e molto più se non dura lungo tempo, nè se ne fa abito, sarà una di quelle imperfezioni, dalle quali

non

non poſſiamo, ſenza un particolar privilegio, andare eſenti in queſta vita mortale. Ma dal parlare di queſte tali materie, non per gloria di Dio, ma per dar guſto agli uomini, dobbiam guardarcene. Così ancora ſe ſottrattoci il lume, interroghiamo altri di così fatte vanità, e noi ancora per lungo tempo liberamente, e ſenza ritegno ne diſcorriamo con loro, queſto è un difetto più grave; che ſe ciò ſi faceſſe per una mala conſuetudine, ſarebbe anche molto peggiore. Quando poi ci troviamo a ſentire qualcuno diſcorrere de' difetti del proſſimo, abbiamo a interrompergli il diſcorſo così: „ Oh quanto grati „ eſſer dobbiamo al noſtro Creatore, il qua„ le non ha permeſſo, che noi ſiamo tali!“ E in queſta maniera gli chiuderemo la bocca. V' è pure un altro impedimento alla virtù, ed è, che avendo noi ſtabilito la mattina di tener ſilenzio tutto quel dì, e ciò forſe in un tal giorno, in cui non ſuol celebrarſi, che una ſola Meſſa, e poi ſcordatici di queſto buon propoſito ci mettiamo ſenza veruna neceſſità a diſcorrere lungamente con altri per dar loro nel genio, e nel diſcorrere foſſimo due, o tre volte avviſati d' andare alla Chieſa per aſcoltarvi la Meſſa, e tuttavia non penſando, che non vi arriveremo in tempo, non deſiſteſſimo da quei diſcorſi; ciò ſervirebbe d' oſtacolo a maggior copia di grazia per aver ricevuto il lume, ma non averlo poi ſecondato; sì ancora per

eſſere

essere stati impediti dall' assistere alla Messa. Tutto quello, che fin quì abbiam detto degli impedimenti alla grazia, cagionati dagl' inutili ragionamenti, si debbe intendere ancora di tutti gli altri peccati, e difetti opposti al dettame della ragione; poichè per essi ci priviamo di quell' accrescimento di grazia, che Iddio fin dall' eternità aveva determinato di comunicarci. Certa cosa è, che non è impossibile il condurre la nostra vita senza commettere alcun peccato veniale; ma quando alcuno peraventura abbia messo i suddetti ostacoli alla grazia, può Iddio conferirgli dipoi tale spirito d' abiezione, e d' annichilamento di se medesimo, e tal sentimento di compunzione, e per via d' un gran desiderio talmente tirarlo a se, che egli più strettamente si unisca a lui, di quel che egli era prima di cadere nella fossa del peccato veniale. Facciamo secondariamente ostacolo all' accrescimento della grazia, quando per un sensuale desiderio, ed affetto, ci diffondiamo per non piccol tempo negli esteriori oggetti, in guisa che non risplenda in noi il lume della ragione, e non possiamo perciò ascoltare le divine ammonizioni: così parimente quando senza necessità operiamo importunemente, e con tal veemenza, e impeto, come se col capo penetrar volessimo una muraglia. Similmente quando coviamo nel cuore sì lungamente l' ira, che rimanga impedito in noi il lume della ragione, nè siamo più capaci d' avver-

avvertire, di conoſcere, ed intendere l' interne inſpirazioni. E queſti pure ſono oſtacoli all' accreſcimento della grazia divina, e non piccole colpe veniali. Che ſe alcuno ſi faceſſe a contrariarci, e ci attaccaſſe con parole dure, ed acerbe, e noi già ſentendo riſvegliarci nell' animo ſentimenti di ſdegno, gli riſpondeſſimo aſpramente così: „ Pretendi tu forſe di darci „ legge? E come entri tu in queſte coſe, che „ non t' appartengono? Bada ai fatti tuoi, e „ non ti prender la libertà di metter la bocca „ nei miei "; e queſto noſtro riſentimento duraſſe per lo ſpazio d' un *Pater noſter*, lenza aver frattanto alcun lume interno, che ce ne faceſſe avvertiti, ma poi illuminati, e pentitocene, parlaſſimo amichevolmente al noſtro offenſore, queſto è un difetto, e uno di quegl' impedimenti, che naſcono dalla umana fiacchezza, ſenza de i quali appena ſi può vivere, e che ſervono d' oſtacolo alla grazia, ſolo per quanto dura quella ſollevazione d' animo.

In terzo luogo, ſi fa un grande oſtacolo alla grazia, quando con tutta l' avvertenza ſi ricevono nell' animo penſieri non appartenenti al noſtro ſtato, per una ſenſuale dilettazione, e quaſi ci mettiamo a ſcherzare con eſſi. E ſe ciò ſegua contro il lume, e dettame della ragione, è aſſai peggior coſa, e di maggior nocumento. Se poi ci cadono nell' animo (non volendo noi) penſieri anche

Digitized by Google

che più indegni, comunque queſto ſuccede, o con dilettazione involontaria, o ſenza dilettazione, e noi non ci trattenghiamo in eſſi, nè vi preſtiamo conſentimento, ma alienata la mente da quelli, ci rivoltiamo a Dio, dicendogli dentro al cuor noſtro: „ Siate pure benedet-
„ to, o Signore, che io per amor voſtro ſoffra
„ queſta moleſtia. Quando anche foſſe voſtro
„ piacere, che oltre a queſta, ſi ſcaricaſſero ſo-
„ pra di me ſolo tutte le tribolazioni, le croci,
„ e i tormenti del Mondo, e che io provaſſi aſſai
„ più pene, e dolori di quel che provano tut-
„ ti coloro, che ſono nell' Inferno, e con più a-
„ trocità di ſenſo, che tutti gli altri doveſſi pa-
„ tire io tutto ciò, che patiſcono tutti gli uo-
„ mini inſieme, mentre ciò foſſe per ridonda-
„ re in aumento della voſtra gloria, o mio Dio,
„ per amore, e onor voſtro tutto ſoffrirei di
„ buon animo, col voſtro ajuto ". Se ci porteremo così, allorchè ſi riſvegliano in noi cattivi penſieri, queſto combattimento con sì fatte proteſte ci ſarà computato per un martirio ſpirituale, per cui acquiſteremo un merito, ſe non maggiore (come potrebbe darſi il caſo) non inferiore a quello de' Santi Martiri, che per la verità verſarono il ſangue; e ci ſalverà inoltre dalle pene del Purgatorio, qualora poſſiamo ottener da Dio la grazia di diſprezzare tali penſieri ſubito che ce gli ſentiamo naſcere in mente, ſenza sbigottirci, nè attriſtarcene: In quella guiſa medeſima, che

all'

all' udire un racconto di coſe, che già ſappiamo, e che non appartengono a noi, non ſe ne farebbe caſo; così col diſprezzo di tali penſieri, più ci uniremo a Dio. Se poi ci veniſſe qualche penſiero, e noi non ci accorgeſſimo, che ci foſſe nocivo, io non ardirei d' affermare, che foſſe venial peccato. Ma ſe poi queſti penſieri foſſero cercati, e voluti da noi, allora certamente ſarebbe ciò peccato veniale, e ci recherebbe danno, e impedirebbe la grazia di Dio per quel tempo, che noi vi ci trattenneſſimo ſenza neceſſità, nè ſi avvertiſſe all' interne ammonizioni. E ſe ciò accadeſſe in giorno di Feſta, o nel tempo del divino Uffizio, o della Predica, tanto maggior peccato ſarebbe. Peraltro, ſe tu frattanto ti trovaſſi così aſtratto di mente, che non ſapeſſi a quel, che penſaſſi, queſt' atto non ſarebbe peccaminoſo, ma ſolo un leggeriſſimo impedimento. Quando ſi fanno opere eſterne, nelle quali o biſogna impiegar tutti i ſenſi, o farle male, è neceſſario impiegarvegli tutti, e farle bene, che in quel tempo ſtarſene penſando a Dio, e farle male. Se accade, che ci paſſi per la mente qualche penſiero ozioſo, e ſiamo, benchè di fuga, illuminati a cacciarlo, e noi ſcordandoci di queſto lume vi ci trattenghiamo per lo ſpazio d' uno, o di due *Pater noſter*, ciò in quel tempo ſolamente impediſce la grazia; ma quando ſpontaneamente ci abbandoniamo ad eſſo, l' impediſce in quella ſteſſa maniera, co-

me

me s' è detto di ſopra, delle parole ozioſe. In certe brevi triſtezze, dalle quali ſiamo di paſſaggio ſorpreſi, ſenza diſcernere, che coſa elle ſieno, non può dirſi, che vi ſia lume di Dio, poichè non ſi dà lume di Dio, benchè paſſeggiero, che non cagioni qualche cognizione.

In quarto luogo, quando ſi fanno opere ſuperflue, o ozioſe, cioè per eſempio, quando ci fermiamo a guardare qualche coſa, che non ci rechi alcun giovamento il vederla, o ſenza neceſſità ci meſcoliamo colla vana compagnia degli uomini, e che di quì naſcono in noi penſieri inutili, e frattanto ſiamo interiormente avvertiti ad aſtenercene; ma perchè non andiamo ſubito con prontezza dietro a quel lume, lo perdiamo di viſta, e ci trattenghiamo in quelle vane operazioni; anche queſto eſclude da noi l' accreſcimento della grazia, e quanto piu ſpeſſo ſiamo interiormente avvertiti, e perciò creſce in noi la cognizione, nè mai ſi perde, tanto maggiore è l' impedimento. Così pure occorrendoci di far qualche bene, che ſarebbe utile il farlo, tuttochè non aveſſimo quell' interno lume, di cui ſi è parlato; verbigrazia ſe quando la mattina ſvegliati dal ſonno, dopo aver dormito la notte a baſtanza, e ſtando ſufficientemente bene di ſanità, ci ſentiamo ſtimolati due, o tre volte ad alzarci dal letto, e frattanto traſcuriamo quell' impulſo, come ſe foſſe un ſogno, e ci trattenghiamo in vani penſieri, quantunque non vi concorra il

diſcer-

Digitized by Google

discernimento della ragione, egli è tuttavia un impedimento della virtù. Che se tosto alzandoci dessimo luogo a Dio d' operare in noi, egli ci comunicherebbe una grazia speciale, ma perchè vi mettiamo questo ostacolo non ce la dà. Lo stesso ha da intendersi in altre sì fatte cose. Se poi ci risplendesse nella mente il detto lume, e non ubbidissimo nè alla terza, nè alla quarta inspirazione, questo certamente sarebbe assai peggio. Imperciocchè se ci venisse chiaramente in pensiero di levarci al primo tocco della campana, che ci dà il segno d' esser giunta l' ora d' alzarsi, e noi benchè lo potessimo fare comodamente, non secondassimo tosto quel lume, ma ce ne stessimo in letto spensierati, ed astratti per lo spazio d' un *Ave Maria*, ciò ancora in quel tempo sarebbe un impedimento alla grazia, tale però, che appena possiamo sempre guardarci dal non inciamparvi. Che se dipoi il detto lume risplendendo in noi con più chiarezza, ci stimolasse ad alzarci subito, e portarci alla Chiesa per ivi dar gloria a Dio, e ci alzassimo immediatamente dal letto, si corrisponderebbe allora alla grazia, al primo avviso della quale se prontamente si fosse ubbidito, avremmo dato a Dio un maggior contrassegno d' ubbidienza, e d' una carità verso di lui più perfetta.

In quinto luogo, mettiamo un ostacolo alla grazia di Dio colla nostra elezione, quando siamo per lo più indifferenti a tutto quel, che egli

egli vuole, ma facciamo qualche riſerva di ſceglier noi quel, che piu ci piace, e però anzi che prendere dalla mano di Dio volentieri quel, che ſi compiace di darci (ſia coſa di noſtro diſguſto, o di noſtro contento, ſia una conſolazione, o breve, e arida, ſia una compunzione momentanea, un ſenſibile, ma piccolo amore, ſia in ſomma qualunque altra coſa da Dio ordinata) ne ſentiamo diſpiacimento, e vorremmo più toſto quel che è ſecondo la noſtra volontà, e il noſtro deſiderio.

In ſeſto luogo, ci opponghiamo alla grazia coll' attacco al proprio volere, mentre non laſciamo operare a Dio, nè ſecondiamo il piacer ſuo, ſe non dopo aver dato compimento a certi noſtri privati eſercizi già i cominciati, il che certamente naſce dalla propria volontà, che è un grande impedimento di tutte le divine grazie.

In ſettimo luogo, ſi fa argine alla grazia quando uno crede d' aver non che cooperato ad eſſe, ma che queſta cooperazione ſia un premio dovutogli per aver fatto qualche opera buona, o per eſſerſi guardato da qualche coſa cattiva, o pure ſtima (quantunque ſappia, che tutto è venuto, e gli è ſtato dato gratuitamente da Dio) d' avervi anche egli avuto qualche parte del proprio; quando per altro egli è certo, che non può penſarſi, non che operarſi da noi come da noi, alcuna coſa di

buono

Digitized by Google

buono (1), ma che la noſtra ſufficienza, e il tutto è da Dio. Poſſiamo oſſervare bensì, aſcoltare, e ammirare quello, che Dio ſi degna d' operare in noi, e con noi, o nell' orare, o nel lodarlo, ſia colla voce, ſia colla penna; ma quantunque v' abbia parte la noſtra cooperazione, queſta non può dirſi, che ſia noſtra affatto, eſſendo Iddio il primo, e principale autore della medeſima; poichè egli fu, che ci diede gl' iſtrumenti, co' quali facciamo inſieme con lui l' opere virtuoſe, vale a dire la vita, che abbiamo ricevuta da lui, e che egli ci conſerva, ſenza la quale non potremmo cooperare. Ma con tutto l' aver noi ricevuto da eſſo la vita, tuttavia con eſſa non potremmo, nè ſapremmo, nè vorremmo operare alcuna coſa di buono, ſe Dio non ci moveſſe, e ci inſpiraſſe a penſare il bene colla memoria, a conoſcerlo coll' intelletto, e a deſiderarlo, e volerlo colla volontà.

Se dunque è così, che altro abbiamo noi di buono, ſe non il ſentire, il ricevere, lo ſperimentare, e il non fare oſtacolo alla grazia? Nè ciò debbe intenderſi in maniera, che noi abbiamo a ſtarcene oziosi ſenza eſercitarci nella vita contemplativa, ed attiva; ma perchè tutto quello, in cui ſappiamo di doverci eſercitare, o ſi tratti d' orazione, o di operazione, tutto lo conſideriamo come operato da Dio

(1) Non ſumus ſufficientes operari aliquid a nobis, quaſi ex nobis, ſed ſufficientia noſtra ex Deo eſt.

Digitized by Google

in noi, e con noi, ſiccome quegli, che ſi vale degl' iſtrumenti vitali, che a queſto fine ci diede; e quindi traggiamo motivi di rallegrarci, di lodarlo, e di benedirlo, non perchè ſi operano in noi tali coſe, ma perchè eſſe ridondano in gloria di quello, che ſi degna di operarle in creature sì vili: Ed è queſta appunto l' operazione della divina grazia, che da noi s' impediſce con queſti oſtacoli, de' quali andiamo parlando. Ma principalmente mettiamo impedimento alla grazia del Signore co' vizj, e peccati, che ſono contrarj al lume della ragione, il che certamente apporta a noi un danno sì grande, che all' uomo fatto ad immagine del Creatore non può accadere coſa più lagrimevole. Quanta è la grandezza di Dio, che opera, tanto ſon grandi, ed eccelſe le opere ſue; anzi quantunque piccolo, ſterile, e paſſeggiero ci ſembri quel che egli fa nell' anima, che è ſpogliata della propria volontà, e d' ogni amore, e compiacenza di ſe, e ſi conſerva monda dai vizj, queſto ſolo è incomparabilmente migliore di tutto ciò, che l' Uomo poſſa mai fare in tutti i giorni della ſua vita, per elezione della propria volontà. Imperciocchè, come ſcrive S. Ambrogio, altro non piace a Dio, ſe non le opere ſue, nè ad altre opere dà il premio, fuorchè a queſte ſole; perocchè non v' è in Cielo, nè in terra, ſe non che un ſolo buono, che è Dio (1), e però non può operare

(1) Nemo bonus, niſi ſolus Deus. *Marci* c. 10. v. 18.

Digitized by Google

rare alcun bene altri, che egli ſolo. Laonde chiunque male uſando dell' intelletto contro il dettame della ragione, o per una ſua conſueta pigrizia, e traſcuraggine impediſce a Dio quel bene, che egli sì volentieri opera nell' anima, formata da eſſo, e d' una tanta eccellenza, ſicchè egli non poſſa operare in lei, ſi priva della ſua eterna beatitudine, e d' ogni bene, che è Dio. E queſto diſordine, atteſa la maeſtà, e nobiltà di quello, che noi offendiamo, è così grande, e sì grave, che non v' è mente umana, che poſſa arrivare a comprenderlo, tale, e tanta è la grandezza del noſtro Dio, che ſe uno voleſſe pentirſi degnamente di queſto diſordine, ſarebbe impoſſibile, che egli poteſſe reggere all' eccesſo del dolore. Il ſolo peccato veniale, che ſi potrebbe facilmente ſcanſare, e tuttavia ſi commette, è maggior male di quel, che poſſa concepirſi da creato intelletto, e quanto ſono più gravi, e piu frequenti i peccati, tanto piu ſono da ponderarſi, e più amaramente da piangerſi. Perlaqualcoſa un' anima, che è bene illuminata, vorrebbe più toſto avere contro di ſe tutto il mondo, e ſoffrire tutte quelle afflizioni, e quelle croci, che quindi venir le poteſſero, che commettere volontariamente una ſola, benchè piccoliſſima colpa veniale; ma quando ancora la commetteſſe, Iddio, come ſi diſſe altrove, potrebbe infonderle una cognizione sì viva del proprio nulla, e un dolore così intenſo d' aver vilipe-

Digitized by Google

ſo la divina ſua Maeſtà, e coll' accendere in eſſa un deſiderio ardentiſſimo, per tal maniera tirarla a ſe, che ella perciò ſia più ſtrettamente unita a lui, di quel che foſſe prima di cadere. Conciofſiachè Iddio volentieri perdona qualunque noſtro errore, non ſolamente perchè noi conoſchiamo il malfatto, ſiamo contriti, ci umiliamo davanti a lui, e gli dimoſtriamo la noſtra buona volontà; ma anche perchè egli è, che opera tutte queſte coſe nell' anime noſtre, e perchè ſoddisfece pe' noſtri peccati colla ſua ſantiſſima vita, e acerbiſſima paſſione, purchè non ci rincreſca di fare quel, che dobbiamo dal canto noſtro.

In ultimo ſe alcuno è caduto in qualche colpa, benchè ſtimata da lui leggeriſſima, è neceſſario, che egli ottenga da Dio un vero dolore d' aver oltraggiato la divina Bontà, prima di poter conſeguire una maggior abbondanza di lume. E poichè l' eſſer giaciuti lungamente ne i noſtri peccati, e difetti ci affligge, e ci cagiona puſillanimità, e ſon rimaſte impreſſe nell' immaginazione le idee, e la rimembranza di eſſi; è coſa molto grata a Dio che ci mortifichiamo alienando da quelle il penſiero ſenza ſtare a filoſofarvi ſopra, come ſarebbe, ſe alcun voleſſe rammentarſi di tutto ciò, che ha penſato, e ſteſſe fiſſo per lungo tempo con un certo diſturbo di cuore in queſta minuta ricerca; queſto ritornare ſpeſſo colla mente ſu' noſtri difetti, e trattenerſi a ſcru-

tinargli

Digitized by Google

tinargli è un oſtacolo all' accreſcimento della grazia. Meglio è il dar fine a queſto inutile ſcrutinio, e dare un' occhiata a tutti generalmente con un placido dolore d' avere offeſo la divina Maeſtà, il quale è un dono dello Spirito Santo, e rinnovare il noſtro propoſito d' emendarci, e tener ſempre il noſtro cuore rivolto a Dio. Quando noi avremo ottenuto queſto da Dio, più facilmente a lui ci uniremo. Chiunque poi ſi ſtudierà, col divino ajuto, di toglier da ſe tutti gl' impedimenti ſopra deſcritti, la grazia di Dio non ſarà in lui ſenza frutto, poichè Dio opererà in eſſo coſe maraviglioſe.

CAPITOLO IV.

L' Autore in tutto queſto Capitolo propone tre Eſercizj rivelati da Dio, ne' quali ſi legge epilogata la perfezione di tutta la ſantità.

QUalora tu vogli vincere colla maggior preſtezza tutti inſieme gl' impedimenti, e i diletti, eſſere arricchito di tutte le grazie, e virtù, unirti a Dio, e felicemente morire; procurerai d' impiegare, e diſtribuire tutta la tua vita ne i tre ſeguenti eſercizj, e di perſeverare in eſſi fino alla morte.

Il primo eſercizio, che chiameremo di debito, conſiſte in meditare notte, e giorno

Digitized by Google

quello, che ti corre l' obbligo di fare in ciaſcun' ora, ſecondo ciò, che è preſcritto dalla legge divina, dalle regole, e dalle oſſervanze dell'Ordine, o di qualunque ſia il tuo ſtato. Poſciachè traſcurato l' adempimento di quello, che devi, tutto ciò, che tu poſſi fare, non piace a Dio. Studiati però con ſomma divozione, e con pura intenzione d'adempire le tue obbligazioni nel tempo prefiſſo a lode di Dio; aſtenendoti ſempre dal far quello, che vizioſamente ti piace, e che il tuo ſenſo unicamente diletta. Eſercitati pertanto con attenzione nella lettura di libri confacevoli, e neceſſarj a conſeguire queſto fine, e laſcia da parte tutti quelli, che non fanno al tuo propoſito, ma ſervono ſolo ad appagare la curoſità. Conſulta, e aſcolta volentieri le perſone divote, e tutti quelli, che ſi dilettano di parlare di coſe appartenenti a Dio, e alla ſalute dell' anima, per imparare da eſſi a ben conoſcere il divino volere; e fuggi tutti coloro, che ſono d' uno ſpirito diſſipato, o correggigli per carità, e raccomandagli a Dio. Tra le azioni, che ſono di debito, abbi cura in primo luogo di recitare ne i tempi determinati sì in Chieſa, come in caſa le divine laudi con riverenza, e con divozione, tenendo davanti gli occhi l' eſempio di Saulle, che invanito di ſe, e traſcurata la ſanta ubbidienza, riputò ben fatto d' anticipare il ſacrifizio, che doveva farſi alla venuta di Samuello, e fu in pena di ciò riprovato da Dio. Nella recitazione,

o nel

Digitized by Google

o nel canto del divino Ufizio, e particolarmente al *Gloria Patri*, desidera grandemente che Dio da tutte le creature, sia perfettamente, lodato per ciascheduna delle sue opere, che ne' Salmi di David, o nell' altre Scritture sante ti si rammentano; vale a dire per la santiss. Incarnazione, e per la Passione di Gesù Cristo, o per qualunque altro benefizio fattoci, o per tutti i peccati, e pericoli, da i quali ci ha liberati: e insieme con ardente zelo proponi di scansare in avvenire ogni colpa, e d' amare con tutto il cuore il tuo Dio, e imitarlo nelle sue virtù, e di profittare ogni giorno più in esse fino alla morte. Loda finalmente, prega, supplica, e chiedi il perdono, e la grazia per te, per quelli che appartengono a te, e che sono alla tua cura commessi, e per tutti generalmente i vivi, e i defunti, e fai ciò con amore, e pieno di divozione, sollevato, e fisso col cuore in Dio, e con un profondissimo abbassamento di te alla presenza della divina Maestà, secondo ciò, che ti verrà in mente ne' Salmi, o nelle altre Scritture, o secondo la diversità degli affetti, e desiderj, che in quel tempo ti si risveglieranno nell' anima, insomma nella maniera, che sarai ammaestrato dall' unzione dello Spirito Santo. Sforzati ancora con ugual divozione, prontezza d' animo, e diligenza d' effettuare più che sia possibile perfettamente tutte le opere spirituali, e temporali, che sei obbligato di fare nello stato della tua

Digitized by Google

vocazione, indirizzandole tutte con pura intenzione a Dio, alla ſua gloria, e al bene univerſale della Chieſa, mortificando ſempre in tutto il tuo piacere, e la tua propria volontà.

T' è poi neceſſario il ſecondo Eſercizio, che piacemi di chiamar Giuſto, ed è il ſeguente. Nel quotidiano eſame della tua coſcienza conoſcerai chiaramente, che tutte le tue operazioni ſono ſtate in ſe ſteſſe meſcolate con molti difetti, e che tu in varie guiſe offendeſti il tuo Dio. E perchè, eſſendo il tuo cuore imbrattato da tali macchie, e immondezze, non puoi abbracciare il tuo Spoſo celeſte, autore di tutta la purità; perciò hai biſogno di placare in prima colla penitenza Iddio da te offeſo, e di mondare per quanto puoi diligentemente l' anima tua da qualunque ſozzura di colpa, benchè leggiera, per eſſer così ſempre diſpoſto all' amoroſa unione della tua mente con Dio. Ritiratoti dunque ſulla ſera, o la notte nella ſolitudine della tua camera, applicati a mondare, e a ripulire il tuo ſpirito (1), e con una contrizione grandiſſima d' ogni tua colpa eccita nel tuo cuore un gemito da vero amante (2) per aver tante volte offeſo, e sì gravemente Iddio tuo Creatore, imponendotene qualche volontaria penitenza. Confeſſati quindi a ſuo tempo di tutti

(1) Exercitabar, & ſcopebam ſpiritum meum. *Pſalm. 76. verſ. 7.*

(2) Fac tibi luctum unigeniti. *Il Greco legge*; dilecti. *Jerem. cap. 6. v. 26.*

Digitized by Google

tutti i tuoi peccati; e di quegli, che ſono pubblici accuſatene ancora pubblicamente, apparecchiato ſempre alle battiture, ai flagelli, e a tutte le avverſità, che ti poſſono venire o da Dio, o dagli uomini, ed eſattiſſimo nell' adempire tutto ciò, che tu ſteſſo ti ſarai impoſto per ſoddisfazione, almeno in parte, delle tue colpe, pregando frattanto Dio a degnarſi di ſupplir egli a ciò, che ti manca, e non puoi oprar da te ſteſſo, e di purgarti perfettamente in queſta vita dalle tue reità. Laonde procura di accettare da Dio tutte le coſe contrarie con un animo grato, ſiccome quelle, che ſi partono dalla mano d' un Padre, che ti ama, e rinnova il propoſito di non far mai più quel, che poi ti darà materia di pentimento, ſperando con umile confidenza il perdono di tutto il paſſato. Frattanto riputerai ſempre graviſſimi i tuoi peccati, e quegli degli altri aſſai minori de i tuoi, ſcuſandogli, ſe non in tutto, almeno in parte per diverſe ragioni, che ti ſaranno ſuggerite dalla carità; ed avrai un odio ſanto contro di te ſteſſo, per avere così maltrattato un Signore, che è tanto buono; e amerai tutti gli Uomini più che te medeſimo, conſiderandogli aſſai migliori di te, per non avere offeſo Dio quanto lo hai offeſo tu, e per non avere avuti tanti lumi, tante grazie, tanti benefizj, e tante occaſioni di fuggire il male, e di operar bene, come hai avuto tu, ſe te ne foſſi ſaputo prevalere.

Il terzo eſercizio, che chiameremo Divoto, principalmente conſiſte in aver ſempre una volontà pronta, e piena di fervore a preſtare a Dio gli oſſequj dovutigli, e ad eſeguire ogni ſuo beneplacito, per mezzo di cui ſi giugne alla contemplazione de i beni celeſti. Per arrivare a ciò non vi è via più ſicura, quanto il riguardare col purgato occhio del cuore, e meditare ſeriamente la Vita, e la Paſſione di Criſto, e quell' ardentiſſimo amore, che in eſſe abbondantemente riſplende ſecondo la Divinità, e ſecondo l' Umanità, tanto avanti i ſecoli, che in eſſi, e nel fine, sì per quel che ci eſprimono le ſcritture, sì per quel, che ci additano le creature. A queſto eſercizio non poco giova la lettura de i ſacri libri, e particolarmente dei Salmi, che ſono pieni di miſterj ſpettanti a Gesù Criſto, il quale è luce vera, che illumina tutti gli uomini, che vengono in queſto mondo, ma particolarmente quegli, che più s'accoſtano a lui con ſemplice, e divota fede, e con puro cuore, e con una pia meditazione delle ſue pene, non ſolo con tutta l' anima, compaſſionandolo nel ſuo patire, ma benedicendolo ancora, e lodandolo, e riamandolo col più intimo del cuore per l' indicibile carità dimoſtrataci nella ſua paſſione, e per l' eſempio, che ci ha laſciato in eſſa; e nei Salmi, e nelle altre Preci ringraziandolo, e giubbilando, e tutte invitando le creature a glorificarlo, e quel che è più, ſtudiando-

doci d' imitarlo, per quanto ci è poſſibile, con fervente amore, e con inſtancabil premura in tutte le ſue parole, operazioni, ed eſempj, e di conformare a lui i noſtri coſtumi, e tutta la noſtra vita.

Sopra tutte le coſe però abbi ſollecitudine, ed uſa ogni diligenza per imparare la maniera di vivere perfettamente, e ſtabilmente in Dio, al qual fine ti condurranno una viva fede, una ferma ſperanza, e un ſincero amore di lui. E principalmente è neceſſario, che tu fermamente creda d' eſſere in Dio, e che Dio è in te, conforme teſtifica l' Evangelio di Gesù Criſto, e tutta la divina Scrittura. Ma il conoſcere, e intender ciò chiaramente è un gran dono di Dio, il quale tu dei giuſtamente chiedere a lui. Quindi dopo aver vivamente creduto, e conoſciuto d' eſſere in Dio, ti biſogna apprendere il modo di vivere ſtabilmente in eſſo, la qual coſa rieſce all' uomo d' un ſommo vantaggio. Imperciocchè vivendo in Dio è d' uopo, che tu tenga ſempre ripoſte in eſſo le potenze dell' anima tua, dove inceſſantemente godono tutta la ſicurezza. In quella guiſa, che chiudendoti nella tua camera, non puoi veder quivi, o ſentire, o guſtar più altro che quello, che è in camera, nè ti può toccare, nè offendere ciò, che è fuori; così allorchè tu vivi in Dio, qualunque coſa tu tocchi, o ſenta, o vegga, o guſti, tutto ti rappreſenta Iddio, che è divenuto a te tutto in

tut-

Digitized by Google

tutte le cose. Allora tu ricevi con umiltà, e con santa semplicità, senza moltiplicità, e fuor d' ogni curiosità tutti i beni, e tutti i mali, immediatamente da Dio, e tutto novamente riporti in Dio, cercando in ogni cosa la sua gloria, e di eseguir fedelmente il suo beneplacito, ogniqualvolta ti rammenti d' essere in Dio, e che tutte le cose pur sono in lui, e che niuna creatura ti può toccare, se prima non tocca Iddio, in cui tu ti sei riposto. E per questo motivo è necessario, che tu, secondo la fede, senta sempre, tocchi, e vegga più Iddio, che qualunque altra cosa del Mondo. Quando dunque ti sarai unito a Dio, in maniera che il tuo spirito sia congiunto a lui, più di quel, che egli è al corpo, ed avrai ben conosciuto essere Iddio l' unico, incomprensibile, ineffabile, ed eterno Bene, e che l' anima tua ha avuto la sua origine da lui, e che vanta una sì gran somiglianza con esso, che non v' è creatura, che ne capisca la nobiltà; allora tutto acceso del divino amore, accostandoti di buon mattino ogni giorno a Dio potrai intraprendere il seguente esercizio.

Prosteso innanzi all' immagine del Crocifisso ti figurerai d' essere alla presenza di Gesù tuo Signore, nudo, crocifisso, e grondante di sangue, e quantunque tu non lo vegga con gli occhi del corpo, assai bene lo mirerai con quei dello spirito. Poichè qualunque volta desiderai d' unirti a lui, e d' amarlo sopra ogni co-

cosa, sii pur sicuro, che egli ti è veramente presente. Dipoi aprendoti la strada per le sacratissime cinque piaghe di Gesù Cristo, che egli a questo fine volle ricevere, e ritenere in se, salirai dall' Umanità a contemplare la Divinità, secondo che egli medesimo protestò: „ Io sono la porta, chiunque entrerà per me „ troverà i pascoli (1)". In appresso lasciatoti cadere su' suoi santissimi piedi, due cose quivi farai. In primo luogo spargendovi sopra dolci lagrime, immergerai in quelle sacratissime ferite tutti i tuoi peccati sì grandi, che piccoli; perocchè l' eterna bontà di Dio non comporta nè meno un piccolissimo ostacolo, non un pensiero vano, non una parola ozioса, non un solo boccone preso superfluamente, se tutto prima non sia purgato per mezzo della contrizione. In secondo luogo asciugherai i piedi di Gesù come co' tuoi capelli, con una perfetta volontà di guardarti da tutte le colpe, anche leggiere, tanto che sii disposto di morire piuttosto, che di peccare. Indi col desiderio ardente d' abbracciare tutte le virtù, morendo a tutti i vizj, e coll' esercizio d' esse crocifiggerai la tua carne, sull' esempio di Gesù Cristo crocifisso per te, per potergli restituire così quell' onore, che gli togliesti peccando. Ciò fatto concepirai una viva, ed umile confidenza, che Dio abbia sommerso nell' eterno, e im-

(1) Ego sum Ostium per me si quis introierit salvabitur, & pascua inveniet, *Joannis cap.* 10. *vers.* 9.

Digitized by Google

immenſo pelago de ioprabbondanti ſuoi meriti i tuoi peccati, e difetti, e che te n'abbia conceduto un intero perdono. E allora laſciate a baſſo tutte le tue colpe, ſalirai alle ſue ſantiſſime mani. Quivi accoſtandoti più da vicino a Dio, come in atto di paſſare ad unirti per via d' amore con lui (la qual coſa chi non la fa almeno una volta il giorno, io non ſo ſe meriti d' eſſer chiamato Criſtiano) biſogna primieramente, che tu cacci via dal tuo cuore tutte le diſtrazioni, tutte le terrene ſollecitudini, ed ogni diſordinato affetto alle creature, e ti getti in Dio, in cui non v'è coſa, che ſia ſoggetta a perire, e che ſtii ſempre in attenzione di lui, che è preſente a te, e che ti ama con grande ardore, ti aſpetta, e picchia alla porta dell' anima tua; e in queſta maniera raccolti inſieme tutti i ſenſi, e le potenze, racchiuda, per dir così, te ſteſſo in Dio, e Dio in te ſteſſo. Pregherai dipoi il celeſte Padre a volere colla ſua infinita potenza toglierti dalla memoria tutte le cattive, e vane immagini, e tutta di ſe, e delle ſole divine immagini riempirla. Appreſſo ricorrerai al Figliuolo, acciocchè ſi compiaccia d'illuminare colla ſua infinita ſapienza il tuo intelletto della cognizione del ſommo, ed increato Bene, e de' ſuoi benefizj. Porgerai ancora i tuoi preghi al Santo, e vivificante Spirito, perchè egli colla ſua incomprenſibil bontà tiri efficacemente a ſe la tua volontà, e i tuoi affetti, e gl' infiammi colla

Digitized by Google

la ſua ardentiſſima carità. Finalmente con grande inſtanza, e umiltà ſupplicherai Gesù Crocifiſſo a degnarſi di ſpogliare, per le ſantiſſime potenze dell' anima, e ſenſi del corpo ſuo, tutte le potenze, e ſenſi tuoi d' ogni vizio, e d' ogni perverſa immaginazione, e riformargli in te, e nudamente, e puramente racchiudere tutto ſe ſteſſo in quelli, e tutti quelli in ſe ſteſſo. Così metterai in opera due potenze dell' anima, l' intelletto, e la volontà. Stenderai l' intelletto a conoſcere l' infinita bontà di Dio, e ad aver ſentimento di tutte le pene, ed anguſtie, che Gesù Criſto ſoſtenne per noi, ad ammirare i prodigj della ſua carità, che egli ci ha ſempre dimoſtrato, nè mai ceſſa in ciaſcuno inſtante di dimoſtrarci, e a raccogliere, come in un faſcio tutti i ſuoi benefizj, cioè tutto quello, che il divin Padre, pe' meriti del ſuo Unigenito s' è compiaciuto di compartirci. Coll' intelletto anderà del pari la volontà, amando con grande ardore, e deſiderando quel Dio, che tu avrai conoſciuto averti amato fin dall' eternità. E quì hai da amarlo con tre ſorte d' amore; con un amor nudo, cioè, coll' eſſer nudo, e libero da ogni diſordinato amore delle creature, degli amici, de i parenti, delle veſti, delle robe deſtinate al tuo proprio uſo, e di tutte le altre coſe, perchè tutto ciò non può amarſi inſieme con Dio, il quale con tutta la ragione, e per ſuo diritto richiede per ſe tutto il noſtro amore, e perchè il no-

il noſtro Signor Gesù Criſto unico ſuo figliuolo ha voluto morire per noi povero, e nudo ſopra la croce. Queſto però riguarda le coſe eſteriori, onde non è baſtante, e perciò oltre un amor nudo, ſi richiede ancora un amor puro. E nel vero vi ſono alcuni, che quanto all' eſterno ſon poveri, ma quantunque nulla poſſeggano, tuttavia deſiderano d' aver molto. Quindi è che biſogna eziandio eſſer poveri, e puri quanto all' interno; e queſta interna purità conſiſte principalmente nella mortificazione di tutte le naturali paſſioni, e vizj, e nel buon regolamento, e rettitudine di tutte le potenze dell' anima, affinchè ſieno libere da qualſiſia impedimento, e immaginazione, ed abbacinano il ſuo Dio nudamente, e con puro amore. In ultimo ha da amarſi Iddio con un amor veemente, ed efficace; onde avverrà, che tu ſtarai ſempre immobilmente in lui in qualunque luogo, e appreſſo a qualunque perſona accada di ritrovarti. Imperocchè queſto amore non permetterà mai, che tu deſiſta dall' amarlo, e dallo ſpenderti tutto per la ſua gloria, e farà sì che tu deſidererai, che tutte le più minute foglie, ed erbe che ti ſi preſentano innanzi agli occhi, diventino le più eccellenti ragionevoli creature, per poter lodare, ed amare, inſieme con te, l' amabiliſſimo tuo, e lor Creatore. Anzi ſe ti foſſe poſſibile il formare di tutti gli Uomini tanti paradiſi, e tutti offerirgli a Dio per ſua lode, e gloria, ciò ti ſarebbe gratiſſimo, e più che volentieri

Digitized by Google

lentieri il fareſti. E così parimente riferirai tutto quello, che ti occorrerà, a onore, e glorificazione del tuo fedeliſſimo amante.

Arricchito pertanto, ed acceſo di queſto triplice amore, raccoglierai dentro di te tutti i ſenſi, e le potenze tue, e t' accoſterai al cuor di Gesù, che è un immenſo teſoro, ed il fonte dell' infinita bontà, e carità; ed entrerai in eſſo per mezzo di queſti quattro eſercizj. Offerirai primieramente tutto te ſteſſo, con tutte quante le creature, in ſemplicità di cuore alle diſpoſizioni della ſua ſantiſſima volontà, e in queſta, e nell' altra vita, dichiarandoti indifferente alle coſe proſpere, ed alle averſe, sì alle ricchezze, come alla povertà, tanto alla vita, quanto alla morte, avendo ſempre la mira al ſuo beneplacito, e annegando il tuo amor proprio: Gli offerirai, io diſſi, tutto te ſteſſo, acciocchè ti faccia, e ti poſſegga quale egli deſidera, non altrimenti di quel, che egli avrebbe potuto fare quando non avendoti dato peranche l' eſſere, tu non mettevi impedimento alcuno all' opera ſua. In ſecondo luogo chiederai a Dio con ſanta libertà tutte le virtù, e quanto è più acconcio, e opportuno alla tua ſalute, e a quella del proſſimo, per tutti i viventi, e per le anime del Purgatorio, e ancora le coſe temporali neceſſarie, o utili alla tua conſervazione; ma principalmente una ſtabile perſeveranza nelle virtù, per quanto ſarà poſſibile in queſta vita.

Digitized by Google

E perchè Iddio è quella carità, che ti ha portato ab eterno nella ſua Divinità, perciò in terzo luogo dovrai conformarti a lui, deſiderando di vivere, quando così gli piaceſſe, in quella medeſima povertà, e ignominia, e tormenti, in cui egli viſſe. E perocchè egli è la ſteſſa eterna carità, e tu ancora biſogna, che ti trasformi in amore prima d' entrare in lui; quindi hai a pregarlo, e impetrar da lui d' eſſere arricchito di quella dilezione, di cui fu arricchito Gesù Criſto, per divenire così in tutto e per tutto conforme a lui. In quarto luogo concepirai un forte deſiderio d' unirti felicemente a lui ſenz' alcuno impedimento. Ottenuta che avrai queſta unione, potrai accoſtarti alla ſua Divinità, dove, laſciato fuori tutto quel, che v' è di creato, ed anche te medeſimo, così profondamente t' immergerai nel tuo dolciſſimo Iddio, che non ti potranno più trovare le creature. E quì bramerai d' eſſere aſſorbito da lui, e che ſia egli aſſorbito da te, non altro eſſendo egli, che un pelago immenſo d' amore, e di bontà: e lo ſupplicherai ad aprirti il belliſſimo, luminoſiſſimo, e ameniſſimo regno della ſua divinità, e a permettere, che tu ſii immerſo, liqueſatto, e trasformato in eſſa, dicendogli in queſta, o ſomigliante guiſa: Oh ſoprammirabile potenza, ſapienza, e bontà del mio Dio! E quando mi trasformerò io tutto in voi? Quando naſconderete me in voi,

Digitized by Google

voi, e voi in me? Quel, che è al mare l'assorbire una stilla d' acqua, lo stesso, ed anche meno, è a voi l'assorbir me vostra miserabile creatura. Oh mio Dio, e mio tutto, piacesse a voi, che io di tutte le creature potessi formarne tante anime, e di ciascun' anima, e della mia particolarmente farne un Paradiso! Quanto volentieri, e con che cuore vorrei io offerirvegli tutti in isconto de' miei peccati, e della mia tiepidezza! Patisca io pure, se così v' è in grado, a onor vostro le pene di tutti i dannati, e insieme vi benedica colle lodi di tutti i Beati. Apritemi, Signore, vi prego, apritemi i tesori deliziosissimi della vostra più che ardentissima divinità, e in voi nascondetemi, tanto che niuna creatura possa maipiù trovarmi. Che se quì ti restasse ancora qualche scintilla di creato conoscimento, potrai contemplare alcun poco la sua eterna Potenza, Sapienza, e Carità, finchè in certo mirabil modo, come rapito in un estasi, pensi senza pensiero, conosca senza cognizione, ami senz' amore, e così diventi per grazia quel, che Iddio è per natura. Finalmente se standotene così nel cuor di Gesù, sarai assorbito dalla divinità, diverrai felice, e proverai in te stesso ciò, che non può ridirsi, nè scriversi, nè immaginarsi da mente umana, ma solo può intendersi in qualche modo da chi ne ha l' esperienza.

Infatti noi sappiamo esser così accaduto, non è gran tempo, ad un certo amico occulto

di Dio, il quale nell' eſercizio terzo, chiamato Divoto coll' intelletto illuminato dallo Spirito Santo meditava continuamente la Vita, e la Paſſione di Gesù, figurata primieramente in varie guiſe nel vecchio Teſtamento, e predetta da i Padri antichi; in ſecondo luogo eſpoſtaci attualmente ſotto degli occhi dallo ſteſſo Gesù colle ſue maravigliose operazioni: in terzo luogo ricopiata in molte maniere nella nuova Legge, nelle azioni, e nelle afflizioni de' Santi ſuoi membri, e figliuoli di Dio, e da eſſi, a noſtra ſomma utilità, co' loro eſempj propoſtaci ad imitare. E così riduſſe egli tutto alla vita, e alla paſſione di Criſto, conforme è ſcritto nei Salmi: „ Io mi ricordai „ de i giorni antichi, e ciò per quel, che riguar„ da i Padri della vecchia legge; ho meditato „ tutte le opere tue, vale a dire le opere, che „ fece il Salvatore". Io prendeva per oggetto delle mie meditazioni le fatture delle tue mani (1), conſiderando cioè gl' illuſtri eſempj de i Santi del nuovo Teſtamento. E in tal guiſa l' Amico di Dio dalla meditazione, o ſia eſercizio di Debito arrivò a godere ſu queſta terra una particolare amicizia, e familiarità con Dio, e reſtò informato di tutto quello, che eragli neceſſario: dalla meditazione, o ſia eſercizio Giuſto ottenne d' eſſer purgato perfetta-

mente

(1) Memor fui dierum antiquorum, meditatus ſum in omnibus operibus tuis. In factis manuum tuarum meditabar. *Pſalm.* 142. *verſ.* 5.

Digitized by Google

mente da i ſuoi peccati; e finalmente dalla meditazione, o ſia eſercizio Divoto conſeguì ammirabili illuſtrazioni di mente, una chiariſſima cognizione de' ſegreti di Dio, e una feliciſſima unione di ſpirito con eſſo lui, e meritò ancora d' eſſer rapito, come S. Paolo, fino al terzo Cielo, oltre tutte quelle coſe, che il Signore preparò ad eſſo ſuo amico, e che tien preparate a tutti quegli, che l' amano, nella futura vita, le quali nè occhio umano arrivò mai a vedere, nè orecchio a udire, nè intelletto a comprendere (1).

Chi poi deſidera di praticare queſti tre eſercizj, dee ſempre con gran fervore raccomandarſi a Dio, e col tenere inceſſantemente gli occhi ſopra di ſe affaticarſi ſtudioſamente per ottenerne la pratica, altrimenti non gli verrà mai fatto di conſeguirla. Ma prima d' ogni altra coſa fa di meſtieri, che egli ſia ben mondato da i vizj, tanto che non abbia nella coſcienza colpa alcuna volontariamente non confeſſata, e di cui non ſia pentito. Inoltre conviene, che ſi guardi dal fiſſar troppo gli occhi nel volto altrui, ma che gli tenga dimeſſi, e rivolti ſempre a ſe ſteſſo, e a Dio, preſente in lui, piuttoſto che alle creature; che non abbia uno ſpirito umano, e leggiero, che ſparga divote lacrime ſu i proprj pec-

 cati,

(1) Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis aſcendit, quæ preparavit Deus iis, qui diligunt illum. *I. ad Corinth. cap. 2. verſ. 9.*

Digitized by Google

cati, e fu quegli di tutti gli Uomini, che ami la ſolitudine, e che tutto raccolto in ſe ſteſſo, ſe ne ſtia ſempre immobile col penſiero alla preſenza di Dio, e finalmente che richiami nell' interno i ſuoi ſenſi, e che ſpogliate tutte le potenze dell' anima d' ogni terrena immagine le fiſſi, e le immerga così profondamente in Dio, che tra lui e ſe niuna creatura poſſa frapporvi alcuno oſtacolo: e in queſta maniera nella ſua meditazione s' accenderà in lui con gran veemenza il fuoco del divino amore.

Vi ſono alcuni, che meglio s' adattano a praticare in primo luogo l' eſercizio di Debito, dipoi l' eſercizio Divoto, e in fine ſulla ſera l' eſercizio Giuſto, per purgare con queſt' ultimo i difetti commeſſi nei primi due. Scelga, e faccia ognuno ciò che conoſcera effergli più giovevole.

CAPITOLO V.

Del guadagno grandiſſimo de i deſideri ſanti; e de i gaudj del Regno Celeſte.

ESſendo noi, come oſſerva S. Agoſtino, poſti fra molti lacci, facilmente ci raffreddiamo nei celeſti deſiderj, ſe ſoſtenuti non ſiamo da una continua forza, che qualora traviamo dal ſommo Bene, ci ſpinga a ritornare a lui; e ſe non conſerviamo il cuor noſtro

(quaſi

(quasi pupilla degli occhi nostri) mondo da ogni peccato. Concioſſiachè, ſiccome ogni minuta polvere, o leggier fumo, ancorchè non acciechi affatto, offuſca l' acutezza di noſtra viſta: così ogni minimo venial peccato, intiepidiſce il fervore dei ſanti deſiderj, a differenza delle colpe mortali, che totalmente gli eſtinguono. Parimente le ree paſſioni, le brame terrene, e i vani penſieri diſſipano i ſanti affetti. Laonde ti ſarà in prima di giovamento, che tu, per quel che riguarda la ſettima radice d' amore, o ſtando in piedi, o ſedendo, o camminando, o faticando, o ripoſando, ti ſtudj con una amoroſa converſione a Dio, di ſollevare il tuo cuore a lui, e ti trattenga in familiari colloquj con eſſo preſente ſempre a te, e con un fervente deſiderio di piacergli, e d' amarlo con tutta la perfezione, in quella, o in ſomigliante maniera del continuo ſoſpiri a lui: O dolciſſimo Signore, e mio Dio, o vita dell' anima mia; o ogni mio deſiderio, e gaudio, quando ſarà, ch' io vi ami ardentiſſimamente, e diſprezzi interamente me ſteſſo, e tutto il mondo per amor voſtro! Oh poteſs' io morire affatto a me ſteſſo, ed eſſer rapito, liquefatto, aſſorbito, e trasformato dal fuoco immenſo della voſtra divina Carità! Deh fate, mio Dio, ch' io v' ami con tutto il cuore, con tutto l' anima, con tutta la mente, con tutte le forze mie! In quella guiſa, che aſpira il cervo aſſetato ai fonti delle acque, così l' anima

mia anela a voi mio Dio (1). E quando verrà quel dì, che io comparirò davanti alla voſtra giocondiſſima faccia? (2) Con queſte, e altre sì fatte aſpirazioni piene d' un ſanto ardore avvezzati a lodare ſempre il tuo Diletto, ad amarlo, a ringraziarlo, a offerirgli, e a raſſegnargli in olocauſto di laude te ſteſſo, ſecondo la ſua volontà, in quel modo, che ti ſarà ſuggerito dall' unzione dello Spirito Santo. Imperocchè per mezzo di queſto ſanto eſercizio ti ſarà lecito di chiedere immenſe grazie a Dio, che è immenſo, da cui ottener potrai molto più di quello, che poſſano oprar tutti gli uomini; dovendoſi ſtendere in infinito le brame del ſanto amor verſo Dio, il quale ſiccome ci ha comandato di chiedere, ed ha promeſſo d' eſaudirci; così per la ſua infinita liberalità non permetterà mai, che nè meno un ſoſpiro, o un gemito a lui indirizzato, ritorni a te ſenza frutto, e o egli infonderà nuova grazia, o accreſcerà, e fortificherà in te la carità, e tutte le altre virtù, o più intimamente, e ſtrettamente s' unirà a te, e con maggiori dolcezze ti riſtorerà. E certamente quanto più frequenti ſaranno i ſanti deſiderj, che tu concepirai inverſo di lui, tanto più ſaran-

no

(1) Quemadmodum deſiderat cervus ad fontes aquarum, ita deſiderat anima mea ad te Deus. *Pſalm.* 41. *verſ.* 1.

(2) Quando veniam & apparebo ante faciem Dei? *Ibidem verſ.* 2.

no questi di mano in mano infiammati da lui, onde tu possa felicemente salire di virtù in virtù, e vederlo un giorno, e goderlo nella beata Sionne (1). Non voler dunque per una tua pigrizia trascurare beni sì grandi, de' quali in ogni momento puoi fare acquisto. Non andar lontano dalla faccia di Dio. Tieni sempre dietro al tuo Diletto per mezzo il fuoco, e l' acqua, e spesso distratto, e tentato, ed anche (il che mai non avvenga) caduto in qualche colpa, ritorna pentito al tuo misericordiosissimo Padre, ricomincia di nuovo virilmente la tua carriera, e datti tutto, come schiavo, nelle mani di Dio: Egli volentieri t' accoglierà, e ti prenderà per suo, mercè di quella bontà sua dolcissima, che non ha termine.

Ora acciocchè tu abbia in pronto gli opportuni stimoli, ed eccitamenti di fervore, che già si osservò esserti necessarj, rammentati spesso con attenzione di tutto ciò, che s' è detto di sopra intorno alle dieci cecità. Nelle quali cose se tu con perseveranza ti eserciterai, particolarmente nel piangere i tuoi peccati, nell' estirpare i tuoi vizj, nel meditare la somma bontà, e carità di Dio, per cui ti creò, e attualmente ti governa, e la sua misericordia, per la qual ti liberò da infiniti pericoli, e ti riempì d' innumerabili benefizj, e la sua santissima vita, e acerbissima Passione, per cui ti riscattò, e l' ec-

(1) Videbitur Deus Deorum in Sion. *Psalm.* 84. *vers.* 8.

Digitized by Google

e l'eccesso della sua carità, onde ti diede tutto se stesso in cibo; considerazioni, che, quali celesti radici d'amore, troverai proposte nella prima, nella seconda, e nella terza Cecità: se tu, io dico, scossa ogni pigrizia, collo scavare diligentemente attorno a queste radici troverai il tesoro, che v'è nascolo ti giuro che assolutamente se dalle fontane dolcissime del divino costato deriverà fin nell'intimo del tuo cuore tanta soavità, e grazia, che in tutt'altro Uomo tu ti cangi, sicchè tu possa dire colla Sposa de' Cantici: „ M' ha introdotto il Re, ove i suoi pre-
„ libati liquori si conservano ed ha ordinato in
„ me la carità (1)".

A tale effetto non poco contribuiranno le riflessioni fatte di tanto in tanto sui gaudj del regno celeste, dalle quali il tuo cuore sia sollevato dalle terrene cose, e rapito all'amore del divino sposo, che in esso depositò tante grazie, e dolcemente costretto a cercare quei beni, che sono colassù, a conversare collo spirito in Cielo, e a desiderare d'essere sciolto dai legami del corpo, e andare ad unirti eternamente con Cristo (2).

E acciocchè nulla tralasciamo, che possa esserti di profitto, oltre alle sette, che abbiam descritte di sopra, aggiunghiamo quì succintamente le altre radici del divino amore.

La

(1) Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem. *Cantic. cap.* 2. *vers.* 4.
(2) Cupio dissolvi, & esse cum Christo.

Digitized by Google

La prima di esse, che secondo l'ordine delle già dette è l' ottava, è la meditazione degl' immensi gaudj, che saranno nel Paradiso il premio dell' anime sante. La nona è il considerare la maravigliosa glorificazione, e le doti de i corpi glorioſi. La decima, il figurarsi il convito più che magnifico, e le infinite, e ineffabili delizie de' Giusti. L' undecima il ridursi alla memoria il contento, che deriverà in noi dalla dolcissima compagnia degli Angioli, e de i Santi, e dall' ottime disposizioni della divina giustizia ne' reprobi. La duodecima l' andarsi ideando le lodi, e le voci di giubbilo, colle quali gli Angioli, e i Santi benedicono Iddio. La decimaterza il contemplare l' incomprensibile vastità del Cielo empireo, la splendentissima, e giocondissima Regia del Signore, e la beata Città degli Eletti. La decimaquarta, il pensare all' ammirabil chiarezza, bellezza, e decoro della medesima, al felicissimo riposo, che godono i beatissimi comprensori in Dio, che è il lor Paradiso, e alle giustissime pene, e innumerabili, e gravissime miserie dei condannati. Le quali cose tutte, per servire alla brevità, non voglio trattenermi a descrivere, essendo diffusamente spiegate or quà or là in diversi libri. Intorno alle quali radici, di cui non è da trascurarne la considerazione, scaverai bene a fondo, talmentechè, scossa ogni pigrizia, facci tutto il possibile per fuggire gl' imminenti tormenti, per aspirare ai gaudj,

che

che non hanno mai fine, per disprezzare la morte, per gustare i contenti della celeste beatitudine, desiderargli di tutto cuore, e per mezzo d' un ferventissimo amor di Dio, e di tutte l' altre virtù, arrivare un giorno felicemente a conseguirli.

La virtù onnipotente del nostro celeste Padre superi in noi tutto ciò, che può esserci d' impedimento. La sapienza eterna del divino Figliuolo ci guidi a tutto quello, che ci può essere di salute. L' ardente carità dello Spirito Santo infiammi tutto il cuor nostro, e liberandoci dalla potestà delle tenebre, per le preghiere di tutte le anime giuste, che vivono sì in Cielo che in terra, ci conduca nel Regno dell' adozione de' figliuoli di Dio, a cui sia tutta la gloria, e l' onore per infiniti secoli di secoli. E così sia.

F I N E.

Digitized by Google